ATTI DEL CONGRESSO DI ROMA

PER LA PACE

E PER

L'ARBITRATO INTERNAZIONALE

(12-16 MAGGIO 1889)

Elenco delle Società aderenti - Discussioni e Deliberazioni
Relazione MONETA sul *Disarmo*
Relazione PARETO sull'*Unione Doganale*
Relazione MAZZOLENI sull'*Arbitrato Internazionale*
Relazione BONGHI sul *Movimento italiano per la Pace* - ecc. ecc.

EDIZIONE CURATA
DAI PROFESSORI C. FACELLI E L. MORANDI
DEL COMITATO DI ROMA

CITTÀ DI CASTELLO
S. LAPI TIPOGRAFO-EDITORE

1889

INDICE DELLE MATERIE

Lettere dirette per la convocazione del Congresso dalla Presidenza del Comitato direttivo dell'Associazione di Roma per l'Arbitrato e per la Pace ai Comitati italiani, già costituiti o in via di costituzione:

Roma, 21 novembre 1888.

Non può parere ad alcuno che deva rimanere privo di effetto e d'influenza sulle disposizioni dei governi e dei popoli un movimento d'opinione, in fuori e al disopra d'ogni partito, diretto a surrogare alla presente tensione delle relazioni fra gli Stati una più umana, più civile, più pacifica veduta dei lor diversi interessi, una tendenza continua e progressiva a conciliarli per forza di ragioni e di influenze morali.

S'egli è così, non è possibile, neanche agli uomini più disadatti a concepire ed a sentire l'importanza delle idee e dei sentimenti nella condotta delle società umane, di negar valore alle Associazioni internazionali per la pace e per l'arbitrato, che, fondate, prima in Inghilterra e poi da per tutto altrove, per iniziativa principale del sig. Hodgson Pratt, esistono anche in Italia.

Però in Italia n'esistono poche, e anche quelle che non hanno mancato in tutto di vigore e di impulso possono desiderarne di più; e mancano poi tutte insieme d'ogni organizzazione che le unisca in un'azione comune.

Avendo io sottoscritto l'onore immeritato di presiedere il Comitato di Roma, prendo dalla Città, dove questo risiede, anzichè dall'opera sinora fatta da esso e dal nessun mio

merito, l'ardire di chiedere ai Comitati, o già costituiti o in via di costituirsi in Italia, se vogliono convenire, per lor delegati in Roma, a fine di consultarsi insieme sui mezzi di far acquistare al movimento d'opinione verso la pace e l'arbitrato la forza, la generalità e l'efficacia di cui ora difetta, e che certo gli darebbero, se le acquistasse, una grande utilità pubblica.

Con preghiera di sollecito riscontro

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DIRETTIVO
dell'Associazione di Roma per l'Arbitrato e per la Pace internazionale
RUGGERO BONGHI.

Il Segretario
CESARE FACELLI.

Roma, 9 gennaio 1889.

L'invito che io feci per lettera il 21 novembre ai Comitati che si erano già costituiti o che fossero per costituirsi in Italia coll'intento di promuovere la pace tra le Nazioni civili, ha avute tante adesioni che io non potrei, senza biasimo, lasciare a mezzo l'opera principiata. Però, prima di continuarla, ho voluto, com'era mio dovere, interrogare il Comitato che ho l'onore di presiedere e nel cui seno v'hanno persone di grande esperienza e sagacia politica, e ben più di me conosciute in ogni parte d'Italia.

Già nella mia lettera d'invito io dicevo che non avevo osato prendere quell'iniziativa perchè credessi nel Comitato di Roma o in me nessun diritto di farlo, bensì perchè questo Comitato risiedeva in Roma, ed ogni iniziativa che parte da Roma è bene ed a ragione più facilmente accolta in tutta la penisola. Ed un'altra ragione vi era e v'è, perchè dal Comitato Romano partisse l'invito. Esso è parte o diramazione

di un'Associazione che, mossa da Inghilterra e quivi sorretta da illustri e gravi ed influenti uomini d'ogni grado e attività sociale, per opera soprattutto del sig. Hogdson Pratt si è diffusa così in Francia come in Germania ed in altre regioni d'Europa. Sicchè, davvero per sua natura, non ha alcuna relazione speciale coi governi presenti di nessuno Stato, nè tende a favorirli od a combatterli, e si libra in più alto e sereno aere che non sia quello in cui i ministeri attuali e le lor politiche momentanee s'aggirano e si svolgono. Esso si fonda su un supposto ed una speranza, che non possono credere illusorî se non quelli che sono abbastanza ciechi e sfiduciosi da negare ogni progresso nelle storie umane, così in passato come in avvenire. Il supposto e la speranza sono che si possa creare, per forza d'un'opinione pubblica sempre più illuminata e convinta, un sentimento pubblico, che, penetrando nei parlamenti, ed influendo sui governi, riesca via via a surrogare tra gli Stati relazioni più benevole e pacate alle presenti così piene di sospetto e di malevolenza, e a indurli ad accettare, per disciogliere i lor dissidî, sin dove e a mano a mano che sia possibile, mezzi diversi dalla prova dell'armi, tanto meno capace di scioglierli definitivamente e tanto crudele ed inumana ed incivile, quando e sin dove vi riesce. Noi vogliamo come tutti, e governi e cittadini, dicono di volere, pace, e ci pare che la migliore preparazione a ottenerla sia, nei governi e nei cittadini, una disposizione di spirito che le rassomigli.

Ancora, questo movimento, oramai europeo, in favor della pace tra i popoli vuol rimanere affatto estraneo e di sopra ai partiti che si contrastano circa i modi di ordinare lo Stato. Esso mette il problema, alla cui soluzione intende, in fuori e al disopra d'ogni problema d'interna costituzione. E perciò abbraccia senza distinzione monarchici, repubblicani, radicali, socialisti e qualunque altro genere d'innovatori e

riformatori. Giacchè aspira a che tutti, lasciati pur liberi di proseguire in ogni altro rispetto le vie che hanno prescelte, si uniscano nel proseguire l'intento supremo di una pace intima, profonda, durevole, in quanto le cose umane possano, tra i governi ed i popoli civili.

Perchè si studino i modi di rinvigorire questo movimento in Italia, e d'accelerarne l'impeto, e d'accrescerne la forza, il sottoscritto, a nome e per autorità del Comitato che presiede, prega i delegati che ciascun altro Comitato vorrà deputare, e le persone che infuori dei delegati vogliano, a convenire in Roma per un Congresso, di cui con ulteriore lettera sarà indicato il programma, la data di convocazione e la durata.

IL PRESIDENTE
del Comitato direttivo dell'Associazione di Roma
RUGGERO BONGHI.

Il Segretario
CESARE FACELLI.

Altre lettere di minore importanza concernenti questioni di modalità del Congresso vennero dirette ai Comitati italiani dal Comitato di Roma: ma è inutile riportarle, giacchè i loro effetti sono compresi nel Programma e Regolamento del Congresso, che qui seguono.

CONGRESSO

DEI DELEGATI DELLE SOCIETÀ ITALIANE PER LA PACE E PER L'ARBITRATO INTERNAZIONALE IN ROMA

Luogo di riunione; *Sede dell'Associazione della Stampa*
(Via della Missione, N. 1 - A)

PROGRAMMA (*)

Domenica 12 maggio.
Ore 3 pom.

Inaugurazione del Congresso - Costituzione del Seggio definitivo di Presidenza.

Lunedì 13 maggio.

Discussione sul tema: Del disarmo e dei modi pratici per conseguirlo, per opera dei Governi e dei Parlamenti. *(Relatore il Sig. Ernesto Teodoro Moneta, dell'Associazione di Milano).*

Martedì 14 maggio.

Discussione sul tema: Dell'unione doganale od altro sistema di rapporti commerciali fra le Nazioni, come mezzo

(*) I temi pel Congresso vennero scelti, fra i molti proposti dai varî Comitati, dopo una lunga discussione svoltasi in seno al Comitato direttivo dell'Associazione di Roma, che ne deferì l'ultima cernita e la formola ad una Commissione composta degli On. Bonghi e Cadorna e dei prof. Facelli e Semeraro.

inteso a migliorarne le relazioni politiche e a renderle pacifiche. *(Relatore il Marchese Vilfredo Pareto, del Sotto-Comitato di Firenze).*

Mercoledì 15 maggio.

Discussione sul tema: Il principio dell'Arbitrato internazionale nelle varie sue forme e nei suoi modi d'applicazione. Se e come, mediante trattati permanenti di Arbitrato, possa essere deferita ad un Tribunale o Consiglio supremo di Arbitrato internazionale, e con qual procedimento, la risoluzione delle divergenze insorte fra due o più Nazioni. *(Relatore il Deputato Angiolo Mazzoleni, Segretario dell'Associazione di Milano).*

Giovedì 16 maggio.

Discussione sul tema: Dei modi pratici di rinvigorire e di organizzare in Italia il movimento della pubblica opinione verso la Pace e verso l'Arbitrato internazionale. *(Relatore il deputato Ruggero Bonghi, Presidente dell'Associazione di Roma).*

Chiusura del Congresso.

REGOLAMENTO INTERNO

ART. 1. La presidenza provvisoria del Congresso è affidata alla Presidenza del Comitato direttivo dell'Associazione promotrice del Congresso.

ART. 2. I Congressisti eleggeranno esclusivamente fra loro i componenti del Seggio definitivo, esclusa ogni nomina *ad honorem.*

Il Seggio definitivo si comporrà di un Presidente, due Vice Presidenti, quattro Segretari, due Questori. La votazione avrà luogo a scrutinio segreto.

ART. 3. Per tutte le deliberazioni del Congresso ogni Congressista disporrà di un solo voto.

ART. 4. È affidato al Presidente l'ufficio di mantenere le discussioni entro i limiti segnati dallo scopo dell'Associazione per la Pace e per l'Arbitrato, e dal programma del Congresso.

ART. 5. Niuno estraneo al Congresso potrà assistere alle riunioni, se non munito di biglietto personale d'invito firmato dal Presidente.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA: (*)

March. CARLO ALFIERI DI SOSTEGNO, Sen. del Regno *Presidente*
Avv. BRUNO CHIMIRRI, Deputato al Parlamento.
Prof. CESARE FACELLI.
Prof. B. E. MAINERI.
Avv. ANGELO MAZZOLENI, Deputato al Parlamento.
March. BENIAMINO PANDOLFI, Deputato al Parlamento.
Princ. EMANUELE RUSPOLI, Deputato al Parlamento.
Prof. VITTORIO SCIALOIA.
Prof. GAETANO SEMERARO.

(*) Nominata, per delegazione ricevutane, dal Presidente del Comitato di Roma.

ELENCO

DELLE

ASSOCIAZIONI ADERENTI E RAPPRESENTATE AL CONGRESSO

1. **Unione Lombarda per la Pace** - MILANO — (Delegati: prof. Francesco Viganò, Presidente; Deputato Angelo Mazzoleni; Signore E. T. Moneta; Sig. Attilio Galliani; Avv. Paolo Cernezzi; Ing. Emilio Rosetti)
2. **Sotto Comitato per la Pace** - FIRENZE — (Senatore Carlo Alfieri Di Sostegno, Presidente; Marchese Vilfredo Pareto; Conte Giovanni Gigliucci; Avv. G. M. Grassi).
3. **Comitato per la Pace** - PADOVA — (Deputato Alessandro Marin; Prof. Francesco L. Pullé)
4. **Comitato per la pace** - VIGEVANO — (Avv. Paolo Cernezzi; Sig. Attilio Galliani)
5. **Comitato per la Pace** - PRATO — (Ernesto Teodoro Moneta)
6. **Comitato per la Pace** - VOGHERA — (Ing. Vittore Bidoja, Presidente)
7. **Comitato per la Pace** - BARZANÒ BRIANZA — (Deputato Giuseppe Merzario)
8. **Comitato per la Pace** - MISSAGLIA — (Sig. Augusto Mombello)
9. **Comitato di Vigilanza per la Pace e la Libertà** - MILANO — (Deputati Felice Cavallotti, Luigi Ferrari, Antonio Maffi, Giuseppe Marcora, Giuseppe Mussi)
10. **Comitato per la Pace** - ASTI — (Deputati Andrea Costa, Edoardo Pantano)
11. **Circolo Commercianti** - STRADELLA — (Deputato Antonio Pellegrini)
12. **Comitato per la Pace** - GALLARATE — (Deputati Angelo Mazzoleni, Enrico Ferri)
13. **Comitato Siciliano per la Pace** - PALERMO — (Deputati Angelo Mazzoleni, Edoardo Pantano, Antonio Maffi, Avv. Giuseppe Scelsi)
14. **Società Democratica e Reduci** - FERRARA — (Dep. Severino Sani)
15. **Comitato per la Pace** - MONZA — (Deputato Riccardo Pavesi)
16. **Comitato per la Pace** - PARMA — (Deputato Gian Lorenzo Basetti)
17. **Comitato per la Pace** - CREMONA — (Deputati Angelo Mazzoleni, Ettore Sacchi)

18. **Società Operaia** - SONCINO — (Deputato Angelo Mazzoleni)
19. **Comitato per la Pace** - ALESSANDRIA — (Deputato Felice Bobbio)
20. **Società Operaia**
21. id. **Braccianti**
22. id. **Calzolai**
23. id. **Popolani riviera Mazzini**
24. id. id. id. **Garibaldi**
25. id. **Aberto Mario**
26. id. **Democratica**
27. id. **Reduci**

(nn. 20-27:) ADRIA — (Deputato Alessandro Marin)

28. **Associaz. Braccianti** POLESINE — (Deputato Alessandro Marin)
29. **Circolo Garibaldi** - CREMONA — (Deputato Ettore Sacchi)
30. **Comitato per la Pace** - VICENZA — (Deputato Luigi Cavalli)
31. **Comitato popolare per le elezioni Amministrative.** - REGGIO EMILIA — (Deputato G. L. Basetti,)
32. **Società di M. S. fra gli Esercenti ed operai** - BESANA BRIANZA — (Deputato Filippo Garavetti)
33. **Comitato per la Pace** - PORTO MAURIZIO — (Deputato Valentino Armirotti)
34. **Comitato per la Pace** - BRESCIA — (Deputato Angelo Mazzoleni)
35. **Comitato per la Pace** - SEVESO — (Sig. Luigi Dobrilla)
36. **Circolo Indipendente** - MARINO — (Sig. Melmeluzzi)
37. **Circolo degli Amici** - TERNI — (Deputato Ettore Ferrari)

ELENCO DEI CONGRESSISTI

1. Alfieri Di Sostegno March. C., Senatore, Membro del Comitato Direttivo dell'Associazione per la Pace di Roma e Rappresentante il Sotto-Comitato per la Pace di Firenze.
2. Armirotti Valentino, Deputato, Rappresentante il Comitato per la Pace di Porto Maurizio.
3. Azari Mario, Ingegnere, Socio dell'Associazione per la Pace di Roma.
4. Azzolini Giuseppe, Avvocato, id. id.
5. Azzolini Luigi, Avvocato, id. id.
6. Baldacchini Felice, Avvocato, id. id.
7. Basetti G. Lorenzo, Deputato, Rappresentante il Comitato per la Pace di Parma e il Comitato Popolare per le Elezioni Amministrative di Reggio Emilia.
8. Bidoja Vittore, Ingegnere, Rappresentante il Comitato per la Pace di Voghera.
9. Bobbio Felice, Deputato, Rappresentante il Comitato per la Pace di Alessandria.
10. Bonghi Luigi, Avvocato, Socio dell'Associazione per la Pace di Roma.
11. Bonghi Ruggero, Deputato, Presidente dell'Assoc. id. id.
12. Cadorna Carlo, Senatore, Membro del Comitato Direttivo dell'Associazione id. id.
13. Carra V., Socio dell'Associazione id. id.
14. Cavalli Luigi, Deputato, Rappresentante il Comitato per la Pace di Vicenza.
15. Cavallotti Felice, Deputato, Rappresentante il Comitato di Vigilanza per la Pace e la Libertà di Milano.

16. Centurini Alessandro, Banchiere, Membro del Comitato Direttivo dell'Associazione per la Pace di Roma.
17. Cernezzi Paolo, Avvocato, Rappresentante l'Unione Lombarda per la Pace di Milano e il Comitato per la Pace di Vigevano.
18. Chimirri Bruno, Deputato, Membro del Comitato Direttivo dell'Associazione per la Pace di Roma.
19. Costa Andrea, Deputato, Rappresentante l'Unione per la Pace di Asti.
20. Curti Gioacchino, Industriale, Membro del Comitato Direttivo dell'Associazione per la Pace di Roma.
21. De Mezzi Amedeo, Avvocato, Socio dell'Associazione id. id.
22. De Parente Barone Emilio, Possidente, id. id. id.
23. De Parente Marco, Ingegnere, id. id. id.
24. De Pirro Vito, Avvocato, id. id. id.
25. De Ruggero Ettore, Professore, id. id. id.
26. De Zerbi Rocco, Deputato, Membro del Comitato Direttivo dell'Associazione id. id.
27. Di Rudini March. Antonio, Deputato., id. id. id.
28. Dobrilla Luigi, Pubblicista, Rappresentante del Comitato per la Pace di Seveso.
29. Ermetes Andrea, Avvocato, Membro del Comitato Direttivo dell'Associazione per la Pace di Roma.
30. Facelli Cesare, Professore, id. id. id. id.
31. Facelli Vincenzo, Possidente, Socio dell'Associaz. id. id.
32. Ferrari Conte Luigi, Deputato, Rappresentante il Comitato di Vigilanza per la Pace e la Libertà di Milano.
33. Ferrari Prof. Ettore, Deputato, Rappresentante il Circolo degli Amici di Terni.
34. Ferri Enrico, Deputato, Membro del Comitato Direttivo dell'Associazione per la Pace di Roma e Rappresentante del Comitato per la Pace di Gallarate.
35. Ferri Luigi, Professore, Membro del Comitato Direttivo dell'Associazione per la Pace di Roma.
36. Finali Gaspare, Ministro de' Lavori Pubblici, id. id. id.
37. Gabrielli Annibale, Avv., Socio dell'Associazione id. id.

38. Galliani Attilio, Possidente, Rappresentante l'Unione Lombarda per la Pace e il Comitato per la Pace di Vigevano.
39. Garavetti Avv. Filippo, Deputato, Rappres. la Società di M. S. fra gli Esercenti ed operai di Besana Brianza.
40. Gigliucci Conte Giovanni, Possidente, Rappresentante il Sotto Comitato per la Pace di Firenze.
41. Giovannopoli N. I., Professore, Socio dell'Associazione per la Pace di Roma.
42. Grassi Giovanni, Avvocato, Rappresentante il Sotto-Comitato per la Pace di Firenze.
43. Guercio F. A., Ingegnere, Socio dell'Associazione per la Pace di Roma.
44. Invernizzi Giulio, Ingegnere, id. id. id.
45. Lupacchioli Scipione, Avvocato, id. id. id.
46. Maineri B. E., Prof., Membro del Comitato Dirett. id. id.
47. Maffi Antonio, Deputato, Rappresentante il Comitato Siciliano per la Pace di Palermo e il Comitato di Vigilanza per la Pace e la Libertà di Milano.
48. Maraini Clemente, Possidente, Socio dell'Associazione per la Pace di Roma.
49. Marchese Don Virginio, Canonico, Rappresentante l'Associazione per la Pace di Cardè (Cuneo).
50. Marcora Giuseppe, Deputato, Rappresentante il Comitato di Vigilanza per la Pace e la Libertà di Milano.
51. Marin Alessandro, Deputato, Rappresentante il Comitato per la Pace di Padova e varie Società di Adria.
52. Marucchi Cesare, Avvocato, Socio dell'Associazione per la Pace di Roma.
53. Mazza Pietro, Deputato, Membro del Comitato Direttivo dell'Associazione id. id.
54. Mazza Pilade, Avvocato, id. id. id.
55. Mazzino Bartolomeo, Banchiere, Socio dell' Assoc. id. id.
56. Mazzoleni Angelo, Deputato, Rappresentante l'Unione Lombarda per la Pace di Milano, i Comitati per la Pace di Gallarate, di Palermo e di Cremona, e la Società operaia di Soncino.

57. Merzario Giuseppe, Deputato, Rappresentante il Comitato per la Pace di Barzanò (Brianza).
58. Miaglia Ferdinando, Pubblicista, Socio dell'Associazione per la Pace di Roma.
59. Mombello Augusto, Possidente, Rappresentante il Comitato per la Pace di Missaglia.
60. Moneta Ernesto Teodoro, Pubblicista, Rappresentante il Comitato per la Pace di Prato, e l'Unione Lombarda per la Pace di Milano.
61. Morandi Luigi, Professore, Membro del Comitato Direttivo dell'Associazione per la Pace di Roma.
62. Mussi Giuseppe, Deputato, Rappresentante il Comitato di Vigilanza per la Pace e la Libertà di Milano.
63. Norsa Giuseppe, Medico-Chirurgo, Socio dell'Associazione per la Pace di Roma.
64. Pandolfi March. Beniamino, Deputato, Membro del Comitato Direttivo dell'Associazione id. id.
65. Pantano Edoardo, Deputato, Rappresentante l'Unione per la Pace d'Asti, e il Comitato Siciliano per la Pace di Palermo.
66. Pareto March. Vilfredo, Industriale, Rappresentante il Sotto Comitato per la Pace di Firenze.
67. Pasqualucci Loreto, Editore, Socio dell'Associazione per la Pace di Roma.
68. Pavesi Riccardo, Deputato, Rappresentante il Comitato per la Pace di Monza.
69. Pellegrini Antonio, Deputato, Rappresentante il Circolo dei Commercianti di Stradella.
70. Pianciani Conte Luigi, Deputato, Membro del Comitato Direttivo dell'Associazione per la Pace di Roma.
71. Prestini Vittore, Pubblicista, Socio dell'Associazione per la Pace di Roma.
72. Prinetti Giulio, Deputato, Membro del Comitato Direttivo dell'Associazione id. id.
73. Pouchain Giulio, Avvocato, Socio dell'Associaz. id. id.
74. Pullè Francesco L., Professore, Rappresentante il Comitato per la Pace di Padova.

75. Putnam Edmondo, Possidente, Membro del Comitato Direttivo dell'Associazione per la Pace di Roma.
76. Reycend Giuseppe, Possidente, Socio dell'Associazione id. id.
77. Rosetti Emilio, Ingegnere, Rappresentante l'Unione Lombarda per la Pace di Milano.
78. Ruspoli Princ. Emanuele, Deputato, Membro del Comitato Direttivo dell'Associazione per la Pace di Roma.
79. Sacchi Ettore, Deputato, Rappresentante il Comitato per la Pace e il Circolo Garibaldi di Cremona.
80. Sani Severino, Deputato, Rappresentante la Società Democratica e Reduci di Ferrara.
81. Segrè Carlo, Dottore in Giurisprudenza, Socio dell'Associazione per la Pace di Roma.
82. Scelsi Giuseppe, Avvocato, Rappresentante il Comitato per la Pace di Palermo.
83. Scialoia Vittorio, Professore, Membro del Comitato Direttivo dell'Associazione per la Pace di Roma.
84. Seismit-Doda F., Ministro delle Finanze, id. id. id.
85. Semeraro Gaetano, Professore, id. id. id.
86. Semeraro Pasquale, Avv., Socio dell'Associazione id. id.
87. Spaventa Silvio, Deputato, Membro del Comitato Direttivo dell'Associazione id. id.
88. Van Geetruyen Ed., Pubblicista, id. id. id.
89. Vaglieri Dante, Dottore in lettere, Socio dell'Associazione id. id.
90. Viganò Francesco, Professore, Rappresentante e Presidente dell'Unione Lombarda per la Pace di Milano.

SUNTI

DEI VERBALI DELLE SEDUTE DEL CONGRESSO

Redatti dal Segretario dell'Assoc. di Roma e del Congresso

PROF. C. FACELLI

Seduta inaugurale del 12 maggio 1889.

PRESIDENZA BONGHI.

La seduta si apre alle 3 1/2 pom. nella gran sala dell'Associazione della Stampa, affollata di Senatori, di Deputati, di quanto Roma ha di più spiccato nelle scienze, nelle lettere, nelle arti. L'On. Bonghi, Presidente dell'Associazione di Roma, promotrice del Congresso, siede al banco della Presidenza, contornato da parecchi dei componenti il Consiglio Direttivo, fra cui notansi i Senatori Carlo Cadorna e Alfieri Di Sostegno; i Deputati Chimirri, Pianciani, Ruspoli, Mazza, Ferri Enrico, Pandolfi; i Professori Semeraro, Scialoia, Ferri Luigi, Morandi, Facelli, Maineri, ecc. Il Governo è rappresentato dal Ministro Seismit-Doda; il Municipio di Roma dall'Assessore Grispigni. L'On. Bonghi, a nome del Comitato di Roma, dà il benvenuto agli intervenuti d'ogni regione d'Italia. Il numero grande delle adesioni al Congresso è prova che esso risponde ad un sentimento pubblico, ed è favorevole auspicio per il risultato dell'ideale della Pace, che mostra trovar radice profonda nel popolo italiano. L'oggetto dei nostri voti, l'ideale della Pace, non è dunque un'utopia, come molti vorrebbero. Altri fatti, oggi realizzati nella vita delle Nazioni, parevano utopie soltanto un secolo fà. Il progresso dell'uman genere ha mostrato fragile e vana l'accusa di utopia; ed il progredire dell'umanità, facendo reali le aspirazioni e gli sforzi nostri per la propaganda della

benefica idea della Pace, dimostrerà che non siamo utopisti. L'On. Bonghi termina il suo discorso col saluto biblico degli Angeli di Betlemme: *Pax hominibus bonae voluntatis.*

Il Prof. Facelli, Segretario dell'Associazione di Roma, legge le adesioni al Congresso dei varî Comitati e Società per la Pace e scopi affini. *(Vedi addietro i relativi elenchi).*

L'On. Bonghi comunica varie lettere e telegrammi pervenuti alla presidenza del Congresso, cioè:

1. Da **Federico Passy**, Presidente della Federazione delle Società francesi per la Pace e per l'Arbitrato fra le Nazioni la seguente lettera:

Parigi, 8 aprile 1889.

" Signor Presidente,

" I giornali ci rendono edotti del molto che in questo momento si fa in Italia per la preparazione del Congresso della Pace, che si adunerà prossimamente in Roma. Io tengo a dirvi, in nome mio ed in nome dei miei amici del Parlamento e delle Società Francesi per la Pace e per l'Arbitrato, con quanta attenzione e quanta simpatia noi seguiamo i vostri sforzi e la vostra opera. Se noi non fossimo trattenuti da doveri assolutamente imperiosi, non avremmo mancato, siatene certi, di recarci in parecchi a Roma per portarvi, con l'espressione dei nostri voti pel mantenimento delle buone relazioni tra la Francia e l'Italia, e senza alcuna ingerenza nella politica del vostro grande paese, la testimonianza del desiderio ognor crescente che prova la Francia di vedere una buona volta alleviati, per essa e pel resto del mondo, i carichi schiacccianti, sotto cui piegano dappertutto la ricchezza pubblica e privata. In difetto della nostra partecipazione effettiva ai lavori del Congresso, voi vorrete almeno, signor Presidente, permetterci di farvicisi rappresentare da queste poche linee.

" Io oso domandarvi nello stesso tempo, di voler ricordare a tutti coloro che sono impegnati nel grande combattimento della civiltà contro la barbarie, che due importanti manifestazioni, sorelle della vostra, debbono aver luogo

a Parigi, fra qualche settimana. L'una è il Congresso universale delle Associazioni della Pace, che avrà luogo, secondo ogni previsione, dal 23 al 27 o 28 di giugno, nella grande sala municipale del VI circondario di Parigi, piazza San Sulpizio.

"L'altra è la Conferenza parlamentare internazionale, per la quale ho di già ricevute moltissime adesioni, che si terrà nello stesso luogo il 29 ed il 30 di giugno. Degli inviti definitivi saranno ripetutamente inviati, per queste due riunioni, ma è bene che voi profittiate del Congresso di Roma e d'ogni altra occasione per annunciarle.

" Così, come ho già avuto luogo molte volte di dire, se l'anno 1789 fu il segnale di riconoscimento dei diritti dell'uomo e del cittadino, l'anno 1889 dovrà essere, per l'onore non soltanto della Francia ma dell'Europa, il punto di partenza pel riconoscimento del diritto delle nazioni. Su questo punto tutti coloro che amano sinceramente il loro paese, tutti coloro che amano l'umanità, dovranno esser d'accordo; ed è in questo sentimento che tutti dovrebbero unirsi, per associarsi alla grande solennità, alla quale la Francia convita il mondo. Cos'è mai un'Esposizione Universale, domando io, se non costituisce la dimostrazione luminosa di quel che le diverse frazioni della famiglia umana possono, e per conseguenza dovrebbero fare le une per le altre? Essa è, se io posso così esprimermi, la tavola comune preparata per qualche istante sotto gli occhi di tutti. Comprenderemo noi finalmente che non dipende che da noi il prender posto intorno ad essa nella pace e nell'amicizia, e che val meglio unire i nostri sforzi per fecondare la terra che non dilaniarci per metterla a soqquadro?

"Aggradite, signor Presidente, i miei più distinti saluti.

FEDERICO PASSY "

2. Da **Federico Bayer**, Presidente dall'Associazione Scandinava per la neutralizzazione della Danimarca una lettera colla quale rimette copia delle risoluzioni votate al

Congresso tenuto dalle Associazioni Scandinave della Pace a Gothenbourg il 17-19 agosto 1885 e sono:

1° Approvazione della milizia popolare o nazionale per diminuire i carichi derivanti dagli eserciti stanziali;

2° Desiderio di un Arbitrato permanente tra i tre Stati Scandinavi sulle basi adottate dalla lega internazionale di Pace e Libertà e dall' Istituto di Diritto Internazionale;

3° Voto per la assoluta neutralizzazione dei tre Stati Scandinavi.

Annuncia l'intervento al Congresso, poi verificatosi, del Vice-Presidente dell'Associazione On. Sweinstrup.

4. Da **Rosendo Arus y Arderiu,** Presidente della Lega Internazionale della Pace e Fratellanza in Barcellona, una lettera, nella quale delegando a rappresentante al Congresso Ernesto Teodoro Moneta invia, a nome della Spagna democratica e amante della civiltà e del progresso, un saluto ed un caldo augurio di fecondi resultati al Congresso che tiensi in Roma, la città più adatta "a lanciare nel mondo "la parola santa di Pace, che già falsata e corrotta lan- "ciarono un giorno i discepoli del gentil Nazzareno."

5. Dal Senatore **G. G. Alvisi** una lettera, in cui, dichiarandosi antico e convinto apostolo della Pace ed uno dei primi iscritti nel "The international Arbitration and Peace Association", presieduta da Hogdson Pratt, aderisce plaudendo al Congresso, al quale fa omaggio d'una sua opera "Intenti politici dei diversi Stati d' Europa nelle Questioni Orientali (Napoli, Morano, 1883)" trattante — specialmente da pagina 210 a pagina 240 — dell'argomento della Pace.

6. Dal **Prof. Pio Barsanti** ed altri dell'Associazione per la Pace Internazionale di Macerata una lettera facente plauso al Congresso e voti che n'esca la fondazione in Roma "ritornata Città del Diritto" di una grande Associazione internazionale "che sia prima manifestazione mondiale del

“nuovo Diritto Internazionale costituito sulla base della “Nazionalità e della solidarietà di tutte le genti„.

7. Dall'**Unione Astigiana** una lettera all'Unione Lombarda per la Pace in cui discute dei temi da trattarsi nel Congresso:

Ritiene che parlare del *disarmo* senza parlare del suo scopo e senza dire che senza di esso si avrà sempre il flagello della guerra è tempo perduto, e parlarne senza accennare alla necessità che preceda la costituzione di un Arbitrato internazionale incaricato di risolvere ogni diffidenza e dissenso fra Stato e Stato, sarebbe opera insana.

Si deve considerare il *disarmo* come condizione per una *diminuzione d'imposte e di pace fra i popoli,* considerando questo secondo obiettivo come il principale e preminente.

È vana la speranza di vedere i Governi cooperare a questo duplice scopo, in quanto essi sono per indole propria recisamente militari, basando sul militarismo la loro sicurezza. Ed è per questo fine, non per il desiderio della Pace, che si formano alleanze — la *triplice* compresa — ispirate a comunanza d'interessi, non ai sentimenti dei popoli. Al fine santo del *disarmo* solo potrebbero tendere i Parlamenti dei vari paesi, con voce collettiva.

Propone di conseguenza al Congresso:

1° Indirizzare un appello a tutti i fratelli di Europa perchè cooperino al trionfo del comune ideale;

2° Altro appello al nostro Parlamento perchè a sua volta ne diriga un altro a tutti i Parlamenti per formulare una *identica e comune mozione* per costringere i Governi tutti a pronunciarsi sulla istituzione di un Arbitrato;

3° Altro appello ai Comuni d'Italia perchè in questo senso facciano udire la loro voce: comunicare tale appello agli altri Parlamenti perchè lo comunichino a loro volta ai Comuni delle loro Nazioni.

Il secondo tema dell'Unione doganale proposto al Congresso non è che una conseguenza del primo, perchè, dato l'Arbitrato, non è difficile l'abolizione di ogni barriera

doganale. Così il quarto tema deve indirizzarsi ad attuare in linea principale le proposte fatte circa il primo tema. Pel terzo tema, essenzialissimo, propone che si attui mediante un Comitato centrale internazionale eletto a suffragio universale, che dia responsi, da tutti gli Stati accettati, e pronunciati secondo un Codice internazionale da esso Comitato formulato.

8. Dall'avv. **Di Paola Liberatore** di San Bartolomeo in Galdo una lettera in cui aderisce al Congresso e manda una sua *Appendice-programma* agli *elettori politici d'Italia*, da lui fatta nel colmo della *crisi agraria*, nella quale tra gli altri mezzi per *raggiungere* la felicità mette *l'Arbitrato internazionale e l'abolizione* degli *eserciti stanziali*.

9. Dal sig. **Costantino Reyer**, Socio benemerito dell'Associazione per la Pace di Roma, il seguente telegramma da Trieste:

" Rispettoso saluto, fervidi augurî. "

10. Dal Conte **Alfiere d'Ostiano**, Socio dell'Associazione per la Pace di Roma, due lettere, in cui, aderendo al Congresso, ricorda il progetto di determinare in Europa le *zone neutrali autonome*. Crede che i Congressi non si debbano limitare a proclamare le loro tendenze in modo semplicemente astratto, ma debbano discutere il *modus vivendi* con l'affermazione dei mezzi di esecuzione, per far vedere che le popolazioni conoscono i loro bisogni e sanno quali sarebbero gli espedienti per diminuire almeno le asprezze e le difficoltà del presente e il cumulo dei conflitti di un prossimo avvenire.

11. Dal Sig. **Mamoli Giuseppe** una lettera, con la quale invia uno schema di formazione dell'*Arbitrato internazionale* su queste basi:

Ogni nazione deleghi due rappresentanti eletti dal Parlamento, da restare in carica cinque anni;

I membri eleggano un procuratore per presentare all'As-

semblea la questione nel puro fatto, espressa per le ragioni pro e contro, e formulare i quesiti da votarsi dall'Assemblea.

L'approvazione non si avrà se non colla maggioranza di $^1/_5$ di voti.

Propone in altra sua lettera una riunione in Roma dei delegati di tutte le Potenze, dei *Capi partiti* di tutte le Nazioni, non sembrandogli sufficiente il Congresso indetto a Parigi pel giugno.

12. Da Don **Virginio Marchese,** Prevosto di Cardè una lettera con cui propone i seguenti quesiti:

a) Se data e dimostrata l'incompatibilità del potere temporale collo spirituale, non sia il Papa l'arbitro naturale.

b) Se dato l'Arbitrato, l'aderire alle sue definizioni sia un delitto di alto tradimento per il cittadino della Nazione che dichiara la guerra.

c) Se il mezzo di evitare la guerra non sia quello di valersi delle più recenti scoperte per rendere gli eserciti di difesa più formidabili di quelli di offesa.

Procedesi quindi all'elezione del seggio definitivo di presidenza, che risulta così composto:

Presidente:

DEPUTATO RUGGERO BONGHI.

Vice Presidenti:

SENATORE ALFIERI DI SOSTEGNO — PROF. FRANCESCO VIGANÒ
DEPUTATO ANTONIO MAFFI.

Segretari:

PROF. CESARE FACELLI — PROF. GAETANO SEMERARO
DEPUTATO ALESSANDRO MARIN — DEPUTATO ENRICO FERRI
DEPUTATO RICCARDO PAVESI
DEPUTATO ANGELO MAZZOLENI.

Questori

DEPUTATO EMANUELE RUSPOLI
DEPUTATO GIUSEPPE MUSSI,

L'On. Bonghi, nel prendere possesso del seggio presidenziale, dopo di aver ringraziata l'Assemblea dell'onore

conferitogli, si rallegra di vedere rappresentate al Congresso le opinioni politiche più disparate, dando così occasione a metter chiaro davanti allo spirito del paese che nell'oggetto per cui si è riunito il Congresso vi è piena concordia tra uomini su tutte le altre cose divisi nello spirito e nelle idee. Quanti sono qui convenuti, sono concordi nel consentire sulla necessità della pace. Le difficoltà che sovrastano le società moderne sono siffattamente gravi che richiedono infatti il concorso efficace di tutti. Al punto in cui siamo, la pace si impone logicamente, dal momento che tutti temono le conseguenze ignote della guerra, e ne è la prova la stessa esagerazione degli armamenti, imposta dalla paura, più che dal desiderio, di sanguinose battaglie. In Europa si spendono per la pace armata circa sei miliardi all'anno, e si tengono sotto le armi quattro milioni di uomini. Una minaccia di guerra più imminente basterebbe per decuplare l'enorme spesa. L'On. Crispi, più caro all'on. Bonghi come uomo, perchè così risica di restare nella storia, mentre, come Presidente del Consiglio passerà *(ilarità)*, disse un giorno che la pace bisogna imporla, e sta bene; la pace bisogna imporla sì, ma non con la forza, sibbene colla pacifica propaganda delle idee.

Una pace, imposta colla forza e basata sulle armi, non può essere garanzia di civiltà; cogli eserciti formidabili che oggi possono scendere in campo, si minaccia in piena civiltà di rinnovare la barbarie che sepellì l'antico mondo romano. Il bene inteso interesse dei partiti veramente conservatori e delle monarchie è quello di uscire da questo stato di armamenti disastrosi, le cui spese, gravando sulle classi popolari, le disaffezionano da un regime che loro costa tanti sacrifici. Ecco perchè egli, moderato e monarchico convinto, predica la pace, e vorrebbe che gli uomini del suo partito si ritemprassero nell'esempio dei radicali, i quali propugnano le loro idee con ardire e con ardore. Lo spirito pubblico deve informarsi lentamente al sentimento della pace, poichè la politica dei Governi non può essere modificata che dall'influenza della pubblica opinione. Ed i

Governi stessi, per uscire dalla condizione tremenda in cui si trovano e si sprofondano, quella cioè di esagerare le spese di guerra a misura che le possibilità di risolvere le quistioni colla guerra si allontanano, hanno bisogno della forza dell'opinione pubblica che li trascini. Il popolo italiano, che ha la fortuna di possedere una storia non mai interrotta, che ha accumulato un tesoro di esperienza, e che si lascia meno facilmente illudere dagli ingannevoli bagliori di perniciose glorie, può farsi promotore d'una iniziativa pacifica.

Sarà questa la sua gloria più bella!

La splendida improvvisazione dell'On. Bonghi, interrotta più volte da vive approvazioni, è coronata alla fine da un lungo e caloroso applauso.

Su proposta dell'On. Mazzoleni si approva l'invio di un telegramma ad Hogdson Pratt, il fondatore delle Associazioni per la Pace in Europa, e d'un altro a Federico Passy, Presidente della Federazione delle Società Francesi per la Pace.

Il Prof. Semeraro evoca la memoria di P. S. Mancini, il grande propugnatore del principio dell'Arbitrato, e propone l'invio di un telegramma al Segretario perpetuo dell'Istituto di Diritto Internazionale.

La proposta è approvata.

Dopo breve discussione sull'ora in cui tenere le sedute del Congresso, si delibera una seduta antimeridiana pel domani per la discussione del tema sul *disarmo*.

Seduta diurna del 13 maggio.

Presidenza Bonghi.

Comunicasi dal Presidente il testo dei telegrammi inviati secondo le deliberazioni ieri adottate, a Federico Passy Presidente della Federazione Francese per la Pace, a G. Rolin Jacquemyns Segretario perpetuo dell'Istituto di Diritto

Internazionale, e ad Hogdson Pratt, Presidente dell'Associazione Britannica per la Pace:

Frédéric Passy — Président de la Fédération
des Sociétés Françaises pour la Paix.
PARIS.

Congrès Délégués Associations italiennes Paix Arbitrage International applaudissant votre adresse, au nom aussi collègues Parlement français, exprime voeux progrès universel, confirme aspirations communes.

BONGHI *Président.*

G. Rolin Jacquemyns — Secrétaire perpétuel
de l'Institut de Droit International.
GAND.

Congrès Délégués Associations italiennes Paix Arbitrage International, en commençant ses travaux, envoie des salutations très-réconnaissantes à l'Institut de droit international pour son active cooperation à la propagation des idées de paix et de bonne entente entre les peuples.

BONGHI *Président.*

Hodgson Pratt — Président de l'Association
Anglaise pour la Paix.
Grand Hôtel Continental.
PARIS.

Congrès Délégués Associations Arbitrage International, applaudissant vôtre long Apostolat pour cause civilisation, regrette votre absence, fait voeux pour votre prompte guérison.

BONGHI *Président.*

Il Sig. Ernesto Teodoro Moneta legge la sua elaborata relazione sul tema "Del disarmo e dei modi pratici per conseguirlo per opera dei Governi e dei Parlamenti", presentando le conclusioni votate dal Comitato dell'Unione Lombarda per la Pace. *(V. innanzi il testo nella Relazione Moneta).* Sulle conclusioni prende la parola l'On. Chimirri, il quale dice che per dare autorità ed efficacia ai voti del Congresso è duopo che i convenuti mettano per poco da banda le differenze di opinioni che li dividono, per intendersi ed accordarsi sullo scopo che qui li unisce; scopo elevato, umanitario, che oltrepassa le distinzioni e gli interessi di partito.

A conseguire codesto accordo occorre pertanto contenere la disputa nei termini del programma, perchè non si confonda lo scopo del Congresso con altre tendenze, che mirano a fini più particolari e limitati. Le conclusioni, svolte brillantemente dal Relatore, eccedono, a parer suo, i limiti del programma, e muovono da criterî ed apprezzamenti disputabilissimi, che non tutti i convenuti possono accettare. Si lasci quindi a ciascuno piena libertà di opinione intorno al miglior modo di organizzare gli eserciti moderni e si circoscriva più utilmente la disputa ai mezzi pratici per allontanare i pericoli della guerra, la quale non è desiderata se non da coloro che non ne videro gli orrori. Popoli e governi la temono del pari, e gli armamenti eccessivi, che impoveriscono gli Stati europei, sono suggeriti dal desiderio di evitarla. Ma questo sforzo continuo, e la necessità di contrapporre nuovi mezzi costosi di difesa ai potenti mezzi di offesa, che si vanno ogni giorno escogitando, generano uno stato di cose intollerabile che fa il rimedio quasi peggiore del male. Occorre quindi provocare un movimento di opinione che persuada i governi a mettersi d'accordo per diminuire gli armamenti, giacchè nessuno potrebbe consigliare il nostro paese ad essere il primo ed il solo a disarmare. Giova inoltre adoperarsi, per quanto è possibile, ad eliminare od attenuare le cagioni di dissenso e d'inimicizia fra i popoli, interessando la stampa a chiarire gli equivoci e a non inasprire gli incidenti, che possono turbare le relazioni amichevoli fra gli Stati. L'opera del Congresso non sarà vana, se riuscirà a diffondere e popolarizzare questi concetti nel paese, giacchè il mezzo più efficace per impedire nei paesi civili le guerre disastrose ed inconsulte è la pubblica opinione.

Aggiungono osservazioni gli On. Alfieri Di Sostegno e Luigi Ferrari.

Dopo di che il Presidente riassumendo la discussione, propone la nomina di una Commissione con incarico di riferire, per una soluzione che concilî ogni opinione, in una seconda seduta, da aver luogo la sera alle ore 9. Di una soluzione in tal senso consiglia un testo da sottoporsi all'esame

della Commissione stessa. La proposta del Presidente è approvata e la Commissione risulta composta degli On. *Alfieri Di Sostegno*, *Chimirri*, *Ferrari Luigi*, *Mazzoleni*, *Moneta* e prof. *Semeraro*.

Seduta serale del 13 maggio.

PRESIDENZA BONGHI.

L'On. Chimirri, a nome della Commissione nominata nella seduta mattutina, svolge la mozione, che, sul tema del disarmo, essa propone unanime. La mozione, che è, con lievi modificazioni, quella consigliata nella seduta diurna dal Presidente Bonghi, dice così: " Il Congresso, convinto " che l'eccesso crescente degli armamenti sia sotto ogni " rispetto dannoso all'avvenire dei popoli civili di Europa;

" 1° Fa voto che i Governi trovino in un accordo co- " mune il mezzo di diminuirli, seguendo la via già da essi " tenuta per risolvere questioni d'interesse economico, sani- " tario e scientifico;

" 2° fa voto altresì che gli ordinamenti militari sieno rifor- " mati in modo che servano piuttosto a difesa che ad offesa, " e i cittadini, con preparazioni adatte, sin dalla loro giovi- " nezza, nelle scuole e nei campi, sieno tutti resi capaci di " prender parte efficace alla difesa della patria, quando que- " sta sia minacciata dall'aggressione altrui;

" 3° delibera che le Associazioni aderenti agli scopi di que- " sto Congresso interessino la stampa a popolarizzare questi " concetti, e i rappresentanti politici dei varî paesi a propu- " gnarli nei rispettivi Parlamenti. „

Dopo brevi e vibrate dichiarazioni del Sig. Moneta, fatte a nome dell'Unione Lombarda, prendono in vario senso la parola gli On. Chimirri, Pareto, Maffi, Scelsi, Bidoja, Ferri Enrico. E la mozione è approvata a grande maggioranza. Si fissa di tenere seduta domani ad ore 10 1/2 antim. sul tema: "Dell'Unione Doganale od altro sistema di rapporti

“commerciali fra le Nazioni come mezzo inteso a miglio-
“rarne le relazioni politiche e a renderle pacifiche „. *(Rela-*
“*tore Marchese Pareto.)*

Seduta diurna del 14 maggio.

PRESIDENZA BONGHI.

Alle ore 10 $^1/_2$ ant. si apre la seduta per la discussione del tema: “Dell’Unione Doganale od altro sistema di rapporti “commerciali fra le Nazioni, come mezzo inteso a miglio-“rarne le relazioni politiche ed a renderle pacifiche „. Sono presenti parecchi Deputati, e Senatori, l’On. Sweinstrup Vice Presidente dell’Associazione Danese, ed il Comm. Bonaldo Stringher, delegato dal Ministro delle Finanze. Il Presidente dà la parola al Relatore Marchese Vilfredo Pareto, del Sotto Comitato Fiorentino, che legge la sua brillante relazione, la cui conclusione è la seguente: “Il Congresso dei delegati “italiani per la Pace è per l’Arbitrato internazionale in “Roma, persuaso che lo sviluppo delle relazioni commer-“ciali sia favorevole al mantenimento della pace, fa voti “perchè tutti i popoli informino la loro legislazione doga-“nale alla più ampia libertà possibile e perchè le varie se-“zioni dell’Associazione propaghino questi principî nei ri-“spettivi paesi „.

Si stabilisce di tenere una seduta suppletiva alle ore 9 pom. per la discussione di tale ordine del giorno.

Il Presidente stabilisce l’ordine dei lavori pei giorni seguenti. Domani, mercoledì, il Congresso si adunerà alle 12 $^1/_2$ m. per la discussione del 3° tema sul principio dell’Arbitrato internazionale nelle varie sue forme e nei suoi modi di applicazione (Relatore il Deputato Angelo Mazzoleni, Segretario dell’Unione Lombarda per la Pace). La sera, alle 9 $^1/_2$, il Congresso si riunirà per discutere e deliberare sulle conclusioni del relatore.

Giovedì, 16 maggio, seduta alle 12 $^1/_2$ meridiane per la

discussione del 4° tema: "Sui modi pratici di rinvigorire e di "organizzare in Italia il movimento della pubblica opinione "verso la Pace e verso l'Arbitrato internazionale". (Relatore il Deputato Ruggero Bonghi). Giovedì sera, alle 9 $^{1}/_{2}$, il Congresso si riunirà per discutere e deliberare le conclusioni di questo tema. Dopo di che il Presidente del Congresso, On. Bonghi, pronuncierà il discorso di chiusura.

I Signori Congressisti, che intendono presentare raccomandazioni o voti al Congresso, son pregati di mandarle per iscritto alla Presidenza nella giornata di domani 15 maggio.

Seduta serale del 14 maggio.

PRESIDENZA BONGHI.

La seduta si apre alle ore 9 $^{1}/_{2}$ pom.

Il Presidente dà lettura dell'ordine del giorno proposto, come conclusione del tema dell'Unione doganale, dal Relatore Pareto nella seduta mattutina. A favore, pur dichiarando di desiderare un voto più concreto e men platonico, parla eloquentemente il prof. Semeraro in senso libero-scambista rilevando che in Italia prevalgono tendenze più che di protezionismo addirittura di proibizione con applicazione di dazi proibitivi. Parla poi l'on. Ellena lungamente in senso protezionista, svolgendo larghe considerazioni, ricche di dati tecnici, contro varî punti della relazione Pareto. Risponde vivacemente il Marchese Pareto dichiarandosi fautore del libero scambio e nemico acerrimo delle teorie protezioniste. Il Marchese Alfieri Di Sostegno fa importanti dichiarazioni. Egli non vuole entrare nel cuore dell'argomento già ampiamente trattato da uomini assai più competenti. Ma ha udito ripetutamente asserire che il disaccordo ed i dissapori tra Francia ed Italia provenivano sopratutto da cause politiche, da antipatie per contrarietà di forma di governo, da pregiudizî dinastici, da spirito soldatesco e

sopratutto da cagioni e da errori diplomatici. Tutto ciò sarà vero più o meno: ed in particolare egli non si piglia certo la briga di giustificare e scusare i fatti di uomini di Stato coi quali non crede di avere nessun vincolo di opinione. Ma sarebbe tempo di ridurre le cose al giusto valore ed alla realtà. Certi atti saranno stati malaccorti ed inopportuni; le diplomazie in contesa usano cercare di rigettarsi a vicenda, almeno nell'apparenza, le une sulle altre, la colpa di una rottura di trattative, andate a male. Ma in fondo in fondo tutto ciò non è che una disputa curialesca ed un grande pettegolezzo. Cagioni serie di dissenso, più o meno fondate in giustizia, tutti sappiamo che, malgrado tutti gli scambî di complimenti ufficiali e di rettoriche melliflue, vi erano purtroppo tra Italia e Francia. Ma quello che le ha, direi, acuminate ed inasprite è stato il prevalere dei protezionisti nei due paesi, molto più numerosi e gagliardi in Francia che in Italia; ma che aspettavano sempre come all'agguato le circostanze politiche internazionali o le vicende parlamentari per ottenere la rivincita della sconfitta, tremenda per loro ma tanto benefica all'uno ed all'altro paese, che loro avevano inflitta in Francia Napoleone III coi trattati di commercio, in Piemonte il Conte di Cavour con un'intera rinnovazione della legislazione economica e fiscale.

Orbene, anche quando i governi erano animati da più miti intenzioni ed avevano interesse a ravvicinare i due popoli, sono stati i protezionisti dei due paesi che hanno impedita la conciliazione. I protezionisti in Francia sono ora potentissimi ed io rammento che un Francese, molto informato dei segreti del Governo, mi diceva or fa un anno che per combattere il Boulanger nel mezzodì della Francia il Governo aveva dovuto condiscendere alle voglie dei protezionisti e mostrarsi ostile all'Italia.

I protezionisti si valgono di tutti i pregiudizî, di tutte le antipatie, di tutte le cattive passioni e volgono tutto ai loro fini. Dunque noi che abbiamo in mira di conservare la pace e di evitare i conflitti internazionali dobbiamo tenere

particolarmente d'occhio tutti i tentativi del protezionismo, e specialmente le legislazioni doganali e le relazioni ed i negoziati su questa materia. Ciò non tanto per rimproverare il protezionismo agli altri, che è fiato sprecato; ma per impedire il protezionismo a casa nostra, dove, checchè si pretenda, non rappresenta se non il guadagno di pochi fatto a spese dell' universale. Per questa parte il vero mezzo di favorire la pace è di tenere lontani dal Governo e dal Parlamento i protezionisti. Allora rientreremo in un' epoca di facili scambî, di unioni doganali, e questo ottenuto vedremo subito le relazioni diplomatiche molto migliorate.

Aggiungono altre considerazioni il Sig. Van Geetruyen e l'On. Pandolfi. Dopo di che, posto ai voti l'ordine del giorno Pareto è approvato a grande maggioranza. Si fissa una seduta per l'indomani alle 12 $^1/_2$ m. per la discussione del tema sull'*Arbitrato (Relatore Mazzoleni)*.

Seduta diurna del 15 maggio 1889.

Presidenza Bonghi.

La seduta è aperta alle ore 12 $^1/_2$ m. Discussione sul tema: " Il principio dell'Arbitrato internazionale nelle varie sue " forme e nei suoi modi di applicazione. Se, e come, me- " diante trattati permanenti di Arbitrato possa essere defe- " rita ad un Tribunale e Consiglio supremo di Arbitrato in- " ternazionale, e con qual procedimento, la risoluzione delle " divergenze insorte tra due o più nazioni ".

L'On. Mazzoleni legge la sua relazione su detto tema, ed a corollario di essa le conclusioni proposte e votate precedentemente dal Comitato dell'Unione Lombarda nella sua seduta 1° maggio 1889 *(V. pel testo di queste conclusioni la Relazione Mazzoleni stampata più innanzi)*. La Presidenza nomina una Commissione composta degli On. Mazzoleni e Pandolfi, del Prof. Morandi, dell' Ing. Bidoja e del Conte Gigliucci per l'esame di tali conclusioni, con in-

carico di riferire in una seduta suppletiva che si terrà alle 9 ½ della sera.

La Commissione incaricata, nella seduta della sera antecedente, di esaminare la proposta Van Geetruyen " di fare uffici presso il Governo Svizzero, perchè prenda, come paese neutrale, l'iniziativa per la creazione d'un Congresso permanente per l'unificazione doganale delle Nazioni occidentali del Continente Europeo ", presenta le sue conclusioni, intorno a cui prendono la parola il Senatore Alfieri di Sostegno, l'On. Mussi, il Prof. Viganò, il Marchese Pareto, il Sig. Van Geetruyen.

Dopo di che le dette conclusioni vengono approvate nel testo seguente: " Il Congresso nomina un Comitato di " cinque membri, incaricato di studiare la proposta del Sig. " Van Geetruyen, nell' intento di attuare la costituzione di " una lega internazionale fra le potenze occidentali europee, " onde conseguire possibilmente l'unificazione delle tariffe " doganali, l'equa distribuzione fra le nazioni concordate " dei loro prodotti ed il conseguente miglioramento nei loro " rapporti commerciali.

" Il Comitato, compiuti i suoi studi, ne darà partecipa" zione alle varie Associazioni per la Pace, perchè queste ne " deliberino, e se ne discuta nel Congresso prossimo, senza " impedire al Comitato medesimo di fare altre pratiche le " quali rendano più facile l'adozione del progetto, quando il " Congresso l'accetti ".

Tale Comitato verrà nominato nella seduta che si terrà nella sera.

Seduta serale del 15 maggio 1889.

PRESIDENZA BONGHI.

La seduta si apre alle ore 9 ½ pom.

Il Presidente nomina per l'attuazione dell'ordine del giorno votato nella seduta diurna sulla proposta Van Geetruyen

una Commissione composta degli On. Mussi e Mazzoleni, dei Prof. Semeraro e Scialoia e del Sig. Van Geetruyen.

Il Prof. Morandi riferisce, a nome della Commissione nominata per l'esame delle conclusioni proposte dal Relatore Mazzoleni, e ne propone l'accettazione con lievi modificazioni nel testo seguente:

“ Ritenuto che i voti di parecchie Assemblee legislative, “ l'opinione di eminenti giuristi, la frequenza stessa delle “ convenzioni arbitrali in controversie anche di non lieve gra- “ vità, hanno dimostrato e dimostrano l'efficacia dell'Arbi- “ trato, come mezzo pratico a risolvere i conflitti fra le Na- “ zioni, ed a conservarne i buoni rapporti;

“ Ritenuto che, proclamate norme del Giure pubblico, “ *la libertà e l'indipendenza dei Popoli*, e contrarie ad esso “ le conquiste sotto qualsiasi forma, l'Arbitrato diventa ap- “ plicabile anche per quei maggiori conflitti internazionali, “ che le passioni politiche fanno credere a molti risolubili “ solo col mezzo delle armi;

“ Il Congresso è di avviso doversi la *clausola compromis-* “ *soria* estendere a tutte le convenzioni internazionali, in “ modo che l'Arbitrato, reso *obbligatorio*, diventi base del “ nuovo *Diritto pubblico*, e patto fondamentale delle rispet- “ tive costituzioni degli Stati, con esplicita promessa di non “ muoversi guerra, per nessun titolo, ma di sottomettere ogni “ ragione di dissidio all'Arbitrato.

“ Mentre poi coi suoi voti il Congresso affretta la codifi- “ cazione del nuovo Diritto pubblico, sulla base sempre del “ rispetto alla libertà ed alla nazionalità dei popoli, ritiene “ intanto doversi, in ogni compromesso, includere, col fatto “ del litigio, i criterî politici e di ragione per giudicarlo, “ sui quali le parti si accordino; e d'altro canto, favorire ed “ applicare le convenzioni internazionali dirette ad unificare “ il Giure in que' punti su i quali si è conseguito già l'ac- “ cordo della pubblica opinione, dei giuristi e dei Governi “ delle varie Nazioni.

“ Circa il procedimento è d'avviso che gli Arbitri stessi “ abbiano a stabilirne le modalità, tenuto conto della natura

" delle controversie, dei procedimenti legislativi, e delle
" norme ordinarie che regolano il compromesso nel diritto
" comune.

" Circa l'esecuzione dei giudicati, il Congresso ritiene
" non esservi bisogno d'alcun potere esecutivo investito di
" autorità internazionale, bastando, ad assicurarne l'osser-
" vanza, la dignità stessa e l'onore delle Alte Parti com-
" promettenti ed il morale controllo delle altre nazioni
" civili.

" Il Congresso inoltre, fidando che si perverrà ad attuare
" l'istituzione di *un unico Tribunale o Consiglio supremo di*
" *Arbitrato* fra le diverse nazioni, è d'avviso che l'istitu-
" zione, intanto, dei *Tribunali d'arbitrato permanente fra*
" *due o più nazioni*, oltre i vantaggi pratici immediati, abbia
" anche l'altro di rendere sempre più intimi i buoni rapporti
" internazionali, e quindi possibile, in un avvenire non lon-
" tano, quella grande federazione di Stati autonomi e liberi
" alla quale si avvia la giovane Europa.

" Finalmente il Congresso esprime il voto che, delle que-
" stioni internazionali che sorgono, le Società della Pace eu-
" ropee e americane abbiano a fare oggetto di studi speciali,
" promovendo su di esse Conferenze e Congressi, in modo
" da illuminare, da una parte, l'opinione pubblica sovente
" traviata da false correnti; dall'altra, costituire una specie
" di giurisprudenza pratica degli Arbitrati, conforme ai prin-
" cipî di libertà e di giustizia proclamati negli Statuti degli
" amici della Pace.

" E, a rendere sempre più popolare ed accetto il princi-
" pio degli Arbitrati, esprime anche il voto che se ne faccia
" propaganda nelle scuole, e che si fondino premî di con-
" corso per i migliori lavori sul grave argomento. „

Parlano in merito il Prof. Semeraro, l'On. Mazzoleni, l'On. Chimirri, l'Avv. Cernezzi, l'On. Pandolfi. Le conclusioni sono quindi approvate all'unanimità.

Il Presidente comunica all'Assemblea l'importante lettera diretta per l'occasione del Congresso al Prof. Facelli, Segretario dell'Associazione di Roma, da Hogdson Pratt,

Presidente dell'Associazione Britannica e fondatore delle Società consorelle europee, le italiane comprese:

(Tradotto dall'inglese)

Parigi, 11 maggio 1889.

Caro Amico,

Non so abbastanza esprimere il profondo dispiacere che provo nel non poter assistere all'importante Congresso che avrà luogo in Roma sotto gli auspici del Comitato della pace, del quale Ruggero Bonghi è presidente. Speravo giorni or sono di poter accompagnare il mio amico Alberto Tachard a Roma per questo oggetto, ma i medici mi han detto che le mie forze non sono ancora tali da permettermi d'intraprendere, senza pericolo, un viaggio così lungo. Non è senza esitazione che ho ceduto a siffatto consiglio.

So che i miei valorosi amici di Roma e di Milano faranno buon viso ad alcune mie brevi comunicazioni indicanti quel che avrei cercato di sostenere se fossi stato presente. È tuttavia assai difficile, per me forestiero, di parlare di quelle questioni che occupano la mente di coloro che fanno parte del Congresso. La mia giustificabile ignoranza circa ai punti precisi che scaturiranno dalla discussione, e la esitazione naturale in un forestiero di intromettervisi, mi inducono a limitarmi a fare semplicemente delle osservazioni generiche ed astratte.

In primo luogo mi si permetta di dire che fin dai primi inizî dell'Associazione Inglese, che rappresento, io ho nutrito, per essa e per simili Società per la Pace, un ideale che è forse di pressochè impossibile attuazione.

Questo ideale è il seguente: che coloro che stanno alla testa delle singole società non debbano considerare le varie questioni internazionali da un punto di vista esclusivamente di nazionalità. Il mio più grande desiderio, e quello dei miei colleghi di Londra, è di esaminare ogni questione internazionale non da un punto di vista inglese, ma con uno spirito schiettamente internazionale, considerando soltanto quale soluzione in ciascuna particolare questione sia quella

che proprio si confaccia a *tutte* le Nazioni in essa interessata. In sostanza lo studio delle questioni internazionali, considerate con tale spirito, deve condurre in ogni caso ad una tale soluzione che sia imparzialmente la migliore per tutti gli Stati. Come nei rapporti dell'individuo il vantaggio vero non può provenirgli da un sentimento di basso egoismo, sibbene da quello di un sincero altruismo, così nei rapporti delle nazioni un gretto ed esclusivo patriottismo non giova all'interesse di nessuna di esse. Sono sicuro d'altronde che i grandi, generosi e nobili italiani che sono alla testa delle Società per la Pace del loro paese, affronteranno le diverse questioni internazionali europee con uno spirito largo, politicamente elevato e degno di loro. In secondo luogo credo che i miei amici italiani concorderanno con me nel pensiero che l'unico mezzo di fare un qualche bene alla causa della pace in Europa consista non nell'adottare delle vaghe risoluzioni aventi obiettivi troppo vasti per produrre de' risultati pratici, ma nel trattare, *una per una,* tutte le grandi questioni che minacciano la pace dell' Europa, considerando ciascuna alla stregua dell'assoluta giustizia e dello stretto diritto.

Cercherò ora, benchè imperfettamente, di accennare ad alcuna delle questioni che il vostro Congresso dovrebbe risolvere:

1º Come possono le relazioni tra la Francia e la Germania essere migliorate, tenendo conto delle pretese e delle aspirazioni dell'una e dell' altra? A ciò non si può rispondere senza un apprezzamento imparziale dei varî punti della questione. Da una parte la Germania pensa che le relazioni storiche esistenti tra lei e la Francia, il cui punto culminante sta nella campagna del 1870, abbiano resa necessaria, per la sua sicurezza strategica, l'occupazione permanente dell'Alsazia e della Lorena. Inoltre la Germania sostiene che, se alla fine d'una guerra come quella del 1870 venne conchiuso un trattato fra le due parti contendenti, i più elementari principî della buona fede esigono che la parte vinta debba accettare le condizioni del trattato, non *pro-forma*

soltanto, ma in ispirito e con piena intenzione di subirne il resultato.

2º D'altra parte il popolo francese osserva: Credo che ogni trattato di questo genere sia suscettibile di revisione e possa cancellarsi o per pacifico consenso o mediante una nuova guerra. Per giunta l'occupazione delle due provincie è una minaccia permanente alla pace ed alla sicurezza della Francia, poichè la prima norma della politica di una nazione deve essere quella della propria difesa.

3º Che secondo i principî del diritto universale odiernamente riconosciuti, nessun popolo può essere trasferito da uno Stato ad un altro contro la propria volontà.

Questo è un breve riassunto delle pretese rivali, che minacciano la Pace di tutta l'Europa, e conducono vertiginosamente alla bancarotta degli Stati. A me pare che il primo dovere delle Società della Pace di tutto il mondo sia di considerare come si possa rimediare a questo pericolo imminente mediante azione congiunta degli Stati neutrali, e quando parlo di Stati neutrali intendo escludere Francia e Germania. Sono completamente contrario a qualsiasi alleanza *pro* o *contro* l'uno o l'altro di questi due Stati; l'obbligo di ogni altro Stato è di fare da arbitro in questa gigantesca e disastrosa querela. Ciascun Governo, che si allontana dalla neutralità alleandosi o con la Francia o con la Germania, si mette dalla parte del torto: primieramente di fronte al suo popolo, poi di fronte all'Europa, in quanto allarga il campo della querela e per conseguenza della guerra futura. A meno che la Francia e la Germania non vengano da sè stesse ad un reciproco componimento, il più sacro dovere di tutti gli Stati è quello di formare tra loro una lega di mediatori per tale materia. Ognuno di questi Stati scelga i suoi migliori giureconsulti e statisti, che si costituiscano in Congresso per un esame giuridico di questo mortale conflitto. Tale Congresso cerchi di giungere ad una chiara esposizione dei fatti e della possibile soluzione della disputa, basata sulla giustizia non solo verso la Francia e la Germania ma verso le popolazioni innocenti e sofferenti di tutto il resto d'Europa.

Supponiamo che in una comunità d'individui sorgesse una contesa tra due famiglie o tra due individui, talmente terribile ed accanita nei suoi effetti sanguinosi che l'intiera comunità fosse interessata a mettervi un fine; non avrebbe la comunità un diritto morale di farlo, anche se non esistesse alcun precetto di legge o Codice che le desse l'autorità d'intromissione? La salvezza dell'intera comunità, messa in pericolo da alcuni dei suoi membri, dà il più alto e legittimo diritto alla comunità su questi individui. Non è questa una chiara illustrazione dell'attitudine dell'intera Europa verso quei due membri della comunità Europea che si chiamano Francia e Germania?

Se ciò è vero, il primo passo da parte dell'Italia dovrebbe essere di dichiarare la sua imparziale ed assoluta neutralità, quindi dovrebbe invitare tutte le potenze neutrali ad una pacifica *lega di neutralità,* che, mediante il loro potere morale e la sua influenza nell'opinione pubblica europea, espressa da un Congresso come quello sovra indicato, possa mettere un fine a questa disputa, con la pace e la piena sicurezza dell'Europa inclusavi Francia e Germania. Se questo pacifico, necessario procedimento fallisce nello scopo desiderato, questa lega degli Stati neutrali dovrà allora fare un altro tentativo. E questo tentativo sarà di interessare una gran parte di Europa a far cadere le spade dalle mani dei due combattenti, anche se ciò possa ottenersi soltanto col prendere i neutrali le spade nelle lor proprie mani.

Viene poi, in grado minore d'importanza un'altra causa permanente di pericolo per l'Europa, che è generalmente detta la questione Orientale. Essa è più difficile a sciogliersi perchè involge in sè ciò che i matematici chiamano *certe quantità incognite.* È chiaro per ognuno che la presente condizione dell'instabile equilibrio nella penisola dei Balcani può diventare da un momento all'altro la causa di una guerra disastrosa. Ma prima di proseguire osserverò che, se non vi fosse l'alleanza fra la Germania, l'Austria e l'Italia, la quasi alleanza tra la Russia e la Francia, non avrebbe ragione di esistere; ciò stando, la questione orientale

diventa ad un tratto infinitamente meno pericolosa, perchè nel caso di un'invasione da parte della Russia di una qualsiasi parte della penisola, essa dovrebbe lottare da sola.

Ora io credo che noi tutti converremo che non è nell'interesse della libertà europea e del progresso che la Russia stenda il suo dominio in Europa: ciò ammesso è dovere delle Società della pace di considerare e definire quali sieno le pretese della Russia e degli Slavi, in rapporto a quelle degli Stati Balcani. Se la Russia ha diritti o pretese, questi devono essere giudicati alla stregua della giustizia, come le pretese di qualunque altro Stato. Non si ripeterà mai abbastanza che fino a quando una Nazione, piccola o grande, ha qualche giusta pretesa non soddisfatta, non è possibile la pace; e per conseguenza il compito, come ho detto, di ogni Società della Pace dev'esser quello di considerare quale giusta e insoddisfatta pretesa esiste da parte di ciascuna Nazione, e quale il modo di rimuovere le probabilità di guerra. Avendo accertato quel che la Russia pretende e quel che s'attenti di fare, le Società della Pace devono cercare di fondare una politica dei loro diversi Stati, e creare una pubblica opinione in favore dell'indipendenza e dell'autonomia dei diversi Stati peninsulari in questione. Non intendo con ciò di dire che, se una preponderante maggioranza di qualunque Stato, come ad esempio la Serbia, decida di annettersi alla Russia, un altro qualunque Stato di Europa abbia diritto di intervenire. Ma per quanto riguarda gli Stati della Penisola che desiderano di rimanere indipendenti, noi dobbiamo riconoscere che qualunque Potenza, che attenti a siffatta indipendenza, è tanto colpevole d'offesa contro tutta l'Europa quanto contro il singolo Stato. Mi pare che le Società della Pace debbano sviluppare in Europa una pubblica opinione così forte contro ogni attacco alla esistenza di qualunque Stato, per quanto piccolo, da rendere tale attacco, se non impossibile, almeno difficile.

Dalle frettolose e imperfette osservazioni sin qui fatte, si vedrà com'io reputi che le Società della Pace d'Europa dovrebbero avere per base questo poco noto principio: che

gli affari esterni d'una Nazione, come quelli interni, debbono assolutamente subire il più ampio controllo dei cittadini e degli elettori. Il destino delle nazioni non deve rimanere più a lungo alla mercede delle segrete deliberazioni di quelle Cancellerie pronte ad esporre ogni momento milioni di laboriosi cittadini agli orrori di una guerra e ad incalcolabili perdite, senza che essi sieno stati menomamente consultati. Le corti conosciute nell'antica Roma come "*feciali*" dovrebbero essere ristabilite per ogni nazionalità. In ogni Stato dovrebbe essere costituito un tribunale nazionale indipendente, che giudicasse ogni disputa sorgente con un altro Stato, prima che abbia luogo una dichiarazione di guerra.

Mi sembra che in queste osservazioni il Congresso potrà trovare forse del materiale per un'azione pratica.

Credetemi, Signore, con affetto pari alla stima,

Vostro Devot.mo
HOGDSON PRATT.

La lettera è accolta da vivi applausi. L'On. Bonghi aggiunge alcune parole di caldo affetto verso Hogdson Pratt, apostolo infaticabile della causa della Pace: chiede al Congresso se intende affrontare l'esame delle due questioni accennate dalla lettera del Pratt. L'on. Maffi, vista la gravità delle proposte del Pratt, propone che i relatori dei quattro temi del Congresso si convochino in Commissione, che riferisca domani in proposito. L'On. Chimirri, appunto in vista della profonda gravità dei problemi impostati dalla lettera del Pratt, non crede possibile un esame così affrettato. Il Marchese Pareto, con vibrate parole, propone l'esame delle questioni proposte dal Pratt e che sono di grande interesse per l'Europa intiera, in un prossimo Congresso; avvisando della presa deliberazione il benemerito Pratt. Aggiungono altre osservazioni gli On. Chimirri e Pandolfi. L'On. Luigi Ferrari si oppone al rinvio della discussione sulle questioni proposte dall'illustre Pratt; sfiora l'argomento della neutralizzazione dell'Alsazia e Lorena, che opina deva essere tema proprio, opportuno ed attuale, più di ogni altro,

per un Congresso della Pace; senza riguardi di lesioni di suscettibilità, non sentiti da altri Congressi tenutisi di recente a Vienna ed a Berlino. L'On. Maffi replica contro il rinvio.

Il Presidente, accennato come la lettera del Pratt sia giunta e resa comunicabile mentre il Congresso è alla vigilia di chiudersi, e come siavi un programma del Congresso costituente il patto fondamentale fra i Congressisti — programma in cui non trovansi le due questioni speciali enunciate dal Pratt; — reputa non discutibili nel Congresso odierno tali questioni, e propone un ordine del giorno concepito in questo senso, da telegrafarsi all' illustre Pratt. L'On. Chimirri plaude all'ordine del giorno proposto dal Presidente. Si oppongono l' On. Maffi e l' On. Ferrari, pur dichiarandosi quest'ultimo disposto ad accettare l'ordine del giorno del Presidente, se modificato con affermazioni più concrete.

Il senatore Alfieri Di Sostegno dichiara di sentirsi trattenuto dall'associarsi alla proposta degli On. Ferrari e Maffi, fatta certamente con animo benigno per la Francia, dal dubbio che egli ha fortissimo del modo con cui sarebbe interpretato ed accolto in Francia un tal voto da parte degl'Italiani.

I suoi sentimenti per la pace sono troppo noti perchè si possa dubitare che egli non accoglierebbe volentieri un espediente atto ad eliminare una delle due cause più pericolose di conflagrazione europea a' giorni nostri. Ma siccome sotto qualsiasi forma la proposta approderebbe sempre in ultima analisi alla consacrazione per arbitrato internazionale della mutilazione atroce imposta alla Francia nel 1870; a nessuno meno che agli Italiani spetta di iniziare una proposta simile. " L'Italia, ha detto l'On. Ferrari, dev'essere potenza pacificatrice e mediatrice. „ Sì, On. Ferrari; ma pur troppo l'Italia si è pregiudicata allorchè è entrata nel modo che ha fatto nella triplice alleanza; in un modo diverso da quello dell'Austria. L'Austria non ha guarentito altro che le stipulazioni di Berlino alle quali prendemmo parte essa e noi. Ma l'Italia si è fatta garante postuma del trattato di Francoforte,

nel quale, con grande fortuna ed onore suó, allora, non aveva avuto nessuna parte.

Non dubito di trovare oggi qui il consenso che ebbi il dolore di non trovare allorchè, al primo annunzio di un intimo accordo stretto dal Ministro Mancini colla Germania, annunzio di cui tanti e tanti anche in Senato gongolavano, rimasi solitario nell'esprimere un sentimento di umiliazione che il mio paese si facesse complice postumo dell'abuso della vittoria al termine d'una guerra nella quale aveva avuto la fortuna di rimanere neutrale. L'Italia della neutralità s'era valsa giustamente per compire la sua unità ed incoronarla in Roma capitale. Io credo che l'alleanza delle potenze centrali, con atteggiamento benevolo dell'Inghilterra e della maggior parte degli altri Stati d'Europa, fosse storicamente una combinazione inevitabile. Ma, lo ripeto, l'Italia vi ha assunto una posizione prima da satellite e peggio, e poi un atteggiamento irrequieto e presuntuoso da cui i suoi interessi e la sua dignità hanno patito danno.

Il poter di nuovo, a fronte alta, riprendere quel posto di pacificatrice e di mediatrice, più specialmente in riguardo alla Francia, dovrebbe essere il pensiero continuo degli uomini di Stato che ci governano. Ma rammentiamoci che per essere bene accolti in una casa, sopratutto per portarvi annunzî non piacevoli, non basta essere amici sicuri della famiglia, conviene esservi graditi. Auguro di tutto cuore che questo avvenga, ma fin ora la massima riservatezza ci è imposta.

Il Presidente propone di nuovo il suo ordine del giorno, modificato in consonanza della lunga discussione avvenuta, nel testo seguente "L'Assemblea, sentita e applaudita la "lettera dell'On. Hodgson Pratt, riconosce che le due qui- "stioni, esposte da lui, sono le principali nella situazione "presente dell'Europa e le più minacciose per la sua pace "nel presente e nell'avvenire; ne rinvia e raccomanda la di- "scussione e la deliberazione al Congresso prossimo; pure "augurando che il Governo Italiano, conformandosi al genio "del paese, tenga per suo principale ufficio mantenere e

" restaurare un accordo tra gli interessi contendenti delle
" Nazioni, ed esprimendo il desiderio, che la pace non sia
" turbata e gli Stati si conformino ai principî già adottati
" da esso nelle precedenti sue deliberazioni ".

L'ordine del giorno è approvato a grande maggioranza.

Domani, sedute alle ore 12 ½ m. e 9. pom. con discorso di chiusura del Congresso pronunciato dal Presidente.

Seduta diurna del 16 maggio 1889.

Presidenza Alfieri Di Sostegno.

La seduta si apre alle ore 12 ½ m.

In assenza precaria dell'On. Bonghi impegnato all'Università, presiede il Vice Presidente Senatore Alfieri. Dà la parola al Segretario Facelli, che comunica telegrammi di Federico Passy, Presidente della federazione delle Società Francesi per la Pace; di Sir Randal Cremer, Membro della Camera dei Comuni d'Inghilterra; di G. Rolin Jacquemins, Segretario perpetuo dell'Istituto Internazionale di Bruxelles; di Aruf, Presidente della Lega per la Pace e per la fratellanza internaziole in Barcellona; di Alberto Tressard; di Charles Benoit, i quali tutti fanno voti e plauso al Congresso per la Pace adunato in Roma.

L'On. Pandolfi propone di fare sollecitatorie ai Deputati e Senatori del paese nostro perchè intervengano alla Conferenza parlamentare internazionale che avrà luogo a Parigi nei giorni 29-30 giugno.

Il Presidente ricorda la lettera già comunicata nella seduta inaugurale, inviata dall'On. Passy all'On. Bonghi, quale Presidente dell'Associazione di Roma, contenente un caldo appello perchè molti in Italia intervengano e alla detta Conferenza Parlamentare e al Congresso universale delle Associazioni della Pace, che si terrà anche in Parigi nei giorni 23-28 giugno. Parlano in merito alla proposta Pandolfi e

aggiungendo schiarimenti di fatto gli On. Mazzoleni, Facelli, Moneta e Maffi. Si termina col votare all'unanimità un ordine del giorno Semeraro, così concepito: "Il Congresso dei "Delegati delle Società Italiane per la Pace e l'Arbitrato in "Roma;

"Ricordando che dal 23 al 30 giugno avranno luogo a "Parigi un Congresso Internazionale di Società per la Pace "ed una Conferenza internazionale parlamentare, per la "quale il benemerito Deputato Federico Passy ha diramato "apposito invito ai Membri del Parlamento in Italia;

"Riaffermando il principio che le nostre Società per la "Pace e l'Arbitrato sono collocate in una sfera superiore a "tutti i partiti politici e a tutte le convinzioni religiose;

"Rivolge un caldo invito ai membri del Parlamento ita-"liano perchè vogliano aderire all'appello dell' Onorando "Passy, ed accorrere numerosi alla Conferenza Parlamen-"tare, ove Deputati e Senatori appartenenti alle Società ita-"liane comunicheranno e sosterranno le proposte votate nel "nostro Congresso;

"Invita parimenti gli amici della Pace e dell'Arbitrato in "Italia a voler prender parte al Congresso Internazionale "di Parigi per sostenervi le idee pacifiche del nostro paese "per la prosperità e la civiltà delle Nazioni;

"Prega la Presidenza a curare la più larga e più efficace "diffusione del presente appello."

Alle ore due e mezzo assume la Presidenza l'On. Bonghi che riferisce sul 4° ed ultimo tema del Congresso: "Dei modi pratici di rinvigorire e di organizzare in Italia il movimento della pubblica opinione verso la Pace e verso l'Arbitrato Internazionale." Dimostra come il sentimento della propaganda per la Pace sia ormai diviso dalla maggioranza dei cittadini d'Italia e d'ogni paese civile, senza distinzione di partiti, dal clericale all'anarchico, dal moderato al radicale dal monarchico al repubblicano, dal conservatore al socialista; ne è una prova il Congresso odierno che è stato esempio di concordia, sull'altare della causa comune della pace, fra uomini appartenenti ai più disparati campi politici. Fine

precipuo e conseguenza pratica del presente Congresso deve essere di rinvigorire ed organizzare in Italia il movimento per la Pace; rendendo più attive le Società già esistenti, e costituendone delle nuove là dove mancano; curando che tutte stieno fra loro in rapporti continui di opera e di corrispondenza. Propone varî mezzi pel conseguimento di tali fini; consigliando che le proposte sue ed altre presentate dal Senatore Alfieri Di Sostegno e mandate alla Presidenza dai Congressisti Pandolfi, Mazzoleni, Giovannopoli, Grassi, Moneta e Bidoja, sieno devolute all'attento e ponderato esame di una Commissione speciale incaricata di riferire in Assemblea in una seduta serale. Il Congresso approva, e la Commissione viene composta degli On. Alfieri Di Sostegno, Mazzoleni, Pandolfi, Moneta, Semeraro, Facelli e Morandi.

Si fissa per la sera alle 9 $^{1}/_{2}$ l'ultima seduta del Congresso.

Seduta serale del 16 maggio 1889.

PRESIDENZA BONGHI.

La seduta è aperta alle ore 10.

Ha la parola l'On. Pandolfi, relatore della Commissione nominata nella seduta diurna sulle proposte tendenti a rinvigorire e ad organizzare in Italia il movimento della pubblica opinione verso la Pace e verso l'Arbitrato internazionale. Le conclusioni del relatore sono approvate a grande maggioranza. Eccone il tenore: “ 1° Il Congresso delibera “ che l'anno prossimo sia convocato in Milano un altro Con-“ gresso delle Associazioni Italiane per la Pace e per l'Arbi-“ trato Internazionale; e che sia nominata una Commissione “ Esecutiva residente in detta città. 2° Incarica il Comitato “ di Roma della pubblicazione e della maggior diffusione pos-“ sibile degli atti del Congresso; e quando lo crederà oppor-“ tuno della pubblicazione di un Bollettino che sia organo “ delle Società italiane della Pace. 3° Esorta tutti i Comi-“ tati esistenti ed i singoli Membri di essi a costituire altri

“Comitati e Sotto Comitati in ogni parte d'Italia dove man-
“cano; ad aprire sottoscrizioni per raccogliere fondi; a pro-
“muovere corsi e conferenze sull'oggetto che si propongono
“le Associazioni della Pace; a discutere e deliberare sulle
“questioni internazionali che possano dar luogo a contese
“armate; a dare la maggiore diffusione alle notizie di fatto
“di ogni natura, che possano illuminare l'opinione popolare;
“ed a far prevalere le soluzioni pacifiche prima che dette
“questioni siano inasprite al punto che alterino le buone re-
“lazioni fra popoli civili. 4° Riafferma che il movimento per
“la Pace e per l'Arbitrato internazionale debba essere man-
“tenuto superiore ed estraneo ad ogni partito politico e che
“si accetti il concorso di tutti.„ — La Commissione ese-
cutiva del futuro Congresso, da aver luogo a Milano, viene,
per volontà dell'Assemblea, nominata dal Presidente nelle
persone degli On. Viganò, Mazzoleni, Mussi, Maffi e Teodoro
Moneta. L'On. Mazzoleni, a nome di Milano sua città na-
tale, ringrazia dell'onore fattole scegliendola a sede del fu-
turo Congresso, ed invia un caldo e reverente saluto a Roma,
che è stata ospite di un primo Congresso, esempio ammira-
bile di tolleranza di opinioni e di libertà d'idee affratellantesi
nella santa causa della Pace. Rivolge parole di vivissimo
plauso al Comitato di Roma, che, organizzando splendida-
mente il Congresso, s'è reso benemerito della causa della
Pace e dell'Umanità. — Sono approvate due raccomanda-
zioni: l'una dei signori Moneta e Bidoja così concepita: “Il
“Congresso fa voti che la legge sul tiro a segno nazionale
“sia modificata in maniera da rendere l'istituzione parte inte-
“grante dell'educazione militare della gioventù, rendendo
“obbligatoria l'esercitazione del tiro a tutti i giovani sani,
“che hanno compiuti i 17 anni e per tutto il tempo che sono
“scritti nei quadri dell'esercito attivo, conformemente alle
“deliberazioni del Congresso della Presidenza della Società
“di Tiro a segno tenuto in Firenze nel maggio 1887. In at-
“tesa di questa tanto necessaria riforma, il Congresso do-
“manda ai pubblici poteri che la legge esistente sia seria-
“mente applicata in tutte le sue parti„; — l'altra degli

On. Mazzoleni e Pandolfi, in questi termini: “Il Congresso, “convinto dell' influenza benefica della donna, sui costumi e “sulla pubblica educazione, augura di veder sorgere dei “Comitati di donne per la propaganda della Pace, ed invita “i delegati convenuti a promuoverne la costituzione”.

Dinanzi ad un pubblico numerosissimo, fra cui notansi i Senatori Carlo Cadorna, Alfieri Di Sostegno, i Deputati Ferri, Ruspoli, Chimirri, Armirotti, Mazzoleni, Merzario, Maffi, Andrea Costa, Garavetti, Pandolfi, Sacchi, Ferrari Luigi, Marza, Pantano, i professori Semeraro, Scolari, Scialoia, Luigi Ferri, Morandi, Viganò, Labriola, Maineri ecc., l'On. Bonghi alle 10 1/2 prende la parola pel discorso di chiusura. Dimostra come l'opera del Congresso sia stata modesta, senza strombazzate, senza banchetti, senza pompe; opera seria, raccolta, elevata, serena. Le discussioni del Congresso non furono platoniche nè accademiche, se non per chi ignora quel che l'una e l'altra di queste parole significano, per chi è incapace di valutare gl' ideali per cui la scienza si avvia e la strada per la quale questi ideali si concretano nella realtà. Coloro che chiamano accademia e platonismo le discussioni simili alle nostre, son quelli che chiamano pratico il passeggiar negli ambulatorî delle Camere e ciarlarvi senza fine, sinchè sieno chiamati a votare senza nessun chiaro concetto, pro o contro un Ministro. Questo Congresso, in cui s'è discusso con serena libertà di parola e con sicurezza di coscienza, è lieto di sentirsi chiamare accademico e platonico da coloro che non sanno quale e quanta influenza il movimento di pensiero, che dicono platonico ed accademico, ha avuto nel mondo. Se le discussioni fatte e le deliberazioni prese sieno o più o men pratiche e importanti di quelle che si tengono in altre Assemblee non oggi può dirsi, ma lo dirà l'avvenire, che mostrerà qual solco avranno fatto nella coscienza pubblica i concetti propugnati da noi. Sprezzare i fautori della causa della Pace perchè idealisti vale ignorare che quello che è oggi l'ideale sarà il reale di domani. Realizzando gl' ideali, l'umanità progredisce. Oh! è fantastico non è pratico, cercare di allontanare, di spegnere la guerra,

che già nella pace, colle sue minacce continue, schiaccia i popoli? Falso, pretendere che la guerra serva a formar caratteri o ad alimentare il sentimento della patria. I due popoli, che hanno più caratteri, e pareggiano ogni altro nel sentimento della patria, l'inglese e l'americano, hanno avuto questa educazione della guerra meno d'ogni altro.

Le discussioni nostre si sono mantenute superiori e al di fuori di ogni partito; noi non ci siamo atteggiati ad oppositori di tale o tal altro governo o del nostro. I governi li abbiamo guardati d'in su. Abbiamo loro permesso di brancolare, come fanno, al buio. Abbiamo cercato una luce in alto, dove le dottrine e i sentimenti illuminano; a questi abbiamo chiesta la fiaccola che ci guidi. Le considerazioni nostre le crediamo conformi al genio del popolo italiano, che ha troppo lunga storia, perchè il fumo della gloria, di una gloria vana e bugiarda, gli monti al cervello. Le ingordigie, che molti uomini politici nostri ingenuamente professano e annunciano, gli devono, in realtà, far nausea. La bestia umana, che appena ha finito d'esser calcata, vuol calcare, sussiste, meno che dappertutto altrove, nella natura italiana così anticamente civile. Procediamo fiduciosi e sicuri verso la mèta che ci siamo proposti, mèta difficile a raggiungere, ma appunto nella difficoltà sua sta la dignità dell'affaticarsi a raggiungerla. Qui è la vera gloria, di qui verrà prosperità, e sicurezza all'Europa, che si lascia stremare da vane ambizioni e da paure stolide: di qui verrà prosperità, sicurezza, vita intellettuale, vita morale rigogliosa feconda a questa Italia nostra, che deve rimanere in cima d'ogni nostro pensiero, che dobbiamo ricondurre all'avanguardia della civiltà umana nel mondo. Il discorso dell'On. Bonghi, interrotto da frequenti approvazioni, è al fine coronato da un lungo e fragoroso applauso.

Il prof. Semeraro rivolge un saluto ai Comitati che aderirono al Congresso, un vivo ringraziamento ai giornali che ne hanno con tanta larghezza e con tanta cortese deferenza divulgate le discussioni ed i voti, ed all'Associazione della Stampa che l'ha con sì grande cordialità ospitato.

L'On. Mazzoleni propone un voto di plauso e di ringramento al Presidente On. Bonghi, che è stato così elevato ed imparziale, e rispettoso d'ogni libertà nel dirigere le discussioni del Congresso; ed un saluto grato e cordiale all'intiero Comitato direttivo di Roma, che è stato infaticabile nell'organizzazione e nello svolgimento del Congresso, rendendosi così altamente benemerito della santa causa della Pace.

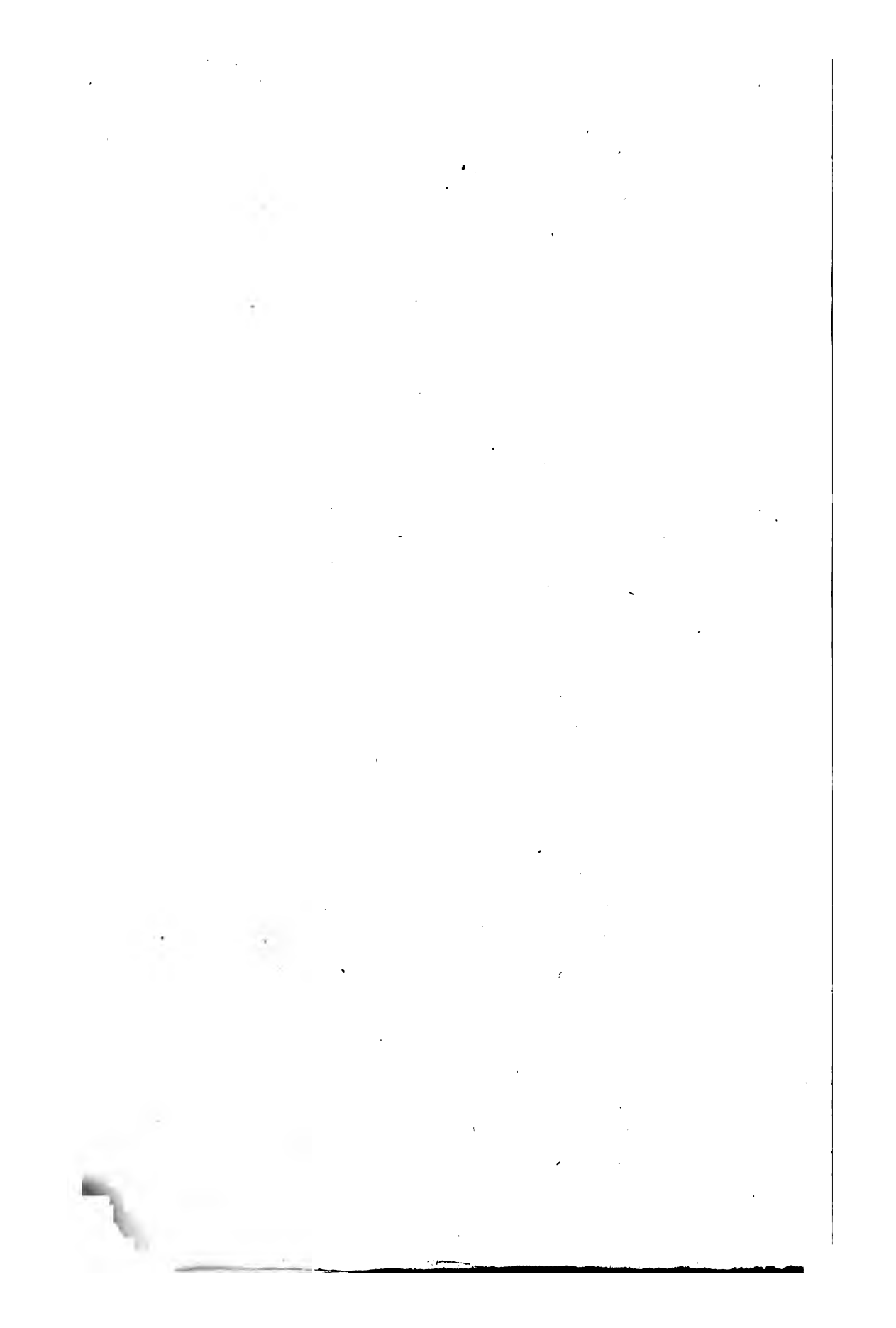
Il Sig. Moneta aggiunge alcune applaudite parole per combattere chi deride e definisce utopia la propaganda per la pace; costui è del gregge numeroso degli uomini egoisti e senza cuore. La pace non sfibra, ma innalza; e chi ne propugna la causa, sfidando i pregiudizi ed i sarcarsmi degli stolidi, dà prova di un coraggio non impari a quello di chi sfida eroicamente la morte sui campi di battaglia. Non dimentichiamo che oggi le classi popolari, grazie al suffragio quasi universale, hanno diritto più che in passato di partecipare al governo dello Stato; or voi sapete che esse nulla intendono delle piccole e astiose gare che dividono i partiti politici, mentre vedono invece nell'ideale della pace la soddisfazione dei loro più stringenti bisogni. Persistiamo quindi in questa santa propaganda, fisso lo sguardo nell'avvenire, che sarà indubbiamente per noi, apostoli della vigilia, e pel trionfo degli ideali nostri.

Dopo di che l'On. Bonghi dichiara chiuso il primo Congresso delle Società italiane per la Pace.

RELAZIONE DI E. T. MONETA

SUL TEMA:

DEL DISARMO E DEI MODI PRATICI PER CONSEGUIRLO

PER OPERA DEI GOVERNI E DEI PARLAMENTI

DEL DISARMO

E DEI MODI PRATICI PER CONSEGUIRLO, PER OPERA DEI GOVERNI E DEI PARLAMENTI

Signori,

In quest'alma Roma, che fu maestra del diritto alle genti, e che, in tempi nei quali tutto piegava dinanzi alla forza delle armi, pose a guarentigia della interna libertà il divieto di portare le armi nell'*urbs;* in quest'alma città, dove fu proclamato il *cœdant arma,* e dove la forza del diritto s'impose al diritto della forza; qui dove siedono tanti uomini illustri nelle scienze, nelle lettere e per servigi resi alla patria, io avrei gradito più la parte di uditore che quella di relatore.

Ma i miei amici dell'*Unione Lombarda* pensarono di dare a me l'incarico di trattare il primo dei temi sottoposti alle nostre deliberazioni, perchè vollero ricordarsi che, cominciando dal tempo in cui l'Italia, in sette Stati divisa, era ancora in balia dello straniero, io potei assistere alle prove sostenute, per chiamarla alla terza vita, dalle armi volontarie e dalle regolari. E si ricordarono altresì che i primi miei passi nella stampa periodica furono rivolti alla ricerca di un ordinamento militare più adatto ai tempi mutati, e, più di quello allora esistente, in armonia colla presente civiltà.

Ed io, riluttante sulle prime, vinsi ogni peritanza ed accettai l'onorifico incarico, perchè sento di potervi provare che il disarmo, come io coi miei amici dell'*Unione Lombarda* l'intendiamo, non ci indebolirebbe, ma ci renderebbe

più forti. E per dimostrarvi che quanto ho asserito non è un paradosso, ho bisogno, o Signori, di tutta la vostra benevola attenzione.

In quale situazione si trovano il paese nostro e le altre nazioni colle quali esso è in più diretti rapporti, non ho bisogno di dirvelo.

Sono quasi venti anni che l'Europa si dibatte fra le strette del militarismo; la corazza, che dovrebbe difenderla, la schiaccia col suo peso: le armi che dovrebbero proteggerla, la opprimono; onde tutti i popoli chiedono meno difesa e più lavoro, meno protezione e più libertà.

Ieri l'illustre presidente di questo congresso — per mostrare che il progresso non è una vana parola — disse che se un contemporaneo del Filangieri e del Beccaria alzasse oggi il capo dalla tomba, proverebbe un' immensa gradevole meraviglia nel vedere i tanti progressi compiuti da un secolo in qua. L'Italia tutta unita e indipendente, il Papa libero senza il potere temporale, e così via. È vero, ma io devo aggiungere che quel sentimento darebbe subito posto ad un altro affatto diverso, alla vista dei formidabili arnesi di distruzione, di cui l'Europa è tutta piena, e domanderebbe sdegnoso se una nuova invasione di Unni o di Vandali è scesa dalle nordiche selve, o se la demenza, e non la ragione, governa le nazioni.

Come! mentre i popoli avrebbero bisogno di rivolgere tutte la loro attività alla coltura delle arti, delle industrie e dei commerci, i governi seguitano ad ingrossare i loro eserciti, a tal segno che, in questo momento, l'Europa tiene sotto le armi quasi quattro milioni d'uomini, vale a dire assai più di quelli che ne teneva nei momenti più culminanti del periodo napoleonico!

La Francia sola ne ha sotto le bandiere più di mezzo milione, circa un terzo di più di quelli che mandò contro i Prussiani nel 1870.

La Germania ne ha un altro mezzo milione. La Russia 900 mila. L'Austria, più modesta, ne ha 290 mila. E l'Italia 246 mila, vale a dire, in piena pace, poco meno di quanti

ne portò in campo nel 1866 contro l'Austria, quando tutti i nostri sforzi dovevano essere diretti ad ottenere una vittoria, la quale avrebbe liberato per sempre il nostro suolo dalla dominazione straniera, e sottratto la politica italiana alla necessità di alleanze, le quali si convertono sovente in pesanti ed odiose tutele.

Per mantenere questo lusso d'armati, che fanno della pace un'atroce ironia, l'Europa spende all'incirca quattro miliardi e mezzo all'anno; e una somma non minore importano gli interessi dei cento e più miliardi di spese che le guerre e la pace armata di questi ultimi anni hanno cagionato. Sono dunque più di nove miliardi che l'Europa spende annualmente per difendersi.

Non basta: al danno emergente occorre ancora aggiungere il lucro cessante delle braccia sottratte al lavoro dei campi e delle officine; lucro che è calcolato da alcuni economisti ad otto miliardi, e da altri a più di 12 miliardi. Sono sempre, stando al calcolo più mite, 17 miliardi circa, che i governi d'Europa spendono annualmente per mantenere una pace infida e per dare ai popoli una sicurezza paragonabile a quella che aveva promesso Polifemo ai compagni d'Ulisse.

E mentre l'Europa, curva sotto il peso delle armi e dei balzelli, impoverisce e decade, v'è dall'altra parte dell'Atlantico un popolo giovane, ma forte, vigoroso, intelligente e intraprendente, che cresce e prospera sotto il sole della libertà.

Giovane, esso è guida ed esempio a noi, perchè libero dai pregiudizî del passato; inerme, esso è potentissimo perchè col governo di sè stesso ha acquistato la coscienza della propria forza; umano e civile, esso accoglie i miseri, che la nostra pace armata distacca dai loro tugurî.

Sino a vent'anni fa l'Europa mandava al nuovo mondo più prodotti che lavoratori; ora avviene l'opposto, perchè là si innalzano opifici e qui caserme; là si dissoda il terreno e qui lo si lascia isterilire; là si lavora perchè il lavoro è pregiato e perchè rimunera largamente chi vi si dedica, qui

invece il lavoro non dà frutti corrispondenti ai sacrifici che costa, perchè il fisco opprime colle tasse esorbitanti e lavoratori e produttori.

Frattanto l'America ha già cominciato a mandarci in grande copia alcuni suoi prodotti: se seguita di questo passo, non andrà molto tempo che le nostre industrie, schiacciate dalle imposte, non potranno più sostenere sui nostri stessi mercati la concorrenza di quelle americane.

Davanti a questa tetra e pur troppo non immaginaria prospettiva, osservatori profondi e non superficiali, uomini di scienza e non di parte, filantropi e non rivoluzionarî, hanno gridato il *finis Europæ*, e quel grido tiene in apprensione tutti coloro che vedono i danni dell'ora presente e pensano ai peggiori che ci sovrastano.

Ma i reggitori d'Europa non lo intesero, e perseverano nella loro spensieratezza, come i banchettanti nel convito di Baldassarre.

Prima però che questa povera e tormentata Europa diventi una landa incolta e sparsa di rovine, giova sperare che quanti sono uomini d'intelletto e di cuore vorranno unirsi in un supremo sforzo per impedire che la vecchia terra dei nobili pensieri e delle opere magnanime subisca la sorte degli antichi imperi d'Oriente.

Deh! non avvenga chè il frutto di trenta secoli di lavoro intellettuale e morale scomparisca sotto l'ugne dei cavalli di nuove orde di barbari.

Rammentino coloro che hanno un ideale più alto dei listini di borsa, che qui, da Omero a Virgilio, da Dante a Shakspeare, da Aristotile a Voltaire, dai pitagorici agli enciclopedisti, da Plinio a Volta, da Galileo a Humboldt, i titani del pensiero e gli apostoli più instancabili del vero, rivelarono all'uomo la parte migliore di sè stesso, e gli insegnarono a domare le forze della natura, e a strapparne i tesori più nascosti.

Rammentino che il principio dell'umana fratellanza incarnato nel cristianesimo fu raccolto infante in questa terra, sulla quale crebbe, e da cui prese le mosse per la conquista civile di tutta l'umana famiglia.

Perdonate la digressione cui la questione a voi sottoposta mi ha trascinato, e lasciatemi sperare che, davanti al pericolo di vedere disperso il patrimonio di una civiltà tre volte millennaria, le nazioni più civili, o meno decrepite d'Europa troveranno in loro stesse tanta energia da costringere quanti cospirano al danno comune, a mutare consigli e propositi.

" Perchè armate? „ par che dica l'un governo all'altro. " Io non nutro sentimenti ostili contro di voi; se dunque armate è segno che siete voi che covate contro di me minacciosi disegni. Mi tengo per avvisato, e mi armerò anch'io quanto più potrò e a costo di qualunque sacrificio „.

Così gli armamenti di uno Stato provocano quelli degli altri, e l'eccesso della difesa diventa a sua volta minaccia. L'unico rimedio sarebbe il disarmo, e il disarmo è già stato chiesto, invocato e implorato nelle città e nelle campagne, da chi maneggia la penna e da chi maneggia la zappa, ma, o Iddio ha indurito il cuore dei moderni Faraoni, o gli uomini di spada, che seggono negli alti consessi, non lasciano pervenire ai loro orecchi le supplicazioni dei popoli.

Si dirà che il Parlamento tiene i cordoni della borsa, ed è vero; ma alle proposte di disarmo il governo risponde col parere dei militari alto locati, il quale è naturalmente contrario; e la maggior parte dei deputati vi si arrende, per ossequio a chi crede più competente nella questione militare, o per compiacere a chi può distribuire grazie e favori.

Tutto questo è l'effetto di una grande contraddizione che pesa sulle principali nazioni d'Europa; le quali, mentre menano vanto delle così dette loro libere instituzioni, non si accorgono che nelle cose militari dominano ancora le tradizioni e lo spirito che imperavano nei tempi del maggiore assolutismo.

Per convincersene, basta esaminare alla stregua di quel comune buon senso, che è la migliore guida nelle umane azioni, piccole e grandi, quali sono le idee, le massime, le aspirazioni più accette nei circoli militari, quelle di cui sono interpreti fedeli le pubblicazioni fatte da qualche anno in qua sulla parte che all'Italia spetterebbe in una conflagrazione europea.

Noi siamo fra i primi a rendere omaggio alla lealtà ed al patriotismo degli autori di quelle pubblicazioni, ma ci sia permesso di dire che le loro idee sono agli antipodi di quelle che più contribuirono in ogni tempo all'umano progresso.

Essi vi dicono che la guerra fu sempre il veicolo della civiltà, mentre è provato che lo stato di guerra è permanente fra i popoli barbari, laddove nei popoli civili le guerre vanno sempre diminuendo finchè scompariscono del tutto.

Pretendono che la grandezza delle nazioni si misuri dalla quantità delle forze che possono spiegare contro i nemici in campo; mentre a questa stregua la Russia dovrebbe essere alla testa della civiltà e l'Inghilterra alla coda.

Ricordano la sentenza di Napoleone, dove dice che la vittoria spetta ai grossi battaglioni, ma dimenticano ch'egli chiamò la coscrizione la più crudele delle leggi e sentenziò dovere le baionette abbassarsi davanti alla scienza (Consiglio di Stato 4 Maggio 1802).

Giurano sull'autorità di Marselli, il quale insegna che le lunghe paci snervano gli eserciti, o su quella di Moltke, il quale dice essere la guerra necessaria a rinvigorire la fibra nazionale, e non pensano che di ben altro parere furono Senofonte, Alessandro, Cesare, Gustavo Adolfo e lo stesso già citato Napoleone I.

Queste premesse tirano conseguenze che fanno strabiliare tutti coloro che non hanno l'intelletto chiuso allo spirito del proprio tempo.

Mentre la civiltà vorrebbe che le nazioni fossero più che amiche, sorelle, essi, in nome di un patriotismo gretto, geloso e meschino, sostengono che l'una deve primeggiare sull'altra, e gli adoratori delle baionette preferiscono essere temuti anzichè amati.

Ma le nazioni sono formate di uomini, i quali sentono di essere solidali in una lotta ben più elevata, più grande, più titanica e nello stesso tempo più civile — nella lotta contro le forze della natura; epperciò tendono ad avvicinarsi per conoscersi, per affratellarsi, per riunirsi tutti sotto la stessa bandiera.

Di qui una lotta latente dei popoli contro le oligarchie che non ne secondano le aspirazioni, di qui la cura gelosa dei governi per innalzare barriere fra popolo e popolo, per ridestare vecchie rivalità, gelosie ed odî d'altri tempi.

In quest'opera anticivile ed inumana sono secondati dal militarismo, ed è facile comprenderne la ragione. Una corporazione instituita per la guerra è naturale che desideri la guerra, e la invochi; è un organo che domanda la sua funzione.

In questa nostra complicata società, nella quale il vecchio cozza continuamente col nuovo, la classe militare rappresenta quel che lo Spencer chiama la religione della ostilità, mentre la filosofia, la religione, la morale, il diritto, le arti, le industrie, i commerci rappresentano la religione della concordia.

Fra il credere che la guerra sia più un bene che un male, e il desiderarla vicina, voi vedete che la distanza è piccolissima; ciò che si desidera come una buona ventura, è pur naturale si studî di affrettarla con tutti i mezzi possibili.

È così che germogliano e crescono a poco a poco nei circoli militari voci di prossima guerra; i giornali che ne sono gl'interpreti le raccolgono e le ingrossano; allora si ricorre a qualsiasi artificio per ridestare nelle popolazioni gli antichi odî sopiti, finchè arriva il giorno in cui si osa proclamare, senza che dalle sfere governative sorga una protesta, essere missione della Casa regnante far guerra proprio a quella nazione, col sangue de' cui figli la nostra patria potè spezzare le catene del secolare servaggio.

Questi feroci propositi che ad un uomo molto intimo del nostro illustre presidente fecero dire che fanno rizzare i capelli, non sono, per buona sorte, quelli di tutta l'ufficialità, forse non lo sono neppure della sua maggioranza.

Vi sono, la Dio mercè, anche fra i nostri ufficiali, quelli che partecipano alle idee e alle speranze più nobili della società civile, e non vorrebbero mai che sangue umano intorbidasse il corso maestoso della civiltà. Ma vi sono pur troppo anche i militari di mestiere, che nutrono idee e propositi

affatto diversi, e innamorati della guerra per la guerra non domandano che di poter menare le mani pur contro chi vorrebbe vivere in amichevoli rapporti colla patria nostra.

Soldati di tale stampo ve n'erano forse molti anche quando si compivano le forti prove del nostro nazionale riscatto, ma dovevano custodire nel fondo dell'animo i loro intenti anticivili per non offendere il sentimento patriotico che allora formava una cosa sola colle aspirazioni umanitarie.

E qui mi sia lecito ricordare il nome di un uomo che io non son solito lodare, che fu cattivo capitano in guerra e non sempre abile statista in pace, ma di cui anche gli avversarî tennero sempre in alta stima il nobilissimo animo, intendo dire di Alfonso Lamarmora.

Accusato egli in Parlamento di non aver condotto fino agli estremi la guerra del 1866, rispose sdegnoso che quando si tratta della vita di migliaia d'uomini bisogna sapersi contentare anche di una pace che non soddisfi interamente, perchè una guerra condotta fino agli estremi getta nel vinto tali risentimenti e odî, che diventano seme di guerre future.

Per conto mio dichiaro che non ammetto altre guerre tranne quelle che sono, piuttostochè giustificate, imposte dalla legittima difesa, ma in questo caso la guerra deve essere spinta ad oltranza. La guerra è un avanzo di barbarie, e trattarla civilmente non si può. Se l'Italia fosse uscita vittoriosa dalla guerra del 1866, avrebbe potuto rimettere subito la spada nel fodero, per mai più sguainarla.

I militari di mestiere non hanno ritegno di manifestare in pubbliche riunioni e di significare per le stampe che l'Italia deve cercare la sua parte di bottino nella guerra mostruosa, che io non credo, ma che essi sostengono inevitabile fra le nazioni più civili d'Europa.

Questi sentimenti, ripeto, non sono divisi da tutti gli ufficiali, e spero neppure dalla maggior parte di essi.

Certo è che il primo a ripudiarli e a sentirne ribrezzo è quel cavaliere senza macchia e senza paura, valoroso quanto modesto, il generale che è oggi alla testa del nostro Corpo di Stato Maggiore Generale.

Ai militari di mestiere che desiderano la guerra, la sospirano e la invocano come un salutare lavacro, fanno eco naturalmente quelli che s'inchinano alla feroce ragione di Stato. In vista del *respice finem* costoro non lasciano intentato alcun mezzo per accendere gli animi a future lotte.

E veramente, se la guerra fosse necessaria ed inevitabile, uopo è convenire che la preparazione degli animi sarebbe la migliore di tutte le preparazioni; ma essi s'ingannano quando credono di poter creare una corrente bellicosa per sostenere una causa infelice, contro la quale insorgono le tradizioni, gli istinti, gli interessi del paese e lo spirito dei tempi.

Non ostante questa contrarietà del paese e dei tempi, la questione militare, nel modo che gli allarmisti la intendono, è pur quella che predomina in tutta l'azione governativa. Essa è il cattivo genio che inspira i governi, essa che impone alleanze non necessarie o minacciose, essa che getta il turbamento nell'opinione pubblica, facendo risuonare parole burbanzose là dove è più necessaria la calma, essa che fa abortire trattative commerciali già bene avviate, essa che s'impone e detta leggi nella questione finanziaria, che rende illusorie e derisorie le promesse di grandi economie, essa che rende formula vana il controllo parlamentare, essa la causa di tutti i guai presenti e, se il Cielo non ci assiste, forse di maggiori nell'avvenire.

Un paese come il nostro, ricco di risorse naturali, adatto ad ogni genere di coltivazione, con una popolazione sobria, onesta e laboriosa, un paese che all'alba del suo risorgimento aveva fatto concepire di sè le più liete speranze, ora è il più carico di tributi e il più povero fra tutti i liberi paesi del mondo. Di tutto questo il perchè lo sapete.

L'ozio, ci dicono i fautori degli eserciti permanenti, rammollisce le fibre del soldato, e, perchè ciò non avvenga, la ragione di Stato suda e s'affatica a scovare pretesti per imprese guerresche, giacchè conviene pensare che, dal punto di vista esclusivamente militare, perfino l'insuccesso giova più che una lunga e non interrotta pace.

Ma per quanto feconde siano le menti dei diplomatici nell'inventare incidenti pericolosi, pure non sempre riesce loro di trovare un plausibile pretesto di rottura, perchè la nazione, presa di mira, non è disposta a fornirlo. In tal caso si fa l'ipotesi d'una guerra di là da venire, e talvolta la guerra improbabile diventa possibile, ma anche quando la guerra non iscoppia, l'ipotesi giova perchè accende le fantasie e sbriglia le immaginazioni degli ufficiali e dei soldati.

In mancanza d'altro si va anche a cercare al di là dei mari una occupazione purchessia. I Crociati andarono in Asia a cercare le chiavi del Santo Sepolcro, noi andammo nel mar Rosso a pescare le chiavi del Mediterraneo, e frattanto, dopo d'avere gettato via i milioni a palate, ci troviamo a questa dura stretta, che qualunque partito si elegga — si vada innanzi, ci si arresti o si torni indietro — ci procurerà danni, amarezze, e forse lutti e vergogne. E se la nazione vuol premunirsi contro lo spreco di denaro e di sangue per una spedizione che non ha approvato, si risponde che sarebbe un'offesa alle prerogative reali, una violazione dello statuto. Come si sia giunti a questi termini non è più un mistero per nessuno.

I Governi costituzionali hanno accettato senza riserve l'ereditario pregiudizio, trasformato in dogma politico: *Si vis pacem para bellum,* e le conseguenze non si fecero aspettare.

Il pregiudizio militare ha inoltre stretto un connubio indissolubile col pregiudizio politico, sicchè non è più possibile combattere l'uno senza trovarsi di fronte anche l'altro.

Per opera d'entrambi l'esercito permanente, che doveva essere semplicemente presidio di pace, diventa invece una macchina di guerra.

Il comando, il modo di ordinare le forze anche sul piede di pace, la disciplina, devono di quest'esercito formare un instituto affatto distinto dalla nazione, e in nessun rapporto colle instituzioni civili. L'amministrazione stessa dev'essere come un' arca santa in cui nessun occhio profano deve penetrare.

I più competenti dell'arte militare vi diranno col generale

Trochu che un anno di tirocinio basta a formare un buon soldato. Non importa, bisogna che sia trattenuto tre o quattro anni sotto le armi, salvo, tornato a casa, a lasciarlo in completo abbandono per quanto riguarda la più importante delle esercitazioni militari, il tiro a segno.

Si vuol giustificare questo sistema col pretesto della disciplina, la quale è dai militaristi intesa a questo modo, che se il paese ha interessi e sentimenti e aspirazioni per la pace, lo spirito militare, di cui la disciplina è ministra, deve infondere nel soldato sentimenti affatto opposti.

Ma Gian Battista Vico ci insegna che le cose contro natura non reggono.

In onta al vecchio pregiudizio, secondo il quale i soldati erano migliori quanto più lunga era la ferma, gli eserciti hanno dovuto obbedire alle leggi di evoluzione.

Una volta pochissima era la differenza tra il piede di pace e quello di guerra. Per darvene un'idea ricorderò che nel 1789 l'esercito francese aveva sul piede di pace 336,000 uomini, e soltanto 295,000 sul piede di guerra, vale a dire solamente un quinto delle sue forze costituiva tutta la riserva. Oggi invece l'esercito francese, che ha sotto le armi mezzo milione d'uomini, ne avrebbe sul piede di guerra soltanto in prima linea circa un milione e ottocentomila.

L'Italia, che ha ora 246,000 uomini in armi, dovrebbe mettere in campo fra la prima e la seconda linea, circa un milione di soldati.

Il contingente principale di guerra è dunque formato dalle riserve, le quali da noi sono costituite principalmente da soldati di prima categoria, che lasciarono da più anni l'esercito, e da quelli delle seconde categorie che vi rimasero brevissimo tempo. Chiamati ad un tratto sotto le armi per un'impresa guerresca, vi porteranno naturalmente lo spirito e i sentimenti, che dominano nel paese, e se questo vede di mal occhio la guerra, perchè non la crede giusta nè legittimata da indiscutibile necessità, i capi potranno forse condurre quei soldati al macello, alla vittoria giammai.

La sola guerra che sia consentita dalla moderna civiltà,

la guerra difensiva, esige che tutti i cittadini atti a portare le armi scendano in campo a combattere *pro aris et focis*. L'ordinamento quindi della forza dovrebbe essere tale da potere inquadrare milioni di soldati, ma per amore ai vieti pregiudizî di un tempo tramontato si continua ad ordinare la forza negli eserciti permanenti come quando le guerre avevano per iscopo la conquista, ed erano combattute da piccoli nuclei inferiori a 100, a 50 mila uomini.

Considerata da questo punto di vista, la questione del disarmo non può più inspirare alcun ragionevole timore. Bisogna che la società civile, forte della coscienza de' suoi diritti e doveri, sappia opporre al *non possumus* del pregiudizio politico e di quello militare, il suo sovrano verdetto.

Nella nota preliminare al bilancio della guerra del 1865, che porta la firma del generale Petitti, allora ministro della guerra, si leggono queste parole:

“ Lo statuto organico di un esercito non può che risolvere le questioni generali, ma giammai vincolare l'azione del Parlamento per la parte economica. „

Se questa massima era valida quando avevamo ancora lo straniero nel quadrilatero, deve esserlo tanto più oggi che nessun nemico è in casa o ci minaccia alle porte.

Le tendenze pacifiche della società civile in Italia, non meno che in Francia, in Germania, in Austria ecc., non sono dubbie; a tutti i popoli pesa ormai in modo insopportabile questa pace armata, che fu ottimamente definita “ una guerra allo stato latente „.

Per uscirne non c'è che un mezzo: alla politica di sospetto o di minaccia, foriera di guerra, che ha prevalso generalmente fin qui nei grandi Stati d'Europa, sostituirne un'altra che sia preparazione ed estrinsecazione di pace.

Il primo governo che si metterà per questa via diverrà il più forte di tutti, perchè avrà per sè il favore e l'appoggio di tutti i popoli civili.

E quando la proposta di un Congresso per il disarmo partisse da un governo, le cui intenzioni pacifiche fossero confermate dagli atti pubblici, giova sperare che troverebbe

migliore accoglienza di quella che ebbe la proposta fatta da Napoleone III nel 1866, la quale era fatalmente vulnerata dal sospetto, vero o falso, che pesava sulla sua politica.

Il giovane imperatore di Germania, le cui prime parole nel salire al trono avevano fatto sospettare disegni belligeri, disse in una recente occasione che scopo dei suoi viaggi alle varie corti d'Europa era stato il mantenimento della pace; e che per molti anni questa pace era assicurata.

Ma non è questa la pace che chiedono i popoli, pace sospetta e minacciosa sempre, che fa grave il presente e nerissimo il domani.

S'aggiunga che quella promessa di pace fatta da chi può mutare pensiero dall'oggi al domani, se può fino a un certo punto tranquillare gli animi in que' paesi dove tutto dipende dal buon volere del principe, non basta là dove la sovranità emana dalla nazione, e dove un governo personale non avrebbe nessuna ragione di essere.

Un congresso dei rappresentanti di tutte le nazioni, grandi e piccole, d'Europa, potrebbe, assai meglio dei convegni dei sovrani, dare ai popoli la sospirata pace.

Ma voi mi opporrete che non bisogna affidarsi ciecamente all'altrui buon volere. D'accordo.

Siamo umanitarî, ma nemmeno noi vorremmo esporre indifeso il paese ad una possibile invasione.

Oggi i popoli, davanti agli enormi dispendî che costa la pace armata, vorrebbero tutti pace e disarmo, ma dobbiamo premunirci contro il ritorno di un vento di follia, quando si sa che non mancano in certe alte sfere gli interessati a scatenarlo.

Domandiamo il disarmo, ma quello dei forti, non degl'impotenti. Vogliamo che l'esercito cessi di essere minaccia di guerra durante la pace, ma se fossimo un giorno assaliti, vorremmo che l'Italia potesse difendersi con maggior numero d'uomini e meglio esercitati che non ne possa dare il presente ordinamento militare.

Non è questo un ideale d'impossibile effettuazione.

Basta prendere esempio dai paesi a noi vicini, e tenere

maggior conto dei mutamenti che le nuove armi a tiro rapidissimo e lontano hanno introdotto nella nuova tattica.

Una volta la vittoria era decisa dall'urto delle masse sui punti decisivi del campo di battaglia; d'ora innanzi la vittoria dipenderà dalla maggiore quantità di projettili che un esercito potrà gettare nei punti decisivi delle linee nemiche.

La valentia dei generali nello scegliere questi punti, il numero e l'abilità dei soldati nel tiro saranno dunque i principali fattori della vittoria.

Non occorre essere profondi strategi per comprendere che ufficiali e generali non hanno bisogno, per imparar bene l'arte della guerra, di avere sempre sotto mano in tempo di pace molti soldati; a ciò bastano i periodi delle manovre.

Quanto ai soldati, tutti sanno che per diventare buon tiratore non è necessario passare tre anni nelle caserme, ma basterebbe che i giovani, cominciando dai 17 anni e per tutto il tempo che appartengono ai quadri nell'esercito attivo, fossero inscritti nei ruoli delle società di tiro a segno ed obbligati ad esercitarsi ai bersagli in parecchi giorni dell'anno.

Questo concetto raccolse la unanimità dei voti nel Congresso delle presidenze di tiro a segno tenuto in Firenze nel maggio 1887, dove per la prima volta si raccolsero gli uomini che più avevano avuto ed hanno mano nell'importante instituzione.

Ma questa deliberazione, come tante altre di quel Congresso, tranne la nomina d'una direzione generale fattasi da pochi giorni, rimase finora lettera morta, e la instituzione, così pei difetti intrinseci della legge, come pel modo con cui viene applicata, non serve che di esercizio e di gara ai pochi dilettanti che hanno denari da spendere, ma non serve a creare buoni tiratori per la difesa nazionale.

Basta dire che il governo, mentre dà all'esercito più di 300 milioni all'anno, non spende pel tiro a segno nazionale neppure quel milioncino che per esso era stato stanziato in bilancio.

Vedete che sostegno per una instituzione che così strettamente si collega colla difesa nazionale!

Il compianto senatore Luigi Torelli, che fu il più indefesso apostolo del tiro nazionale, lasciò scritte queste parole che trovo citate in un opuscolo pubblicato in questi giorni dal signor Paolo Errera sul Congresso delle presidenze del tiro a segno di Firenze.

„ Il soldato che non è padrone della sua arma, non è di alcuna utilità al paese; altro non è che un uomo che porta un fucile, e può servire al più per aumentare il numero dei vinti che seguono il carro del vincitore. „

Il luttuoso fatto di Dogali ha dato pur troppo piena ragione a questo giudizio dell'illustre Torelli.

Valorosissimo il capo e valorosi i soldati, si fecero massacrare da un'orda d'uomini, armati la maggior parte di lancie; laddove, con quella confidenza nella propria arma, che viene dal saper ben maneggiarla, potevano, attendendo i nemici a distanza conveniente, fulminarli colle molte munizioni di cui erano provveduti.

Ma nell'esercito stanziale, dove le pedanterie e le minuzie fanno perdere di vista l'essenziale, si bada più alla posizione corretta del puntatore che alla precisione del tiro; e in quanto alla confidenza nella propria arma, ch'è una delle molle più potenti della forza morale, pochissimi se ne occupano.

Si faccia dell'esercizio del tiro a segno la chiave di volta dell'educazione civico-militare della gioventù, e potrete mandare a casa due terzi dei soldati e preparare nello stesso tempo due milioni d'uomini addestratissimi alla difesa nazionale.

Non è buon esercito neppur quello nel quale i soldati non abbiano una piena fiducia nei loro comandanti. Questa fiducia non la si può imporre, bisogna meritarsela. E oggi che tutti sanno quanta parte ha la scienza nella condotta della guerra, bisogna che i soldati sappiano di avere alla loro testa ufficiali, non solamente valorosi, ma istruiti ed esperimentati, d'ingegno inventivo, di pronta e fiera decisione;

tali insomma da saperli guidare sempre e dovunque attraverso alle molteplici peripezie della guerra.

Coi milioni di soldati che si devono condurre in campo, l'esercito permanente non può più dare da solo un numero sufficiente d'ufficiali siffatti, tanto più ora che diventa sempre più scarso il numero delle persone istrutte che scelgono la carriera militare.

Il governo ha creduto di rimediare a questo difetto militarizzando alcuni convitti nazionali, ma è un ripiego che non potrà dare che risultati illusorî. Ben altro e più logico provvedimento sarebbe l'introduzione dello studio dell'arte e della storia militare nei programmi d'insegnamento degl'Istituti secondari e superiori.

E allora non mancherebbero gli ufficiali per riempire i quadri nei periodi delle manovre e nei casi di mobilitazione. Appartenendo costoro alle classi più colte, saranno, in caso di guerra, degni emuli dei Manara, dei Pisacane, dei Sirtori, dei Bixio, che vedemmo sorgere dalle improvvisate falangi delle nostre guerre d'indipendenza.

Con questi due concetti: Tiro a segno obbligatorio per tutti, insegnamento dell'arte militare nelle scuole secondarie e superiori, noi avremo il cittadino completato nel milite, il quale, guidato da valenti ufficiali, andrà contro il nemico colla certezza della vittoria nel cuore.

L'ordinamento territoriale, che tanto giovò alla Germania nelle sue guerre d'indipendenza, completerebbe il nuovo sistema per il quale l'esercito permanente verrebbe trasformato in scuola per le grandi manovre annuali.

Le instituzioni militari, tutti dicono, devono essere in armonia con quelle civili e politiche, ma gli attuali eserciti permanenti, che ripetono la loro origine da Carlo VII di Francia, rispondono alle monarchie assolute.

I Romani, che furono maestri nell'arte della guerra, non li conobbero; i liberi Comuni del Medio Evo si difendevano colle milizie cittadine, che erano chiamate alle armi solamente nelle ore del pericolo.

Machiavelli li ripudia come nemici della pubblica pace.

“ Se un re (egli fa dire a Fabrizio Colonna nel suo aureo libro sull'*Arte della Guerra),* non si ordina in modo che i suoi fanti (nerbo della milizia) in tempo di pace stieno contenti tornarsi a casa, e vivere delle loro arti, conviene che di necessità rovini... „ E insegna a scegliere fanti, ciascuno dei quali “ faccia volontieri la guerra per avere la pace, e non cerchi turbare la pace per aver guerra. „

Ricorsero a questo sistema degli eserciti permanenti quei principi assoluti, che volendo spegnere nei loro popoli ogni aspirazione alla libertà, avevano bisogno di avere sempre sotto mano capitani e soldati obbedienti al loro cenno, senza nessun legame col paese, pronti a combattere per qualsiasi causa, contro il popolo stesso, quando al re fosse piaciuto di comandarlo loro.

Dove una nazione abbia ricuperato la propria libertà e ci tenga a conservarla, l'esercito permanente è un anacronismo.

Cito un'autorità che non può essere sospetta ai militari di professione, Nicola Marselli. “ La forma militare (egli scrive) che esclude l'esercito stanziale, nel senso stretto, e che consiste in un nucleo di quadri permanenti e nella massa cittadina, istruita in pace ad usare le armi mediante tiri a segno e brevi esercizî collettivi, ed obbligata in guerra a levarsi a difesa del paese, si addice alle repubbliche democratiche, presso le quali le attività democratiche trionfano pienamente. „

L' Italia, è vero, non è costituita in repubblica democratica, ma poichè, al dire dei maestri del sistema rappresentativo, la differenza sta solo in questo che il capo dello Stato, anzichè elettivo e pro tempore, è ereditario ed a vita, e poichè da noi prevalgono le attività pacifiche, faremmo opera savia sostituendo all'esercito stanziale la nazione armata.

Non vi spaventi la parola. L' Italia è già sulla via della sua adozione.

L'ordinamento militare nostro si è già scostato molto da quel tipo, che i maestri di guerra di venti anni fa predicavano il migliore e il più conforme ai principî immutabili

dell'arte; disgraziatamente però è un sistema ibrido, una rappezzatura del vecchio sul nuovo, che ha conservato i difetti di quello e non può godere dei vantaggi di questo.

Ho già detto che l'esercito di campagna è formato per la maggior parte delle riserve, le quali, essendo poco o punto esercitate, non possono essere gran fatto adatte alla guerra. Permettetemi che ritorni un poco sull'argomento per fornirvi le prove di quanto ho asserito.

Il nostro sistema di reclutamento obbliga i soldati di fanteria a tre anni di servizio permanente. Ma la leva dà più di 150,000 giovani atti alle armi, e a prenderli tutti ci vorrebbe una spesa doppia di quella, già enorme, portata ogni anno in bilancio.

Per questo si è dovuto dividere il contingente annuo in tre categorie, delle quali la prima — 85 mila uomini — rimane tre anni sotto le armi; la seconda, calcolate tutte le chiamate possibili, che non sempre si fanno, dovrebbe ricevere un'istruzione di pochi mesi; la terza o non è chiamata affatto o è chiamata soltanto per poche settimane.

Aggiungete che mentre l'esercito di prima linea è reclutato col sistema nazionale, ciò che rende complicate e lente le operazioni della mobilitazione, quello di seconda linea — che non esiste forse neppur sulla carta — dovrebbe essere reclutato col sistema regionale.

Dal complesso delle quali cose è facile comprendere come l'ordinamento nostro funzioni a stento, e per via di espedienti, nè sarebbe da maravigliare se, nell'ora della prova, venisse meno a quella fiducia che il paese avrebbe diritto di riporre in esso.

Non vorrei dir cosa che potesse offendere il sentimento patriottico di chi vede nell'esercito una delle migliori guarentigie dell'integrità nazionale; ciò non pertanto devo dire che questa integrità correrebbe un gran pericolo, se non avesse altra difesa che l'esercito. E soggiungo che, dopo le prove infelici fatte in pace e in guerra, in casa e su lidi lontani, contro vecchi eserciti regolari e contro orde barbare, sarebbe un quesito interessantissimo da risolvere, quello di

conoscere come mai questa credenza abbia potuto essere accettata sin qui come articolo di fede, come abbia potuto e possa trovare ancor oggi molti fedeli nelle classi colte e nei partiti liberali.

L'ordinamento militare che l'*Unione Lombarda,* insieme a quasi tutti i Comitati della Pace che sono in Italia, raccomanda ai pubblici poteri, è più pratico, più omogeneo e più in armonia col genio del paese e collo spirito delle instituzioni liberali.

Accettata per base la circoscrizione territoriale politica, ogni provincia costituirebbe una divisione o sottodivisione militare e ogni soldato conoscerebbe, sin dal primo giorno che entra in servizio, il suo posto nel corpo al quale sarebbe assegnato. La mobilitazione si potrebbe fare in due o tre giorni, e la radunata si compirebbe a mobilitazione compiuta.

I reggimenti riceverebbero i coscritti già addestrati al tiro, al maneggio dell'arme ed ai principali esercizî militari, e, ciò che più importa, si avrebbe, in ogni soldato, instillatogli, fin dalla sua più tenera età, quello spirito civico-militare o patriottico-civile, che solo può produrre i miracoli dell'eroismo.

Resa l' istruzione militare obbligatoria a tutti gli adolescenti; fattone un complemento dell' istruzione primaria, come in parte aveva ideato l'onorevole Baccelli quando fu l'ultima volta ministro della pubblica istruzione; continuata poi coll'esercizio del tiro a segno per tutti i giovani dai 17 ai 25 anni, non cento ma mille lezioni utili potrebbe il soldato cittadino contare alla fine del suo tirocinio militare.

Nè sarebbe nostro intendimento di sopprimere addirittura l'esercito permanente; no, il sistema da noi proposto toglierebbe soltanto tutto ciò che è inutile; introducendo l' istruzione militare nelle scuole primarie e proseguendola sino alla chiamata sotto le armi, la ferma potrebbe essere ridotta a un anno e il contingente aumentato; onde si avrebbe un esercito più numeroso, più istruito e più disciplinato dell'attuale.

I quadri dell'esercito non solo sarebbero conservati, ma dovrebbero essere molto aumentati, e la carriera degli

ufficiali non ne soffrirebbe danno, sia perchè l'istruzione sui numerosi tiri a segno dovrebbe essere impartita da molti di loro e da sott'ufficiali, sia perchè ai più colti ed intelligenti ufficiali dovrebbe essere affidato l'insegnamento dell'arte militare nelle scuole secondarie e negli istituti superiori.

I vantaggi economici, che da questo sistema ridonderebbero, sono così evidenti che credo superfluo enumerarli.

I milioni risparmiati si potrebbero volgere prima di tutto a diminuzione delle imposte più gravose, poi a dare un po' più di alimento a quella povera Cenerentola che è la pubblica istruzione, e infine a favorire con nuove vie di comunicazione, con canali d'irrigazione e con bonifiche di terreni incolti l'agricoltura e l'industria, oggi quasi dappertutto intisichite dai troppo gravi tributi e dalla concorrenza estera.

Se questo sistema militare fosse stato adottato vent'anni fa, quando, fresche ancora le memorie di Custoza, veniva caldamente raccomandato da chi aveva meditato seriamente sulle cause di quell'infelice campagna, l'Italia non sarebbe oggi una delle più povere e più indebitate nazioni d'Europa, ma sarebbe invece una delle più ricche, prospere e forti; nè avrebbe avuto bisogno di stringere legami che vincolano la sua libertà d'azione, e molto meno di andare cercando in terre lontane e in una minuta guerra da barbari un magro compenso a quegli allori, che non aveva saputo raccogliere in casa sua, in una guerra d'indipendenza.

Or che cosa si oppone all'attuazione di quest'ordinamento, che risponde meglio d'ogni altro alle idee pacifiche dell'epoca nostra, allo spirito delle instituzioni civili, ai sentimenti e ai bisogni del paese?

Quelle stesse precise obbiezioni che si facevano vent'anni fa all'idea del servizio militare obbligatorio per tutti e alla ferma breve.

Allora era considerato come assioma dai vecchi militari la massima " pochi soldati, ma buoni ".

Neppure la campagna fulminea dei Prussiani contro l'Austria nel 1866, cioè dei soldati di ferma breve contro i soldati di lunga permanenza sotto le armi, era bastata a vincere il

vecchio pregiudizio. Ci volle la guerra ancor più strepitosa del 1870-1871 della Germania contro la Francia, per ridurre al silenzio i sostenitori dell'antico sistema.

Ma se hanno abbandonato il pregiudizio della ferma, hanno conservato quello della caserma, e insegnano e predicano che fuori della caserma non vi può essere nè disciplina nè spirito militare.

E avrebbero ragione, se il soldato dovesse diventare un automa, e se la disciplina dovesse spegnere nel soldato ogni affetto di cittadino. Ma se una disciplina di tal sorta era una necessità pei governi che si reggevano interamente sulle baionette, non sarebbe più possibile nei paesi veramente liberi, nè sarebbe utile ad alcun esercito.

La disciplina che cambia il soldato in macchina ha preparato inaudite catastrofi ad eserciti creduti invincibili, nè impedì il crollo dei governi che su di essa confidavano.

Discutendosi nel 1869 dinanzi al Senato imperiale francese la nuova legge militare, che senza diminuire gli anni di servizio creava una milizia sussidiària dell'esercito, il maresciallo Niel, allora ministro della guerra, definì la disciplina con queste parole: "La disciplina è la paura. Il soldato, come ogni altro uomo, ha l'istinto della conservazione. Tra due pericoli egli sceglie il minore. Fate ch'egli abbia più paura del consiglio di guerra che delle palle nemiche..."

Lo stesso pensiero espresse il generale Corsi quando, facendo la storia della campagna del 1866, osò dire che in nuove guerre bisognerebbe tenere delle batterie in coda della prima linea, per servirsene contro i proprî battaglioni che volgessero il dorso al nemico.

È una teoria questa immaginata da chi non fece alcun serio studio sul cuore umano, e contro la quale parlano le guerre di tutti i tempi e di tutti i paesi.

Come ha ben detto il capitano Siccardi in una delle sue importantissime Conferenze Militari, "per vincere la paura, che è un'emozione *repulsiva,* si richiede un'emozione contraria, un'emozione *attrattiva.*"

"Il soldato macchina" scrisse Paulo Fambri (vedete che

scelgo le mie testimonianze nelle file di coloro che non possono essere sospettati di idee troppo radicali), "il soldato macchina non è fatto nè pel fucile ad ago, nè per la pistola a rivolta, nè pei cannoni a ventaglio, nè in genere per la guerra sommamente mobile. Il tempo del soldato macchina è proprio passato; non tanto per ragioni politiche e sociali, quanto per scientifiche e tecniche."

La disciplina la vogliamo anche noi e non è necessaria solamente per corpi armati, ma per qualunque corporazione, i cui membri devono tutti cooperare ad un medesimo fine. La disciplina, in fine dei conti, non è che l'abitudine dell'adempimento del proprio dovere.

Pel soldato questo dovere può giungere, anzi deve, occorrendo, giungere fino al sacrifizio della vita.

Si tratta adunque di trasfondere nel suo animo tale una forza che lo innalzi, lo infiammi, lo trasporti, dominando lo stesso instinto di conservazione, di cui madre natura ci ha tutti dotati.

Ne segue che l'obbedienza cieca al superiore, la speranza d'una promozione o il timore d'un castigo non sono molle sufficienti quando tuona il cannone, e fulminano le palle nemiche, e ogni minuto cadono a centinaia i morti e i feriti.

Questa forza, che fa affrontare lietamente la morte, non può essere data che da un'alta idea divenuta sangue del nostro sangue, anima dell'anima nostra.

La rivendicazione della libertà o dell'indipendenza, la difesa della civiltà o della fede, la riconquista di un sacro diritto, conculcato in noi o nei nostri simili, ecco le idee che, quando sono maturate nella coscienza d'un popolo, imprimono a tutta una nazione un impulso irresistibile.

Allora la religione dell'ostilità — per dirla colle parole di Spencer — viene in ajuto alla religione della concordia. Allora si fa veramente la guerra, come voleva Machiavelli, per aver la pace. Allora il soldato sa che la sua vita non è perduta, perchè sente che la dà per la grandezza della patria, della civiltà, e che egli rivivrà benedetto fino nelle più tarde generazioni.

La guerra in casi simili non cessa di essere cosa orrenda, ma la responsabilità ricade su chi l'ha resa necessaria, non su chi combatte per la libertà e pel diritto. Allora la forza non è impiegata che per eliminare la brutalità che si oppone al diritto e alla libertà.

In guerre simili, quando il numero e l'addestramento dei militi e i mezzi materiali della difesa non furono trascurati, la vittoria corona sempre la causa giusta.

Non dite che questa è mera poesia. È invece una delle verità più confermate dai fatti, che si può leggere scolpita in tutte le pagine della storia, da Maratona a Slivnitza.

Nè si dica che sovente *la force prime le droit,* giacchè un popolo che ha coscienza del suo buon diritto potrà essere vinto e debellato, sottomesso e conquistato giammai: la conquista è soltanto possibile sopra un popolo che è già preparato alla servitù.

Hanno vinto le orde barbariche contro la civiltà, quando questa, pervenuta all'estremo grado della corruzione, non era più che un'ombra senza corpo, e i suoi eserciti erano corpo senz'anima.

Hanno vinto le armi del dispotismo, quando i popoli, dimentichi dei loro doveri e noncuranti dei loro diritti, ricorsero per la loro difesa alle armi e ai metodi del dispotismo, e a braccia mercenarie confidarono la tutela dei patrî lari.

Hanno vinto nel 1848, nel 1849 e nel 1866 gli Austriaci contro le armi nostre, perchè mancò ai nostri generali la fede nell'energia del patriotismo, nè pensarono mai a destarla nei soldati.

In una cosa sola consentiamo coi difensori degli eserciti regolari, ed è che anche la causa giusta ha bisogno, per trionfare, di militi bene esercitati e di saldi apparecchi militari.

Ma anche in queste condizioni la forza morale avrà un peso preponderante.

La scienza della guerra non è dunque un ramo staccato dal grande albero dello scibile umano, ma è unito ad esso e ne riceve succo vitale; essa è un'integrazione, che intendere

non può chi non conosce le leggi della storia, chi non conosce l'ora del tempo che è segnata dall'orologio della civiltà, chi sopratutto non ha studiato il genio e le tradizioni del proprio paese, e non ha mai scrutato i profondi misteri del cuore umano.

Per questo, vedete quanto sien rari i grandi capitani nella storia. Il capitano veramente grande non è soltanto un valente gènerale e un prode guerriero, ma è anche filosofo sommo, sapiente legislatore e politico sagace ed eminente.

Ma la causa giusta non ha sempre bisogno di grandi capitani, quando fra l'esercito ed il paese v'è piena corrispondenza di affetti, di intenti e di propositi, quando si combatte non per l'ambizione o l'interesse di pochi, ma per necessità di legittima difesa, quando la patria chiama a raccolta tutti i suoi figli *pro aris et focis*.

Quando un popolo accorre alle armi, non perchè ami la guerra, la desideri e la provochi, ma perchè gli è imposta dalla prepotenza altrui, quel popolo è invincibile.

Allora non sono più fole i miracoli dei volontari della Rivoluzione Francese, nè quelli dei legionari di Garibaldi, perchè allora le memorie più care del passato, le più liete speranze dell'avvenire, l'opinione dei popoli liberi, i voti segreti degli oppressi, i genî più benefici dell'Umanità combattono con Voi e per Voi, onde avviene che una fermezza incrollabile, un entusiasmo calmo e riflesso guidano i passi dei vostri soldati alla vittoria.

Ebbene, lo credereste?

Di questa parte importantissima del problema militare, dinanzi alla quale tutte le altre passano in seconda linea, coloro che ebbero fino ad oggi mano nelle cose del nostro esercito, non si sono mai occupati.

Cosa incredibile, ma vera!

Da più di venti anni noi ci sentiamo ad ogni tratto rintronare all'orecchio eccitamenti degli uomini di guerra per l'aumento dei mezzi di difesa, e dopo che, per averli, il paese ha fatto più sagrifici di quanto le sue risorse economiche consentivano, si torna da capo.

Creazione di nuovi corpi, fabbricazione di fucili e polveri, compera di cannoni, erezione di fortilizî, nuove istruzioni tattiche — ecco in che fanno consistere tutta la necessaria preparazione i nostri organizzatori e quelli che scrivono sotto la loro inspirazione.

Della forza morale, che è il principale fattore della vittoria, e delle sue vere sorgenti, non sognano neppure.

Se qualche volta parlano anch'essi di coraggio e di forza morale, ne parlano come di cose che possano stare da sè, indipendentemente dall'ufficio che l'Italia dovrebbe compiere nel mondo, e che si possano ottenere per solo effetto della famosa disciplina, definita come abbiamo or ora veduto.

Ecco perchè, non vedendo nulla più in là del meccanismo militare, non sono riusciti a tutt'oggi a conoscere le cause delle prove non liete fatte dai nostri soldati in terra e in mare, in Italia e sulle coste d'Africa. Ignorando le cause del male, è anche naturale che non ne trovino i rimedî.

Ed ecco perchè oggi fanno il viso dell'arme a quelli che domandano l'ordinamento militare più conforme all'indole delle libere instituzioni, e meglio rispondente agli scopi della nazionale difesa.

Col disarmo si otterrebbe adunque un duplice scopo. Daremmo all'Europa un pegno delle nostre intenzioni pacifiche, e ci metteremmo nella via di modificare i nostri ordini militari in modo che meglio soddisfino alle condizioni di una efficace difesa.

Col sistema attuale, un governo che fosse poco scrupoloso o che non intendesse l'ufficio che l'Italia deve esercitare nel mondo, potrebbe compromettere, *a cuor leggero*, le sorti del paese; invece di fare una politica di preparazione e di avviamento verso una pace stabile e sincera, potrebbe farne una affatto differente. E quando credesse giunto il momento di scoprire le sue batterie, potrebbe — colle migliaia d'uomini che ha sotto mano — formare un campo, che chiamerà di osservazione e avrà invece un carattere di minaccia.

Il governo del paese così minacciato, spinto dall'opinione pubblica, domanda spiegazioni. Queste sono date in tale forma da rendere ogni conciliazione impossibile. Una volta l'onor nazionale impegnato, non si torna più indietro. Si chiamano le riserve, e la nazione, ch'era contrarissima alla guerra, vi si vede a suo malincuore trascinata.

Invece, colle forze nazionali chiamate sotto le armi solamente il tempo strettamente necessario per l'istruzione complementare e per le grandi manovre, quel pericolo non esiste, o esiste in grado assai minore.

Il governo è obbligato, in questo caso, a tenere maggior conto della pubblica opinione. E siccome non solo in Italia, ma in tutti i paesi civili andranno sempre più prevalendo le idee pacifiche, così la politica della pace sarà quella che tutti i governi dovranno alla per fine seguire.

A questo modo la religione della concordia — per dirla di nuovo collo Spencer — prevarrà a poco poco dappertutto alla vecchia odiosa religione della ostilità; e la pace durevole sarà necessariamente seguita da miglioramenti di ogni genere.

Nè ci si dica per questo che noi ci figuriamo un mondo diverso da quello che è.

Che la politica di pace sia, meglio di una politica equivoca o di sospetto, giovevole dal punto di vista della stessa difesa, lo proclama un uomo non sospetto di spasimare per le idee umanitarie, il principe di Bismarck.

Sostenendo, il giorno 5 febbraio 1888, nella seduta del Reichstag, il progetto del bilancio militare pei sette anni, Bismarck disse queste precise parole:

“ Se noi dobbiamo impiegare le forze del popolo in una “ guerra, bisogna che la nazione tutta sia convinta della “ necessità di farla, e allora si ripeterebbe lo stesso entu- “ siasmo del 1870, quando fummo oggetto di una colpevole “ aggressione. Non sarebbe lo stesso, se facessimo la guerra “ senza esservi spinti dalla volontà del popolo. Ma in una “ guerra da altri provocata e voluta, tutta la Germania, dal “ Niemen al lago di Costanza, salterebbe come una polve-

" riera, impugnerebbe il fucile, e nessun avversario potrebbe " far fronte a questo *furor teutonicus.* „

Ho citato il grande statista dell'unità germanica; ora permettetemi che vi ricordi una sentenza del grande statista dell'unità italiana.

" La pace perpetua (disse Camillo Cavour, alludendo a Cobden e agli altri amici della Pace del suo tempo) mi sembra un ideale, al quale dobbiamo cercare di avvicinarci, senza però confidare di raggiungerlo. „

Sul raggiungerlo o no, è cosa che riguarderà i nostri nipoti. Ciò che qui importa notare è che anch'egli voleva che all'idea della pace perpetua si dovesse sempre cercare di avvicinarsi.

Non siamo, come vedete, in compagnia di rivoluzionarî.

La nostra propaganda, a voce o colla stampa, i tanti Comizî che si son tenuti, le esortazioni che ogni dì riceviamo da ogni parte del mondo, fra le quali una fervidissima pervenutaci jeri dalla Lega internazionale della Pace di Barcellona, non hanno altro scopo che quello indicato dal glorioso statista piemontese: avvicinarci all'ideale della pace perpetua!

E per avvicinarci, bisogna che governo e paese facciano di questo grande ideale la stella polare della loro condotta, l'idea fissa d'ogni giorno; bisogna che tutte le instituzioni vi cospirino, le militari non meno delle civili, le scuole, dalle più infime alle più elevate, il Parlamento, il potere esecutivo, la diplomazia.

Lavoriamo dunque tutti per questo grande e veramente umano ideale, e avremo dato alle nostre fatiche un ufficio più degno che non sia quello di logorarci giornalmente, con rossore nostro, in piccole e sterili gare.

La prima tappa su quel cammino è segnata dal disarmo e dall'arbitrato internazionale. La meta è alta, ma non superiore alla buona volontà degli uomini di libertà e di progresso.

Erano certamente assai maggiori le difficoltà che mezzo secolo addietro si opponevano all'effettuazione dell'unità

della patria. E tuttavia questo che, allora, alla maggior parte degli italiani pareva un sogno, divenne una realtà, mercè l'apostolato costante, il valore, i sacrificî, e sovratutto lo spirito di concordia che animava i patriotti di quel tempo.

Inspiriamoci agli stessi esempî e potremo lasciare alle future generazioni un'opera non meno gloriosa della nostra Unità nazionale: l'unione dei Popoli d'Europa nei lavori della pace e del civile progresso, e sarà questa la più grande fra le tante vittorie del nostro secolo, e il più degno coronamento dell'unità italiana.

E. T. MONETA, relatore.

Terminata la lettura della relazione, vennero distribuite fra i congressisti copie stampate delle seguenti conclusioni:

Il comitato dell'*Unione Lombarda per la Pace e l'Arbitrato Internazionale*, nella seduta 1° maggio 1889, udita la relazione del socio E. T. MONETA sul tema DEL DISARMO, approvandone i concetti, deliberava la seguente proposta di risoluzioni da presentarsi al Congresso:

Il Congresso dei Delegati delle Società Italiane della Pace;

1° Convinto che il disarmo sarebbe la più valida garanzia della Pace, crede sia giunta l'ora nella quale i Governi, seguendo la via già da essi tracciata per risolvere questioni monetarie, interfluviali, sanitarie, ed altre di interesse generale, si riuniscano a congresso per togliere le cause — principalissima fra le quali gli enormi armamenti — che mettono ad ogni tratto in pericolo la pace d'Europa.

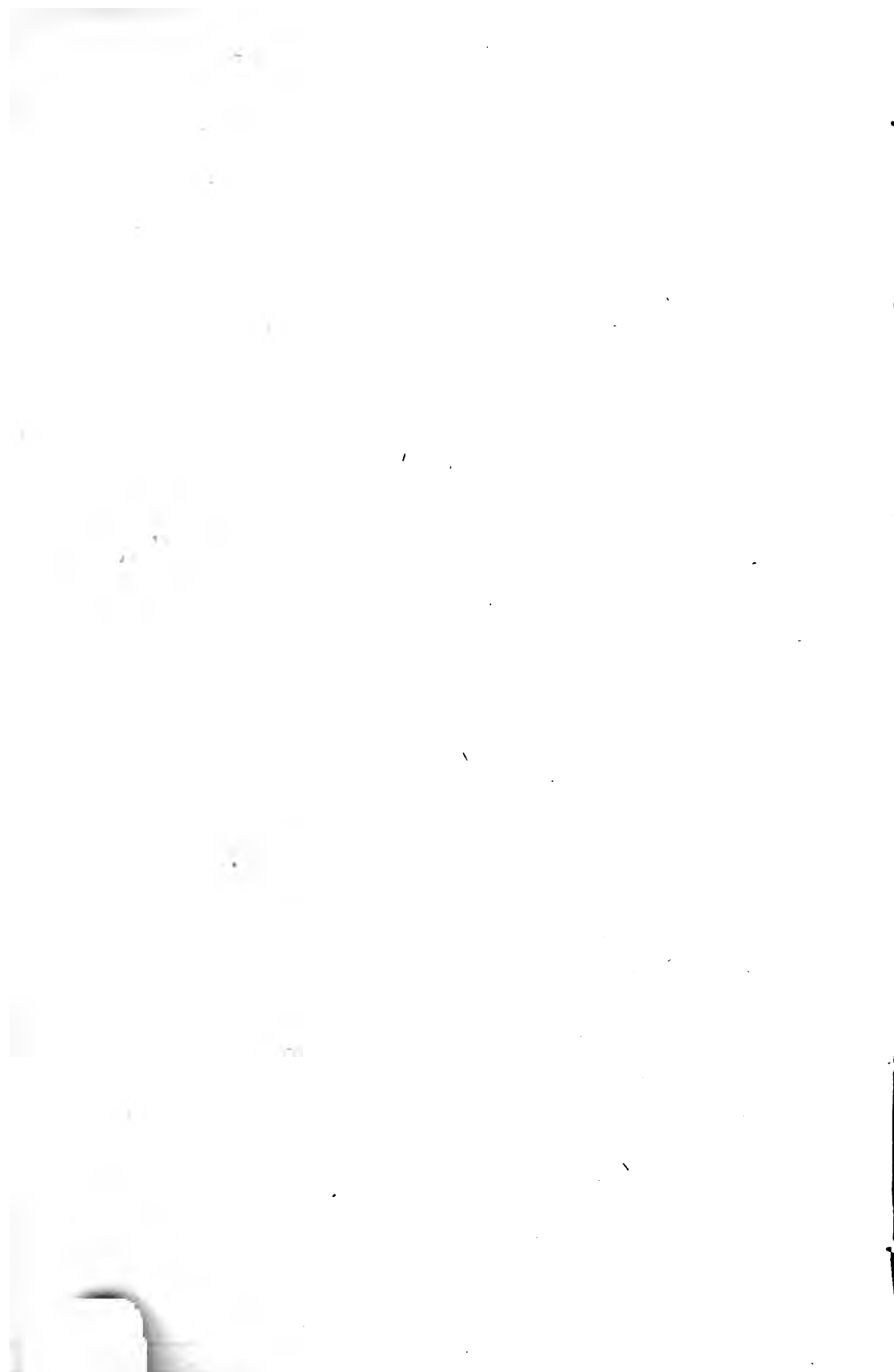
2° In attesa di un Congresso europeo e di un disarmo generale esorta le Società e i Comitati qui rappresentati, e tutti gli amici della Pace, a promuovere petizioni al Parlamento a fine d'indurre il Governo nazionale a dare esso l'esempio di un notevole disarmo, il quale si potrà attuare senza pericolo, quando la politica italiana sia volta alla pace, non alla preparazione della guerra.

3° Dal punto di vista della difesa nazionale, crede che il disarmo, anzichè indebolirla, la renderà più efficace, quando sia coordinato ad un sistema militare, più di quello ora esistente in armonia col genio del paese e collo spirito delle libere istituzioni, talchè faccia degli esercizî militari e del tiro a segno complemento dell'istruzione primaria obbligatoria, e della scienza militare parte integrante degli studî degli Istituti secondari e superiori, così che l'esercito permanente non sia più che una scuola di perfezionamento del soldato e una palestra per le annuali grandi manovre.

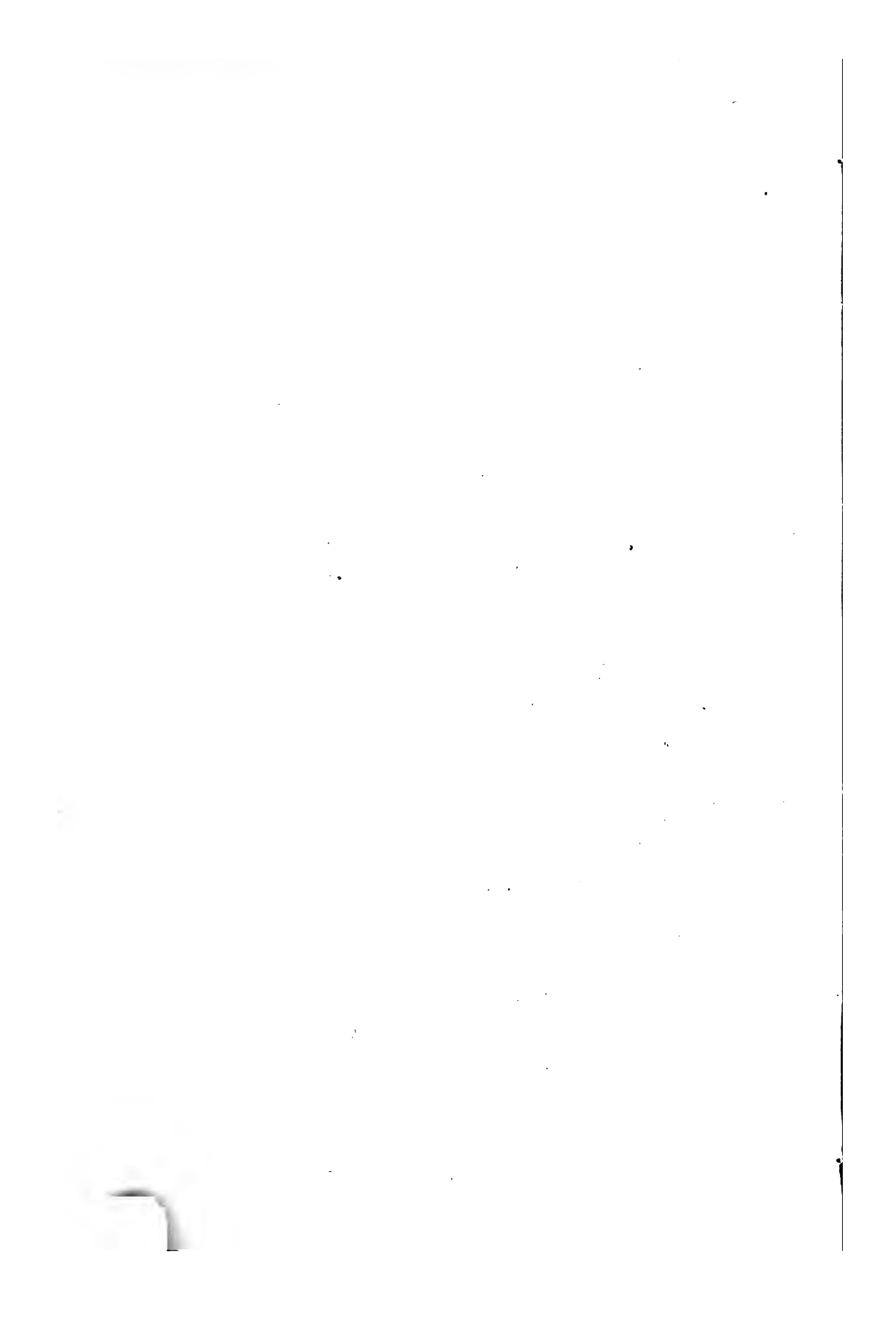
4° Crede che se i governi indugiano ad iniziare un parziale disarmo,

devono gli amici della Pace, che siedono nelle due Camere, costituire nel Parlamento un partito della Pace distinto da tutti gli altri, il quale sempre e in ogni occasione affermi la necessità del disarmo e della Pace, ne faccia oggetto di proposte concrete e non voti alcun credito ai governi, che non abbiano fatto della pace la meta precipua della loro politica.

5° Non ottenendosi coi mezzi fin qui indicati dal Congresso, per opera dei Governi e dei Parlamenti, l'invocato disarmo, esso dovrà, con un'affermazione di pace, formare uno dei primi punti di quella che in America chiamano la *Piattaforma elettorale,* il programma cioè che le Società e i Comitati qui rappresentati dovranno bandire in occasione di future elezioni politiche, adoperandosi affinchè diventi l'imperativo categorico della futura politica italiana.[1]

[1] Per il testo delle conclusioni votate dal Congresso sul tema del *Disarmo*, vedi addietro il sunto del Verbale della seduta serale 13 maggio 1889.

RELAZIONE DI V. PARETO

SUL TEMA:

DELL' UNIONE DOGANALE
OD ALTRI SISTEMI DI RAPPORTI COMMERCIALI FRA LE NAZIONI
COME MEZZO INTESO A MIGLIORARE
LE RELAZIONI POLITICHE ED A RENDERLE PACIFICHE

UNIONE DOGANALE

OD ALTRO SISTEMA DI RAPPORTI COMMERCIALI

FRA LE NAZIONI

La libertà dei cambi, che l'Economia Politica consiglia qual mezzo per ottenere col minimo lavoro la massima produzione e la più equa ripartizione della ricchezza, vuole essere qui da noi considerata per l'influenza che esercita sulle relazioni internazionali, indagando se e quanto possa accrescere vigore a quelle pacifiche disposizioni degli animi che è precipuo scopo della nostra associazione di coltivare.

Troppa ampiezza acquisterebbe il tema nostro ove volessimo studiare sino dai tempi più remoti la mutua dipendenza degli scambi commerciali e delle relazioni politiche internazionali, nè io mi sento da tanto da recare a compimento quest'opera, nè il tempo lo concede, nè vorrei in tal modo abusare della pazienza vostra. Ogni pagina della storia ci narra come i popoli ove maggiormente fiorivano i commerci e le industrie più di tutti gli altri erano portati a desiderare la pace, nè a torto le aristocrazie guerriere ordinarono che i componenti la casta dominante si astenessero dai commerci e dalle industrie, reputate arti vili e disdicevoli al guerriero.

Maestrevolmente lo Spencer compendiò tutti quei fatti nella sua Sociologia, ove ci mostra il tipo militare delle società umane a grado a grado trasformarsi nel tipo industriale, al quale più o meno si avvicinano le nazioni che ora si reputano civili.

Poco dopo il 1870 egli notava come la guerra franco-prus-

siana avesse fatto retrocedere verso il tipo militare le nazioni europee, ed era questo uno degli esempî coi quali illustrava la dottrina che vuole in stretta connessione le istituzioni politiche di un popolo ed il suo stato sociale; per cui dove la ricchezza è frutto del lavoro nelle industrie e nei commerci, e non si spera da rapine guerresche, la cooperazione volontaria degli individui va man mano sostituendosi a quella coatta, che è propria del tipo militare, scemasi potere ed autorità nel governo, mentre accrescesi la libertà dei cittadini.

I fatti seguiti di poi hanno ampiamente confermato quello che dal sommo filosofo prevedevasi, e così sicuramente come il fisiologo segue il processo della malattia procacciata dalla inoculazione di un qualche *virus*, è dato allo studioso di scienze sociali di scorgere il dilatarsi del male che pervade i popoli europei, dopochè il conflitto franco-prussiano chiudevasi colla brutale affermazione del predominio della forza sul diritto, e rinnovava l'antico modo di arricchirsi col fare bottino degli averi dei vinti, mentre conquistavansi provincie, delle quali ora gli abitanti sono tenuti in servitù politica, solo perchè al vicino pare ciò essere giovevole alla propria sicurezza. Non altrimenti i trattati del 1815 avevano fatto della nostra patria una semplice espressione geografica, ed addolora il pensare che noi, ora fatti liberi, prestiamo aiuto per mantenere altri in quella medesima soggezione che già così duramente sperimentammo.

Dalla conquista dell'Alsazia-Lorena ha origine, come ben notarono ripetutamente i deputati socialisti al Reichstag tedesco, lo stato presente di pace armata che opprime i popoli europei. Col ritorno della società al tipo militare, noi vediamo ricomparire quelle forme di protezione religiosa, morale ed industriale che più non parevano potere trovar luogo presso i popoli civili, e decadere il libero reggimento parlamentare, al quale si sostituiscono dittature più o meno larvate, mentre i parlamenti, già un tempo instituiti a tutela dei diritti del popolo, ora d'intesa coi governi ne dilapidano le sostanze.

A sua volta la protezione reagisce per affrettare il retrocedere dei popoli verso il tipo militare, sia per le condizioni

generali di idee e di cose che produce, sia perchè coloro che da essa ritraggono benefizi a scapito dei propri concittadini, sono portati, quasi per naturale istinto, ad avversare quanto può più intimamente congiungere i popoli, ed a favorire invece tutto ciò che può dividerli, ed assicurare così quella che dicesi indipendenza economica, e che taluni vorrebbero mettere alla pari coll'indipendenza politica.

Senonchè vano sogno è l'indipendenza economica, ove non si accompagni al rozzo vivere dei popoli poveri. Similmente come i cittadini tanto più economicamente dipendono l'uno dall'altro quanto più florida è la loro nazione, allo stesso modo quanto più ricco e prospero è un paese tanto maggiore è la mutua dipendenza sua cogli altri. E basti fra molti l'esempio della ricchissima Inghilterra, la quale per lo stesso nutrimento del suo popolo dipende dal grano che ricava da straniere contrade. Ricevendo essa liberamente le importazioni dagli altri popoli, ha per legge naturale accresciuto considerevolmente le proprie esportazioni; invece quei popoli che si affidano alla protezione, vedono, in virtù della medesima legge, col decrescere delle importazioni straniere scemare pure le esportazioni nazionali; onde langue la produzione indigena, ed allora il governo cerca per questa sbocchi artificiali, sperando compensare quelli naturali stoltamente chiusi. Procurasi di imporre colle armi la compra dei propri prodotti, colle armi pure di vietare la vendita degli altrui. Indi nasce il sistema coloniale, che diede origine a tante guerre, rovinò interamente l'impero spagnuolo, ed avrebbe egualmente rovinato quello inglese, ove il buon senso anglo-sassone non avesse in tempo sostituito la libertà alla coercizione; e quindi pure veggonsi strani deliri, come quello del blocco continentale ideato dal primo Napoleone. A chi compra i prodotti inglesi rompe guerra il potente Côrso, strappa la gioventù francese ed italiana dai domestici focolari per mandarla a morire in lontane regioni; divampa la guerra per tutta Europa, ed infine, lieve pena all'autore di tanti mali è l'esilio di Sant'Elena, gravissima pei popoli l'oppressione della Santa Alleanza.

Errori di passati tempi, si dirà forse, ma no che sotto altra forma li vediamo ricomparire al presente.

Ed ecco la Francia, per accrescere smercio ai suoi prodotti, al quale sono precipuo ostacolo le elevate sue tariffe doganali, che conquista il Tonchino; ove poi, come nota il sig. Yves Guyot, non si creò altro sbocco all'infuori di quello dell'oro dei contribuenti; nè di ciò paga invade la Tunisia, spargendo funesto germe, che ci auguriamo vada disperso, di futuri conflitti coll'Italia. Il nostro paese pur troppo non si dimostra più savio, sprecando vite e denari nelle aride sabbie di Massaua; e ci vogliono dare ad intendere che sia per procacciare smercio alle merci italiane, ma mentre così ci affatichiamo per potere vendere poche migliaia di lire di merci a popoli barbari, ci chiudiamo per volere nostro il mercato francese, ove esportavamo pel valore di molte e molte diecine di milioni di prodotti italiani.

Dico per volere nostro, perchè chiunque non si appaghi di vane parole ma attenda allo studio dei fatti, non può ignorare come il Governo italiano recisamente negasse di prendere norma per una futura convenzione dal trattato di commercio del 1881, secondo la proposta del Governo francese, e come alteramente dichiarasse, nel concedere una proroga a quel trattato, che era l'ultima; come se non sarebbe stata fortuna per l'Italia che quella proroga ancora durasse. Superbo era allora il trattare del nostro Governo, e del male così operato non gli autori ma noi ora solviamo la pena.

L'esempio altrui dovrebbe pure giovarci. Non si può negare che il Tonchino sia paese assai più ampio e florido che non sia Massaua, anche aggiunta a questa l'Asmara od altre simili lande, nè credo si vorrà paragonare la China, ai commerci della quale apre la via il Tonchino, all'Abissinia, che vuolsi fare dipendere da Massaua: eppure ecco cosa frutta alla Francia il Tonchino. Essa ci spende 8 milioni all'anno, e vi esporta precisamente eguale valore dei suoi prodotti, cosicchè, come osserva il signor Molinari, se la Francia con quello che spende per mantenersi al Tonchino comprasse merci nazionali, e le bruciasse, come si usava per quelle

inglesi ai bei tempi del blocco continentale, le esportazioni francesi sarebbero altrettanto favorite come col possesso di quella colonia, e potevansi così almeno risparmiare i 500 milioni che ne costò l'acquisto.

Per noi italiani ha ancora da venire quel giorno fortunato in cui esporteremo a Massaua merci per un valore almeno eguale a quanto ci costa quel malaugurato possesso. E mentre badiamo ad incivilire lontane regioni, qui dintorno alla capitale del regno stendesi il deserto, ed una squallida miseria stringe gli abitanti delle Puglie, dell'interno della Sicilia, e della Sardegna, pur tacendo d'altre nostre provincie.

Se veramente la prosperità di una nazione è collegata al possesso di colonie occupate militarmente, a quelle formatesi per naturale espansione della nostra razza come nell'Argentina non si volge il mio dire, sarebbe ben difficile evitare la guerra tra le nazioni europee, giacchè oramai pochi sono i territorî da occupare, ed aspra contesa dovrebbe suscitarsi per acquistarli; ma ove invece si riconosca come la ricchezza di un paese più che in qualunque altro modo si accresca colla libertà dei cambi, vedesi tosto venir meno il maggior numero delle cagioni odierne di guerra, e, tra le altre, parmi, tutte quelle che ora esistono tra la Francia e l'Italia; poichè nè questa vuole conquistare un solo lembo del nostro paese, nè noi, spero, vogliamo appropiarci un palmo di territorio francese; ma tra noi si contende per spiagge africane quale la Tunisia e Tripoli, le quali, a far bene i conti, non valgono neppure la spesa che in pochi mesi richiedono gli armamenti dei due paesi.

Se i vieti pregiudizî della protezione commerciale non abbuiassero la mente dei popoli civili sarebbe facile intendersi per creare sulle rive africane del Mediterraneo stati costituiti come il Congo, aperti al commercio di tutti i popoli. Questo argomento fu già proposto allo studio del sotto comitato di Firenze dal nostro egregio Marchese Alfieri, ed io mi auguro che la nostra associazione lo studi con quella cura della quale appare meritevole.

Come le tendenze pacifiche acquistino vigore sotto l'in-

fluenza della libertà dei commerci agevolmente vedesi studiando la storia dell'Inghilterra; e con tanta perizia e sapere ne trattò il Buckle, che io veramente non crederei potere qui aggiungere parola sull'argomento. Piacciavi solo porre mente al fatto che il periodo delle grandi guerre dell'Inghilterra corrisponde precisamente all'epoca in cui vi esisteva la protezione doganale, ed alla radicale differenza che esiste tra l'Inghilterra di Pitt e quella di Gladstone. Non è da attribuirsi a caso fortuito l'aiuto che diede l'amico della pace John Bright all'apostolo del libero cambio Richard Cobden, ma sibbene alla stretta e naturale connessione delle loro dottrine.

Ora la libertà ha dato così potente incremento ai commerci ed alle industrie del Regno Unito che qualunque causa li venisse anche solo parzialmente a disturbare recherebbe gravissimi danni al paese; onde il popolo di ciò conscio più non permetterebbe che un nuovo Pitt lo impegnasse in guerre simili a quelle contro la prima repubblica Francese. Non sono semplici deduzioni teoriche. Quando gli Stati Uniti d'America mossero lamento per la trascuranza del Governo inglese, il quale aveva permesso all'incrociatore federale *l'Alabama* di armarsi in un porto del Regno Unito, facilmente sarebbe nato un conflitto allorchè imperava la protezione; ed in vero in quei tempi per ben minori cagioni si accesero aspre guerre, ma ora il popolo inglese, che pure di recente aveva provato gravissime sofferenze pel solo mancare delle importazioni del cotone, impedite dalla guerra di secessione americana, agevolmente intese da quanti maggiori mali era minacciato in una guerra, anche vittoriosa, contro agli Stati Uniti, e gli uomini del suo Governo con savia moderazione, che rimarrà a loro titolo imperituro di gloria, consentirono a sottoporre all'arbitrato la vertenza, e lealmente pagarono quello che la giustizia degli arbitri sentenziò essere dovuto.

Anche qui in Italia possiamo scorgere l'influenza che hanno gli scambi commerciali sulle relazioni internazionali. Il popolo italiano pur troppo non prende parte alla vita pubblica come quello inglese, quindi non sà prevedere i mali, e

solo reagisce quando su di esso si aggravano. Il popolo inglese non avrebbe tollerato che il suo Governo avventatamente spingesse il paese incontro a sì gravi danni, quali furono quelli provenienti all'Italia dai voluti conflitti politici e commerciali colla Francia. Il popolo italiano lasciò fare, come se fosse stata cosa a lui estranea, inconscio del fatto e delle conseguenze che avrebbe avute, e solo quando queste furono duramente sentite, nacque quella reazione che premendo sul Governo valse a fare ad esso mutare il contegno aggressivo e superbo dell'anno scorso in quello più mite, più temperato, più civile che tiene al presente verso la Francia. E qui occorre notare come le provincie nostre che maggiormente soffrirono per la diminuzione delle esportazioni sono fra le più pacifiche, quelle che provarono minori danni sono più belligere.

Assai poco saviamente per altro operano ora quei francesi, che cedendo alle lusinghe dei protezionisti rifuggono dal togliere gli ostacoli al commercio franco-italiano, credendo così di dissuadere dalla guerra l'Italia. La reazione pacifica che osserviamo è nata pel contrasto tra la prosperità passata e la miseria presente, ed ove questa perduri, c'è da temere che poco alla volta il popolo si accasci e vi si rassegni, stimando male naturale quello che invece fu procurato dall'opera dell'uomo. Ove invece tornasse a fiorire il commercio tra la Francia e l'Italia, possiamo sperare che il nostro popolo, memore di quanto ad esso costarono le imprudenze odierne, imponga per l'avvenire al Governo di più sinceramente adoperarsi per stare in buone relazioni commerciali e politiche coi vicini.

Dopo avere riconosciuto la benefica influenza che pel mantenimento della pace esercita la libertà dei commerci, non altrimenti forse di quello che opera qualunque altra libertà, ci rimane ad esaminare i modi di dare forma concreta a quel principio.

Per noi, economisti, la migliore politica commerciale è quella adottata dall'Inghilterra, di lasciare cioè liberamente entrare le merci di qualsivoglia estero paese. Noi crediamo

che ogni ostacolo posto al commercio è un male, e che se un paese rifiuta i nostri prodotti, non dobbiamo per questo aggiungere al danno che egli ci fa l'altro che ci procureremmo noi respingendo i suoi. Ma ben fissata così la meta alla quale aspiriamo non rifiutiamo alcun provvedimento, per quanto imperfetto, che ad essa ci avvicini; e perciò accetteremo assai di buon grado unioni doganali parziali, se non possiamo avere quella universale, che è in sostanza il libero cambio, e se neppure le unioni doganali parziali si possono ottenere, ci acconciamo ai trattati di commercio, sempre preferendo quello che sia meno restrittivo.

Nel medesimo ordine mi pare si possano disporre quei provvedimenti considerati in relazione all'influenza che hanno in favore della pace; vediamo cioè come lo stato sociale di un popolo che più lo fa propenso alla guerra sia quello in cui vive isolato commercialmente dagli altri, e come tanto più vi sia collegato coi suoi commerci tanto meno sia portato ad avventure guerresche. In quanto dunque i trattati di commercio possono contribuire a quello scopo sono da accogliersi, e così pure le unioni doganali, tanto migliori quanto più estese e più si avvicinino a quella universale del libero cambio.

In uno opuscolo pubblicato poco tempo fa si proponeva un unione doganale fra la Francia e la Germania, quale mezzo per riconciliare quei due paesi, ma pur troppo da nessuno o da pochissimi venne presa in considerazione, nè pare sia per incontrare migliore fortuna sotto qualunque forma si rinnovi; e sarebbe forse più facile che una sincera riconciliazione fosse mezzo all'unione doganale che non questa a quella. Anni sono, quando più cordiali erano le relazioni tra la Francia e l'Italia, si discorreva anche di un unione doganale dei popoli latini, ma fu solo pensiero di pochi studiosi in oggi forse anche da questi dimenticato. Ed anche qui appare più facile ottenere migliori relazioni politiche tra l'Italia e la Francia, che non una completa unione doganale. Lo Zollverein fu possibile in Germania perchè concluso tra popoli che già aspiravano a riunirsi politicamente.

Una unione doganale tra gli Stati Uniti ed il Canadà ha molti fautori nei due paesi, ma sovratutto perchè ritiensi quale avviamento a fare del Canadà uno stato dell'Unione Americana.

Nelle condizioni presenti dell'Europa non mi pare che ci sieno unioni doganali possibili in un prossimo avvenire, fra quelle che potessero efficacemente contribuire a mantenere la pace, e l'altre che sarebbe forse concesso di sperare, come fra l'Italia, la Spagna, la Grecia e simili Stati, darebbero certo un buon esempio, ma non pare possano giovare direttamente molto al mantenimento della pace.

Mi auguro di sbagliarmi, e se avremo una proposta concreta in condizioni tali da potere fare qualche assegnamento che venga accolta dalle nazioni che intende ad unire, credo che gioverà appoggiarla, ma in ogni modo parmi dovrà formare oggetto delle deliberazioni di un futuro congresso, dopo adeguata preparazione, mentre in questo difficilmente potremmo spingerci oltre ad accogliere il principio.

Ma se non credo che la nostra associazione possa operare cosa molto utile proponendosi per scopo di cooperare sin d'oggi ad istituire una qualche unione doganale, parmi invece che eserciterà un'azione efficace se procurerà di persuadere i popoli a migliorare le loro relazioni commerciali, togliendo i vincoli che ancora le inceppano. I fenomeni sociali sono in stretta dipendenza colle condizioni economiche del popolo, ed è modificando queste che si può influire su quelli.

Infine chi tenta alleviare le sofferenze del popolo facilmente è da questo ascoltato, e si propone la più elevata e la più nobile meta alla quale possa aspirare l'umana vita. Procuriamo dunque di battere quella via, e presto coloro che oggi ci dicono utopisti riconosceranno che anche troppo efficace per loro è l'opera nostra, la quale sarà veramente opera di libertà e di giustizia, come quella che mira a far sì che ognuno goda del suo, nè tema di esserne spogliato; unico mezzo per assicurare così la pace sociale tra gli individui, come quella tra le nazioni.

Il relatore propone la seguente conclusione; “ Il Congresso dei delegati italiani per la pace e per l'arbitrato internazionale in Roma, persuaso che lo sviluppo delle relazioni commerciali sia favorevole al mantenimento della pace, fa voti perchè tutti i popoli informino la loro legislazione doganale alla più ampia libertà commerciale possibile e perchè le varie sezioni dell'associazione propaghino questi principî nei rispettivi paesi. „

Tale conclusione è approvata dal Congresso a grande maggioranza (V. addietro, pag. 29-32).

RELAZIONE DI A. MAZZOLENI

SUL TEMA:

IL PRINCIPIO DELL'ARBITRATO INTERNAZIONALE NELLE VARIE SUE FORME

E NEI SUOI MODI D'APPLICAZIONE

SOMMARIO: I. Precedenti del Congresso di Roma. — II. Il Congresso e la Conferenza Parlamentare Internazionale in Parigi. — III. Buoni Uffici e Mediazioni. — IV. Congressi e Conferenze diplomatiche. — V. L'Arbitrato come istituzione. — VI. L'Arbitrato obbligatorio per gli Stati. — VII. L'Arbitrato negli Stati Americani. — VIII. L'Arbitrato norma di governo negli Stati Uniti di America. — IX. L'Arbitrato in Europa. — X. Regno d'Italia. — XI. L'arbitrato Internazionale affermato negli atti diplomatici del governo italiano. — XII. L'Arbitrato in Francia. — XIII. Applicazione dell'Arbitrato in numerose controversie internazionali. — XIV. Obbiezioni all'Arbitrato Internazionale. — XV. Codificazione e principî del nuovo Giure Internazionale. — XVI. Criterî in mancanza di una legge internazionale positiva. — XVII. Principî proclamati dalla lega Internazionale di Ginevra. — XVIII. Còmpito delle Società della Pace nelle questioni internazionali. — XIX. Arbitrati nelle diverse loro forme. — XX. Tribunali internazionali su materie speciali di Diritto Pubblico. — XXI. Tribunale o Consiglio Supremo d'Arbitrato Internazionale. — XXII. Progetti per la costituzione del Tribunale o Consiglio Supremo d'Arbitrato Internazionale. — XXIII. Preferenza ai Tribunali d'Arbitrato permanente fra nazioni. — XXIV. Risoluzioni.

DOCUMENTI: I. Arbitrato dell'Alabama (15 dicembre 1871, 14 settembre 1872. — II. Arbitrato proposto dalle Repubbliche mediatrici (Guatemala, S. Salvador, Honduras) nella vertenza fra le due Repubbliche di Nicaragua e Costa-Rica. — III. Convenzione Arbitramentale fra la Danimarca e gli Stati Uniti d'America nella questione C. Butterfield e C. — IV. Arbitrati Internazionali (speciali) per l'esecuzione di determinate convenzioni diplomatiche. — V. Progetto per un trattato permanente di Arbitrato fra gli Stati Uniti dell'America e la Confederazione Svizzera. — VI. Projet d'un traité d'arbitrage permanent entre nations, par Ch. Lemonnier. — VII. Petition invitant le Gouvernement Français à négocier un traité d'arbitrage permanent entre la Répubblique Française et les États-Unis d'Amérique. — VIII. Projet de Création d'un Conseil ou Tribunal d'Arbitrage International préparé par un Comité représentant la Société de la Paix et l'Association Internationale d'Arbitrage. — IX. Arbitrati Internazionali conchiusi dal 1816 al 1888.

L'ARBITRATO INTERNAZIONALE

I.

Precedenti del congresso di Roma.

Nel novembre 1887 l'Associazione internazionale per la pace e l'Arbitrato di Londra, comunicando alle società ad essa aderenti, un progetto di *Tribunale d'Arbitrato internazionale* dell'ora defunto Leone Levy,[1] proponeva, pel suo esame, un congresso in Roma nello scorso anno 1888 sotto la presidenza dell'illustre P. S. Mancini.[2]

Quel progetto, avvertiva la circolare d'invito, non doveva impegnare in alcuna guisa le deliberazioni del congresso, ma servire solo d'avviamento alla discussione.

Il Congresso, per circostanze diverse, non potè allora aver luogo, e, nel passato dicembre, l'Italia perdeva il suo più eminente giureconsulto, la causa nostra, uno dei più strenui suoi campioni.

Presidente il Mancini del Congresso dei Giuristi in Gand dove si deliberò la formazione d'un *Istituto permanente di diritto internazionale* per la codificazione del nuovo diritto delle Genti, egli solo avrebbe potuto, con autorevole parola e col prestigio di un nome preclaro, illustrare un argomento nel quale fu così insigne e profondo maestro.[3]

[1] Documenti — alleg. n. 8.

[2] L'Unione Lombarda aveva delegato a rappresentarla due dei suoi membri del Comitato con incarico di riferire sul progetto Levi.

[3] Relatore dei più importanti progetti sottomessi allo studio di quell'autorevole consesso di giuristi, il Mancini, attese sempre al riordinamento di una giustizia internazionale sia col promovere Congressi all'uopo, sia introducendo, come ministro, la clausola arbitramentale in molte convenzioni diplomatiche.

Ed opportunamente, nella seduta inaugurale del nostro Congresso, il prof. Semeraro, evocava in mezzo a noi quello spirito eletto, mettendo le discussioni nostre sotto l'alto patrocinio di Lui che ne avrebbe magistralmente raccolto ed espresso il pensiero civile.

Onorevoli Colleghi ed amici della pace!

Chiamati a pronunciarci su di un tema al quale da Parigi a Londra, da Londra a Washington, volgono gli studi di alti consessi politici e legislativi nei due emisferi, ne sentiamo tutta la gravità, senza dissimularci fin d'ora le trepidanze nostre, allorchè dovremo, com'è compito di ogni relatore, formulare delle conclusioni che, fuori di quest'aula, troveranno eco presso altre nazioni, partendo da Roma dove il Diritto ha un'alta tradizione storica riconosciuta da tutto il mondo civile.

In questa nostra relazione abbiamo avuto un solo obbiettivo; esporre fatti ed argomentazioni. Fatti ed argomentazioni a dimostrare, alla grande massa degli indifferenti, non essere l'Arbitrato Internazionale poetica illusione di pensatori solitari o di politici visionari, ma un modo pratico ed efficace di risolvere le contese internazionali, seguito già da parecchie nazioni; come verremo in appresso a dimostrare.

La guerra, diceva il nostro Presidente nel suo splendido discorso inaugurale, è assurda. Noi la riteniamo ancora più un delitto sociale, un avanzo di barbarie che deve scomparire dagli usi dei popoli civili, come scomparve la schiavitù e scompariranno altre ingiustizie suffragate pure dalla tradizione e dal consenso di tante generazioni domitate dalla ignoranza e dagli interessi coalizzati a mantenerla.

II.

Il Congresso e la Conferenza Parlamentare Internazionale in Parigi.

Sull'utopia, come ancora a molti piace di chiamare l'Arbitrato, altri Congressi si preparano a Parigi pel prossimo giugno.

Una conferenza parlamentare internazionale, promossa da diversi membri del Parlamento Britannico[1] ed alla quale furono invitati anche deputati di altre nazioni, è annunciata pel 29-30 giugno allo scopo di promuovere, mercè il buon accordo delle nazioni, la costituzione di trattati d'arbitraggio per tutte le differenze che ponno insorgere ad alterarne i rapporti di amicizia e di solidarietà.

Altro congresso[2] è pure indetto dalle società della Pace pel 23-24-25-26-27 giugno con una serie di proposte che giova qui ricordare[3]

I. Étude de l'arbitrage international sous toutes les formes et dans toutes les applications que peut recevoir ce principe. Traités d'arbitrage permanent entre deux ou plusieurs peuples.

II. Application du principe de neutralisation aux fleuves, rivières, aux canaux de navigation fluviale et maritime, aux détroits, aux territoires, aux nations ecc. ecc.

III. Application internationale du principe de fédération.

IV. Création par l'initiative des sociétés de la Paix de collèges d'arbitrage; — Introduction dans les Universités,

[1] Il Comitato promotore si compone dei Sig. F. Simon-Senateur, Frédéric Passy, Jules Gaillard, Jules Siegfried, Yves Guyot-député per il Parlamento Francese; ed i Signori W. R. Cremer, Sir George Campbel, Burt, Prevand, Schwaun, della Camera dei Comuni.

[2] Con decreto ministeriale del 27 febbraio venne costituito il Comitato Esecutivo del Congresso.

[3] Il testo della Circolare (15 gennaio 1889) diretta dalla Commissione organizzatrice del Congresso a tutte le società della pace, venne pubblicato nel giornale di Ginevra «*Les États Unis d'Europe*» del 2 febbraio 1889 n.º 10.

gymnases, lycées, colléges, écoles de cours d'arbitrage théoriques et pratiques; — Réformes à faire dans le droit international;

V. Principes fondamentaux d'un Code international;

VI. Généralement, examen, discussion des moyens et des mesures qui peuvent progressivement substituter entre les nations, l'état juridique à l'état de guerre ou de trève et finalement rendre possible le désarmement.

III.

Buoni Uffici e Mediazioni.

Innanzi tutto, permettete brevi parole sui *buoni uffici*, sulle *mediazioni*, *sui Congressi* e sulle *Conferenze* che, senza costituire l'Arbitrato propriamente detto, sono altrettanti mezzi amichevoli per evitare lo scoppio della guerra nelle contese internazionali.

I *Buoni uffici* sono pratiche per riannodare le relazioni e gli accordi stati interrotti fra i Governi. L'intervento amichevole di terza potenza, spontaneo o richiesto, ha per iscopo, mercè l'autorità morale che dessa può esercitare, di ricondurre alla concordia, proponendo i mezzi per una transazione od un *modus vivendi* da impedire il corso alle ostilità.

Questi buoni uffici si trasformano sovente in *mediazioni* quando la potenza amica, coll'assenso dei governi interessati, si spinge oltre i limiti del consiglio ed interviene, direttamente, con regolari negoziazioni a mezzo di propri legati, nel comporre il dissidio.[1]

[1] Un esempio di mediazione sarebbe la missione Portal (dell'ottobre 1888) per parte del governo Inglese presso Re Giovanni d'Abissinia per regolare i rapporti fra l'Italia ed il Negus in seguito all'occupazione militare di Massaua e sue adiacenze. (Vedi Libro Verde taliano — Documenti diplomatici) — Atti Parlamentari — Legislatura XVI. — Seconda sessione 1887-88 n.° XVIII (documenti) presentati nella seduta 24 aprile 1888. *Massari*, 2ª serie. n. XVIII bis presentati nella seduta 8 novembre 1888.

La mediazione si fa mediante scambio diretto dei documenti e degli atti relativi alla controversia da parte delle rispettive cancellerie diplomatiche oppure, da queste, al Tribunale o consesso di mediazione.

Le mediazioni ponno anche condurre ad un Arbitrato come nel conflitto fra le repubbliche di Nicaragua e di Costa-Rica mercè l'intervento pacifico delle altre tre Repubbliche dell'America Centrale, Guatemala, San Salvador, Honduras, le quali ottennero di sottoporre, coll'accordo delle parti, l'insorto litigio all'Arbitrato del Presidente degli Stati Uniti. [1]

IV.

Congressi e Conferenze diplomatiche.

Oltre i buoni uffici e le mediazioni si hanno, come mezzi diplomatitici, a definire controversie più gravi, i *Congressi* e le *Conferenze* che sono riunioni internazionali di rappresentanti di Stati, colla missione di esaminare gli affari e gli interessi che li riguardano collettivamente.

Più che a risolvere una determinata controversia, mirano, mediante concessioni reciproche, a creare uno stato di cose che possa assicurare la pace per un tempo determinato.

Più che a prevenire le guerre, ordinariamente, i Congressi e le Conferenze intervengono, al termine di esse, per regolare l'assetto territoriale e politico degli stati, sconvolto dalle perturbazioni di guerra. Così, il Congresso di Vienna del 1815; quello di Parigi del 1856 dopo la guerra di Crimea; [2] di Francoforte, — 10 maggio 1871 — dopo la guerra tra la Francia e la Germania, quello celebre di Westfalia

[1] Vedi Compromesso nei documenti allegati sub. 2.

[2] Dal trattato di Parigi — 30 marzo 1856 — fu stabilito ehe il Mar Nero fosse mare chiuso, che Russia e Turchia non vi tenessero porti di guerra od arsenali, che nessuna nave da guerra di altre nazioni v'entrasse, e che lo czar ed il sultano vi potessero tenere solo sei piroscafi e quattro velieri ciascuno e che il porto di Batum fosse franco e solo mercantile.

del 1648 che pose termine in Germania alla guerra dei 30 anni.

Qualche volta i Congressi vengono convocati in previsione o per impedire lo scoppio di una guerra come quello di Berlino del 1885 per la colonizzazione dell'Africa e la libera navigazione del Congo e del Niger.

Questo Congresso proclamò altresì il principio, giova ricordarlo, che ogni conquista o qualunque specie di protettorato nuovo, dovesse notificarsi dallo Stato interessato, a tutte le altre Nazioni (firmatarie) come si praticò dal Governo Italiano pel possesso di Massaua.[1]

Mentre parliamo, una Conferenza diplomatica sta per riunirsi a Berlino sotto la presidenza di M. Herbert di Bismark per risolvere, nelle vie amichevoli, il conflitto insorto tra la Germania, gli Stati Uniti e l'Inghilterra per le Isole di Samoa.

Le tre potenze si sarebbero, intanto, concordate nel ridurre ciascuna ad una sola nave da guerra, la forza marittima rispettiva durante la conferenza. — E, giova credere, che, come in altri congressi, la conferenza, risoluta la questione particolare delle isole in litigio, proporrà a tutte le potenze dei principî generali per regolare le relazioni dei popoli civilizzati con quelli che lo sono soltanto imperfettamente.

Altra conferenza marittima internazionale è annunziata, per iniziativa degli Stati Uniti, a Washington per l'autunno prossimo e ad essa hanno aderito già 14 Stati tra i quali, la Francia, la Germania, l'Inghilterra, l'Italia, la Spagna, i Paesi Bassi, la Danimarca e la Svezia.

Essa durerà un mese ed avrà una grande importanza nella legislazione internazionale marittima.

— Ora Batum è porto di guerra, la Russia nel Mar Nero ha potenti arsenali e formidabile flotta, ed alta influenza esercita nel Divano.

Dal IX° Congresso di Ginevra (18-25 settembre 1875) veniva presa questa importante deliberazione:

« L'assemblée invite les Puissances signataires de la Déclaration du 15 Août 1856, à « compléter cette déclaration en y ajoutant expressement l'abolition du droit de capture « par les Vaisseaux d'État et à s'entendre tant avec les États-Unis d'Amérique qu'avec « toutes autres Puissances pour faire de cette déclaration ainsi modifiée une des bases du « droit international. »

[1] Vedi documenti diplomatici ricordati.

V.

L'Arbitrato come istituzione.

L'Arbitrato, come istituzione giuridica e politica nei rapporti internazionali, è la delegazione che, di comune accordo, viene fatta ad una o più persone o a terze Potenze amiche, di decidere *ex equo et bono,* una determinata controversia sorta fra due o più Stati.[1]

Già nelle risoluzioni del Congresso di Parigi del 1856 (Protoc. XXIII — Seduta 14 Aprile) si ammetteva, come atto di consociazione ufficiale, il patto impegnativo per le potenze segnatarie del trattato, in caso di controvesia, a ricorrere, in quanto le circostanze lo avessero permesso, ai buoni uffici d'una potenza amica, innanzi di fare ricorso alle armi,[2] patto accolto da 40 Stati. E tale voto, veniva ripetuto nell'84, nel Congresso di Berlino che ebbe a regolare la posizione politica e giuridica degli Stati del Congo.[3]

Senonchè, in entrambi i Congressi si diede all'Arbitrato un voto di ricorso meramente facoltativo, mentre dalle

[1] Fino dal 1796 — 4 9mbre — nel trattato conchiuso fra gli Stati Uniti d'America e la Reggenza di Tripoli, le parti contraenti (Art. 12) si impegnavano di rimettersene, in caso di conflitto, ai buoni uffici del Bey d'Algeri firmatario del Trattato.

[2] Art. 3. Que les États entre lesquels s'élèverait un dissentiment sérieux, avant de s'en appeller aux armes, eussent recours, en tant que les circonstances l'admettraient, aux bons offices d'une Puissance amie.» La Conferenza riunitasi su proposta del Governo Prussiano per deçidere il conflitto turco-greco relativamente all'insurrezione di Creta del 1866, dichiarava che la sua riunione aveva luogo *en vertu* et *l'esprit* du *protocol* du *14 Avril 1856* n. XXIII e si considerava come un *conseil international appelé à dire ce qui lui paraît être le droit, une manifestation de l'opinion publique et en quelque sorte de la coscience européenne.*

[3] Nella Conferenza diplomatica di Berlino composta dei rappresentanti di tutti i paesi d'Europa (ad eccezione della Svizzera, della Serbia e del Montenegro) ed anche negli Stati Uniti d'America, nell'atto finale del 25 Febbraio 1885 con cui si venne a determinare un tipo nuovo di legislazione coloniale, alla clausola inserta nell'art. 11 contenente nn impegno relativo all'esperimento dei *buoni uffici,* in caso di contestazione, di potenza amica, veniva aggiunto quest'altro ancora più impegnativo ed esplicito.

Art. 12 ., Nel caso incui un conflitto grave a riguardo o nei limiti dei territorî menzionati nell'art. I. o posti sotto il regime della libertà commerciale, ven'sse a sorgere fra

società nostre della pace si mira a fare della facoltà un obbligo preciso e determinato per le parti contraenti, la base, in una parola, del nuovo Giure Internazionale.

VI.

L'Arbitrato obbligatorio per gli Stati.

Nè tale proposta torna nuova ed azzardata.

Fino dal 1837 (dicembre) da parte dell'Associazione Americana della Pace di New-York e di Vermont si presentava al Congresso degli Stati Uniti, una petizione per la istituzione degl'Arbitrati Internazionali, del seguente tenore.[1]

" Attesochè l'arbitrato si presenta ai nostri giorni come " un fatto accidentale, occorrerebbe, perchè esso recasse " tutti i suoi buoni risultati, che lo si convertisse in una istitu- " zione generale, immutabile; e contemporaneamente, oc- " correrebbe elaborare, secondo il pensiero comune delle " nazioni, il Codice di diritto internazionale.

" I conflitti si regolano meglio, ed in una maniera più " equa, dalle terze persone imparziali, che dalle stesse parti " interessate. L'arbitrato guadagnerebbe molto nell'autorità " sua, se, a questo effetto, fosse istituito un Tribunale spe- " ciale, che, composto dei rappresentanti dei varî stati, neu- " tralizzerebbe, con la sua azione, i loro interessi divergenti " e per conseguenza sarebbe più in istato di emettere deci- " sioni imparziali a preferenza di qualsiasi Governo.

" Perchè la sua azione potesse esercitare un buon effettto " non converrebbe investire questo tribunale del Potere " coercitivo.

alcune Potenze firmatarie del prefato atto o delle Potenze che vi aderissero in seguito, queste Potenze s'impegnano, ***prima di prendere le armi, di ricorrere alla mediazione d'una o di parecchie Potenze amiche.***

Per lo stesso caso, le stesse Potenze si riservano il ricorso facoltativo alla procedura dell'Arbitrato.

[1] Alla proposta si dichiarò contrario il Ministero degli affari Esteri.

“ Considerando la persistenza con cui le nazioni difen-
“ dono il loro onore; considerando che esse non intrapren-
“ dono giammai una guerra senza averne serio fondamento,
“ si riconosce che una giusta decisione della controversia,
“ emanata da un Tribunale Internazionale competente basata
“ sulle disposizioni di un Codice analogo, appoggiata dai
“ corrispondenti motivi e che non s’imponga se non al sen-
“ timento dell’onore nazionale e dell’equità, sarebbe accolto
“ dalle due parti, in una maniera favorevole. Affermare il
“ contrario, sarebbe lo stesso che attribuire agli stati, nelle
“ questioni di onore, disposizioni ed intenzioni peggiori di
“ quelle dei privati individui.

VII.

L’Arbitrato negli Stati Americani.

Nel 1851 il Comitato degli Affari Esteri del Congresso degli Stati Uniti, sotto la presidenza di Footh, all’unanimità stabiliva che gli Stati Uniti inserissero, nei trattati a stipularsi, una clausola nel senso che “tutte le contestazioni,
“ (non suscettibili, di essere appianate in via amichevole),
“ fossero sottoposte, prima del cominciamento delle ostilità,
“ ad arbitri che le deciderebbero in prima istanza. „

Nel febbraio 1853 (in seguito ad una relazione del sig. Underwood, presidente del Comitato degli affari Esteri) il Senato indirizzava al Presidente degli Stati Uniti un voto in favore dell’istituto dell’Arbitrato, come mezzo per evitare la guerra, raccomandando la inserzione della *clausola compromissoria,* possibilmente, in tutti i trattati futuri.

Il Comitato, con parere favorevole, dichiarava che le persone designate all’ufficio di Arbitri venissero scelte nella classe dei giureconsulti eminenti estranei alla politica.

La mozione votata dal Senato fu del seguente tenore:
“ Il Presidente della Federazione è impegnato ad inserire,

" ogni volta che sia possibile, in tutti i trattati, a stipularsi
" in futuro, un articolo avente per iscopo di sottomettere ogni
" conflitto che potesse sollevarsi fra gli Stati contraenti alle
" decisioni di arbitri imparziali da sciegliersi di comune ac-
" cordo. „

Successivamente, nel 1874, la Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti, sopra mozione di Bordman Smit di New-York, con voto umanime, prendeva questa importante risoluzione:

" Considerando che la guerra fu in tutti i tempi strug-
" gitrice degli interessi materiali dei popoli, demoralizzante
" nelle sue tendenze ed in contraddizione colla pubblica opi-
" nione illuminata;

" Considerando che i dissensi fra le nazioni nell'interes-
" se dell'umanità dovrebbero comporsi amichevolmente con
" arbitrati internazionali;

Delibera:

" Che il popolo degli Stati Uniti, essendo devoto ad una
" politica di pace con tutto il mondo, augura che questa
" divenga permanente e generale; raccomanda per mezzo de'
" suoi rappresentanti del Congresso che l'Arbitrato sia sur-
" rogato alla guerra; raccomanda quindi al Ministero che
" stipula i trattati di fare, possibilmente, che nei trattati fu-
" turi tra gli Stati Uniti e gli altri governi, sia stipulato di
" non potersi dichiarare la guerra tra le parti contraenti
" prima che non sia stato fatto ogni sforzo per rimuovere
" tutte le ragioni di difficoltà con imparziali arbitrati. „

" La politica seguita dal mio predecessore Grant, diceva
" Hoyes nel suo discorso inaugurale alla presidenza degli
" Stati Uniti nel 1877, di sottomettere all'arbitrato ogni con-
" troversia fra noi e le potenze estere, mira ad un nuovo e,
" comparativamente, miglior modo di conservare la pace, e
" sarà, ne sono certo, di benefico esempio alle altre nazioni.

MASSACHUSSETS.

Nello stato del Massachussets fino dal 1832 (6 Feb.) veniva presentata a quella assemblea una petizione proponente: " di ricercare, invece di fare appello alle armi, un " mezzo qualunque di soluzione amichevole e definitiva di " tutte le controversie internazionali. Si additava, fino d'al- " lora, come mezzo, un Tribunale Internazionale (Court of " Nations) o permanente o costituito in altra guisa, secondo " la saggia opinione e la decisione delle Nazioni. „

Ripresentata la petizione nel 1837 veniva approvata dal senato con 35 voti contro 5 ed all'unanimità dalla Camera bassa, emettendo il voto che tutti gli Stati civili dovessero abolire la guerra e procedere alla costituzione di un Congresso, Corte internazionale, come il mezzo più pratico per conseguire l'intento.

REPUBBLICHE DELL'AMERICA DEL SUD.

Altrettanto si pratica negli Stati del Sud.

Nel Trattato d'amicizia, di alleanza e di commercio tra il Perù e l'Equatore (Lima 12 Luglio 1832) leggonsi queste importanti clausole:

" Nel caso in cui insorgesse un disaccordo fra lo Stato " dell'Equatore e la Repubblica del Perù, essi avrebbero " fatto ricorso, per regolarlo, a tutti i mezzi di conciliazione " che avrebbe potuto ispirare la stretta unione fra loro esi- " stente: e se gli sforzi dei loro Plenipotenziari non riuscissero " nell'intento, la questione sarebbesi sottomessa all'arbitrato " d'una terza Potenza.

" Nel caso in cui la Repubblica dell'Equatore avesse ar- " gomento di dissidio con qualcuno degli altri Stati del conti- " nente (americano), il Perù avrebbe dovuto offrire la me- " diazione per un accomodamento amichevole, e lo Stato

“ dell'Equatore rendere il medesimo Servizio al Perù in simili “ circostanze; e, se questa mediazione non avesse il risultato “ desiderato, ed una delle parti contraenti fosse minacciata “ da un nemico esterno, essa avrebbe potuto reclamare dal- “ l'altra l'aiuto delle sue forze di terra e di mare „.

In altro trattato di pace e d'amicizia tra la Bolivia ed il Perù (Lima 5 novembre 1863) all'art. 27 è detto:

“ Le Repubbliche della Bolivia e del Perù, obbedendo ai “ loro precedenti sociali comuni, alle esigenze dell' attualità “ ed ai principî che devono imperare appo tutti i popoli del- “ l'America, dichiarano che le contestazioni, le quali potes- “ sero, malauguratamente, sorgere fra loro, o per una cattiva “ interpretazione di qualcuno degli articoli del prefato trat- “ tato, o per ogni altro motivo, *non saranno giammai decise* “ *con la forza delle armi.* Esse dichiarano che la guerra “ non sarà il mezzo di farsi reciprocamente giustizia, nè di “ obbligarsi vicendevolmente alla esecuzione del prefato “ trattato e di quelli che si stipuleranno in seguito; e che nel “ caso in cui, malauguratamente, venisse ad interrompersi la “ buona armonia fra essi esistente, le Parti si comuniche- “ ranno una Relazione motivata dei reclami reciproci; e ove “ non si ottenga la soddisfazione richiesta, essi convengono “ fin d'ora, di sottomettere la decisione delle controversie in- “ sorgende, all'arbitrato di un Governo di questo continente “ (Americano) o dell'altro, e se non potesse conseguire l'ac- “ cordo sulla scelta dell'arbitro, ciascuna delle Repubbliche “ designerà il proprio, perchè i due arbitri tronchino la que- “ stione e scelgano, in caso di disaccordo, il terzo arbitro in- “ caricato di mettervi fine col suo voto preponderante.

“ Le alte parti contraenti si obbligano solennemente sin “ d'ora, *sotto la garanzia dell'onore nazionale,* ad eseguire “ la sentenza arbitrale senza farvi veruna obbiezione. „

La repubblica di Venezuela, facendo dell'arbitrato un principio fondamentale della propria costituzione all'art. 109 stabilisce: “ che in ogni trattato internazionale di commercio “ o d'amicizia sia introdotta la clausola di sottoporre qua- “ lunque eventuale divergenza all'Arbitrato di una o di più

" potenze amiche, con espressa rinuncia, a fare ricorso mai
" alle armi "[1]

La Repubblica dell'Equatore, fedele alla propria costituzione, non omise, a sua volta, di introdurre la clausola arbitramentale ne' trattati conclusi colla Francia, colla Spagna e col Belgio.

La Repubblica di S. Salvador, nel trattato d'amicizia, di commercio e di navigazione colla Francia, firmato il 2 Gennaio 1858, all'art. 33 stabiliva:

" Dans les cas où une des parties contractantes estime-
" rait que quelques stipulations du présent traité ont été en-
" freintes à son préjudice, elle devra adresser aussitôt a l'au-
" tre partie une exacte exposition de tous documents et de tou-
" tes preuves nécessaires pour établir la légitimité de sa
" plainte; elle y joindra une demande de réparation; et ne
" pourra autoriser des actes de représailles, ou commettre des
" hostilités avant qu'on lui ait réfusé la réparation, ou qu'on
" ait régularisé la situation, en la déférant à la solution de
" l'Arbitrage. "

Colla medesima clausola furono stipulati i trattati del 13 giugno 1870 tra la Repubblica di S. Salvador e l'impero di Germania (art. 32); dell'8 maggio 1876 tra la Repubblica di S. Salvador e di Guatemala (art. 11); del 31 maggio 1878 tra la Repubblica di S. Salvador e di Honduras (art. 34); del 17 novembre 1883, tra le Repubbliche di S. Salvador e di Nicaragua (art. 33); del 30 ottobre 1883 tra la Repubblica Elvetica e di S. Salvador (art. 13); del 27 agosto 1883, tra le Repubbliche di Venezuela e di S. Salvador (art. 42).

Nel trattato conchiuso tra la repubblica di Venezuela e quella di S. Salvador è stabilito (art. 43) che: nel caso " malaugurato d'una guerra, le due Repubbliche sorelle

[1] Art. 109. En los tratados internacionales de comercio o amistad, se pondrà la clausola de que todas las defferencias entre las partes contratantes debeiren decidi se sin apelacion a la guerra per arbitramiento de potencia a potencias amigan.

Nel trattato tra la Repubblica di Venezuela e quella di S. Salvador, è contenuta questa savia e previdente disposizione.

« Che nel caso in cui le alte Parti contraenti non si accordassero sulla designazione dell'arbitro, la parte offesa proporrà una terna di nomi sui quali, l'altra, avrà la scelta entro sei mesi dal giorno in cui le sarà stata fatta la formale proposta dei tre Arbitri.

" condannano sin d'ora la lotta come un mostruoso avanzo " di barbarie.[1]

Ultimamente, dai delegati delle 5 Repubbliche Costarica, Guatemala, Niracagua, S. Salvador ed Honduras, venne firmata uua Convenzione, in forza della quale ogni eventuale conflitto fra queste Repubbliche dovrà essere appianato a mezzo d'arbitri indicati nella Convenzione, gli Stati Uniti, la Repubblica Argentina, il Chilì, il Messico, od una delle grandi potenze europee.

La Convenzione stabilisce inoltre che nessuna delle cinque Repubbliche avrà diritto di concludere alleanza con una potenza estera senza il consenso di tutti gli Stati firmatari della detta Convenzione.

In conseguenza di tale trattato, i rappresentanti delle Repubbliche di Guatemala, di S. Salvador, di Honduras, si sono, recentemente, riuniti a S. Josè, al nobile scopo di offrire, come già si disse, la loro mediazione alle Repubbliche di Nicaragua e di Costa Rica, nelle divergenze insorte in seguito al trattato riguardante il canale interoceanico.[2]

REPUBBLICA ARGENTINA.

Un esempio luminoso della forza morale degli Arbitrati ci viene offerto dalla Repubblica Argentina nel conflitto coll'Uruguay pel possesso della " Villa Occidentale ".

Dopo avere l'Argentina trionfato colle armi, coerente al grande principio che *la vittoria colle armi non crea alcun diritto,* sottomise la questione all'Arbitrato del Presidente degli Stati Uniti che, fatta ragione all'Uruguay, condannava, come ingiuste, le pretese argentine (12 novembre 1878).

Ultimamente, all'apertura della Camera, il giovane Presidente, animato da spirito di pace e di concordia, accettò di sottoporre a delle Commissioni miste le differenze insorte,

[1] En el caso diesgraciado de una guerra que las dos Republicas hermanas condenan de antimano, come una mostruosidad de los tiempos de la barbaria con el fin de disminuir sus males estipulan ....

[2] Vedi Convenzione Arbitramentale riferita nei documenti al N. 2.

circa il territorio delle Missioni, tra la Repubblica Argentina e l'Impero del Brasile, dichiarando nel suo Messaggio, che una tale vertenza non meritava le noie e le spese di una guerra.[1]

Commissioni analoghe vennero del pari incaricate della soluzione pacifica delle questioni insorte tra la Bolivia ed il Chilì.

Questa politica umanitaria dà all'Argentina una incontestabile supremazia morale ed intorno ad essa si raggrupperanno le vicine Repubbliche per costituire, fra non molto, la grande Federazione degli Stati Uniti del Sud.

VIII.

L'Arbitrato norma di governo negli Stati Uniti di America.

Questa *chimera* dell'Arbitrato, derisa da parlamentari superficiali, è invece norma di governo negli Stati Uniti dove una savia politica, ben diversa da quella dei Gabinetti d'Europa, è guida nei rapporti internazionali.

" La nostra regola di condotta, diceva dianzi il Presi- " dente degli Stati Uniti nell'assumere i Poteri dello Stato,[2] " è stata sempre quella di non intervenire nei dissensi poli- " tici dell'Europa, restando spettatori disinteressati dei loro " incidenti diplomatici, senza per questo tralasciare di pre- " termettere i nostri buoni uffici al mantenimento ed al rista- " bilimento della pace. Da noi non si è mai tentato di met- " tere a profitto gli imbarazzi degli altri stati per procurare " vantaggi al nostro commercio. Da noi non si è mai cercato

[1] I due Governi, argentino e brasiliano, sono riusciti ad intendersi ed hanno nominato arbitro il presidente degli Stati Uniti.

Tale soluzione ha una grande importanza in quanto che il territorio delle Missioni, oggetto di continue divergenze, avrebbe, inevitabilmente, condotto ad una guerra.

[2] M. Harrison succeduto a Cleveland il 3 marzo 1889 nel suoMessaggio dal Peace-mak fu chiamato, giustamente, *gioiello* di schiettezza e di lealtà diplomatica.

" di assorbire e di dominare le nazioni vicine più deboli.
" Così, per un principio di giusta reciprocità, siamo in di-
" ritto di sperare che nessuno degli Stati d'Europa vorrà
" tentare interessi coloniali fra gli Stati indipendenti dell'A-
" merica.

" .... La calma, la giustizia e la moderazione sono le pre-
" rogative che devono informare la nostra diplomazia. Un'in-
" telligente diplomazia esercita dei buoni uffici quando mette
" innanzi un arbitrato amichevole e disinteressato per tutte
" le divergenze internazionali, contribuendo a sopprimerle
" ed a sostituirvi una pace definitiva.

"Tale è il nostro sistema di governo di cui precipua cura
" è il mantenimento della pace generale, beneficio da noi
" tanto apprezzato e che ci spinge a colpire di biasimo le na-
" zioni che, temeriaramente, fanno ricorso alle armi.

Così, o signori, è giudicata e praticata la politica della Pace e dell'Arbitrato del popolo più positivo ed economicamente più ricco del mondo.[1]

[1] Secondo la relazione del noto statista ed economo Charles S. Hill presentata al Congresso degli Stati Uniti d'America, la richezza nazionale (terreni, ricchezze dei privati, fabbriche, ferrovie, bestiame, miniere, banche, società d'assicurazioni, pesca, foreste ecc.) ammonta presentemente pei principali Stati del mondo a:

Stati Uniti d'America	doll. 56 420 000 000
Francia	» 46 500 000 000
Gran Brettagna ed Irlanda	» 46 000 000 000
Germania	» 25 000 000 000
Russia	» 15 000 000 000
Austria-Ungheria	» 14 000 000 000
Italia	» 8 000 500 000
Spagna	» 7 500 000 000

La ricchezza naturale degti Stati Uniti d'America ammontava nel 1882, secondo il Sig. Hill, a 51 miliardo di dollari (o scudi) ed è aumentata quindi di dollari 5 420 000 000 ossia di novecento milioni di dollari all'anno.

IX.

L'Arbitrato in Europa.

VOTI PARLAMENTARI. [1]

In Europa, sei Parlamenti si dichiararono, con voti solenni e formali, in favore dell'Arbitrato.

I. — La camera dei Comuni in Inghilterra, l'8 luglio 1873, su proposta di Enrico Richard.

II. — La Camera dei Deputati del Regno d'Italia, il 24 novembre 1873, su proposta di P. S. Mancini.

III. — La seconda Camera della Dieta Svedese su proposta di Jonas Jonasson, il 21 marzo 1874.

[1] I. INGHILTERRA. — Enrico Richard propose alla Camera dei Comuni (8 luglio 1873) un indirizzo alla Regina per lo stabilimento di un sistema generale permanente di Arbitrato internazionale che fu approvato a grande maggioranza. — Eguale proposta era stata fatta da Cobden nel 12 Giugno 1849 e quantunque allora appoggiata dal Gibson e dall'Hume, bastarono poche parole di Palmerston e di Russel perchè da una grande maggioranza (176 voti contro 79) venisse respinta.

II. ITALIA. — Mozione Mancini — 24 novembre 1873 (V. testo ufficiale a pag. 115).

III. SVEZIA. — Nella tornata 24 Marzo 1874 la Camera Bassa sopra mozione Jonas Jonasson adottava il principio dell'istituto d'un tribunale arbitrale permanente per risolvere le controversie internazionali.

IV. PAESI BASSI — Nella tornata 27 novembre 1874 la Camera votava la seguente mozione dell'On. Van-Eck, conforme a quella del Parlamento italiano:

« La Camera esprime il voto che il Governo negozi colle potenze estere nello intento « di ottenere che l'Arbitrato diventi il mezzo accettato per il regolamento di tutte le con« troversie internazionali fra nazioni civili relative a materie suscettive di arbitrato; e che, « attendendo l'adempimento di questo obbietto, il Governo si sforzi in tutte le convenzioni « da concludere con altri stati, di stipulare che tutte le contestazioni suscettive di una si« migliante soluzione siano sottoposte all'Arbitrato.

V. BELGIO. — Nella tornata 20 gennaio 1875 sopra mozione del sig. Couvreur e Tha« nisson, con due sole astensioni, votava la seguente risoluzione:

« La Camera esprime il voto di vedere estesa la pratica dell'Arbitrato fra i popoli ci« vili a tutte le contestazioni suscettive d'un giudizio arbitrale.

« Essa invita il governo a concorrere, nelle occasioni, alla redazione delle regole di « procedura da seguire per la costituzione ed il funzionamento degli arbitrati internazio« nali.

« Il Governo ogniqualvolta giudicherà di potere farlo, senza inconvenienti, si sforzerà, « negoziando i trattati di far ammettere che le contestazioni che potessero sorgere circa la « loro esecuzione, saranno sottoposte ad una decisione arbitrale. »

DANIMARCA. — Nella tornata 27 Marzo 1888, la Camera dei deputati di Danimarca, con voti 50 contro 16, si dichiarava favorevole ad un trattato permanente di Arbitrato fra i tre Stati Scandinavi.

IV. — Gli Stati Generali dei Paesi Bassi su proposta di Van-Eck, il 27 novembre 1874.

V. — La Camera dei deputati Belga su proposta di Couvreur adottata anche dal Senato il 20 gennaio 1875.

VI. — La Camera dei deputati della Danimarca, sopra petizione di quasi 6000 cittadini, nella tornata 27 marzo 1888.

L'Arbitrato fu proposto anche alla Camera dei deputati di Francia nel 1879 ed al Reichstag di Germania dal Ducker nella tornata 2-13 aprile 1878.

Al Reichstag Danese la proposta dell'Arbitrato era stata fino dal 18 marzo 1875 inviata da tre membri del Folkething nel seguente tenore; " d'invitare il Governo ad occuparsi " per lo stabilimento d'una Corte Arbitrale Europea per " le decisioni delle contestazioni internazionali — proposta " allora respinta dal Parlamento e dal Governo. "

X.

Regno d' Italia.

La mozione Mancini che per l' Italia costituisce un impegno d'onore rimpetto alle altre civili nazioni, fu così formulata:

"La Camera esprime il voto, che il Governo del Re, "nelle relazioni straniere si adoperi a rendere l'Arbitrato "mezzo accettato e frequente per risolvere, secondo giusti-"zia, le controversie internazionali nelle materie suscettive "d'arbitramento; proponga, nelle occasioni opportune, d'in-"trodurre nella stipulazione dei trattati la clausola di defe-"rire ad arbitri le questioni che sorgessero nella interpreta-"zione ed esecuzione dei medesimi; e voglia perseverare "nella benemerita iniziativa, da più anni da esso assunta, di "promuovere convenzioni fra l' Italia e le altre nazioni civili "per rendere uniformi ed obbligatorie, nell'interesse dei

“popoli rispettivi, le regole essenziali del diritto internazio-
“nale privato„.

Lo splendido discorso col quale il compianto Mancini svolgeva allora la sua proposta, è tale documento di sapienza civile da costituire una delle pagine più memorande del nostro Parlamento.[1]

La proposta, con lievi riserve accolta anche dal Governo, dopo parecchi discorsi, tutti in senso favorevole, veniva approvata alla unanimità dalla Camera e l’eco di quel voto, ripercosso in altre assemblee legislative adottanti pari proposta, fu salutato come l’inizio di un’ era novella di pace e di solidarietà fra le Nazioni.

“Se un giorno, diceva allora l’On. Boselli, prevalessero, “nelle relazioni internazionali, alla ragione dell’offesa, al di-“ritto del sangue ed alle glorie spietate, il principio e la di-“gnità di pacifici arbitramenti, i bilanci dello stato ne avreb-“bero così profonda e benefica trasformazione, che da que-“sti banchi (della Commissione del Bilancio) spesso dolorosi “nei quali una dura e suprema necessità costringe a rinno-“vare tratto tratto, la domanda di gravi imposte e di gravi “spese, si potrebbero annunciare sorti più liete al capitale “ed al lavoro nazionale, si potrebbero bandire spese più di-“rettamente, più essenzialmente produttive.„

Nella tornata del 3 Aprile 1878, la Camera italiana, discutendo il trattato di commercio colla Francia, rinnovava il voto emesso nel 1873, estendendolo, in ispecie, alle Convenzioni d’indole commerciale.

Successivamente, nella tornata 18 maggio 1875, il compianto Salvatore Morelli invitava il Governo, nelle pratiche diplomatiche con altri stati, ad effettuare l’ordine del giorno riguardante l’Arbitrato internazionale votato all’unanimità dal Parlamento.[2]

[1] Atti del Parlamento italiano — Sess. 1873-74. Camera dei Deputati, 24 novembre 1873. Volume delle discussioni pag. 27 e seg.

Quando il Mancini svolse la sua proposta erano presenti nell’aula il Richard, inglese, ed il Dudley Field, giureconsulto americano, promotore della codificazione del diritto delle genti.

[2] Il buon Morelli, bisogna rendergli questa giustizia, dopo le tante derisioni di cui venne fatto segno dai colleghi alla Camera, fino dalla tornata 18 giugno 1871, ebbe a proporre la

XI.

L'Arbitrato Internazionale affermato negli atti diplomatici del Governo Italiano.

L'Arbitrato, è una cara tradizione italiana che ci conforta vedere riaffermata in molti atti diplomatici del nostro Governo specialmente per opera dell'illustre Mancini.

L'Italia che fu tra le prime nazioni aderenti alla Convenzione di Ginevra del 22 agosto 1864 pel soccorso ai feriti in tempo di guerra, ha pure il nobile vanto di avere, dalla prima costituzione del giovane regno, preceduto altri Stati d'Europa nell'introdurre la clausola compromissoria in molti de' suoi trattati con estere potenze. Eccone una breve rassegna; [1]

I. Trattato di amicizia, di commercio e di navigazione tra il Regno d'Italia ed il Regno delle Isole Avaini (22 Luglio 1863 all'art. XXVI).

II. Trattato di commercio e navigazione fra l'Italia ed il Regno di Siam (3 ottobre 1868).

III. Trattato d'amicizia e di commercio fra l'Italia e l'Impero Birmano (3 Marzo 1871 all'art. 17).

IV. Convenzione di estradizione fra l'Italia e l'Uruguay (14 Aprile 1879 all'art. 16).

V. Convenzione Consolare fra l'Italia e la Romania (17-5 Agosto 1880 all'art. 32).

VI. Convenzione Consolare fra l'Italia e la Grecia (15-17 Novembre 1880 all'art. 6).

VII. Trattato di Commercio e di Navigazione fra l'Italia e il Belgio (11 Dicembre 1882 all'art 20).

creazione d'un Tribunale Internazionale per decidere con giustizia le questioni senza i disastri di inumane e disastrose guerre.

[1] Trattati e Convenzioni fra il Regno d'Italia ed i Governi esteri — Palma — Torino 1879. Vol. 2.

VIII. Trattato di Commercio e di navigazione fra l'Italia ed il Montenegro (28-16 Marzo 1882 all'art. 17).

IX. Trattato di Commercio fra l'Italia e la Svizzera (22 Marzo 1883) in cui dai plenipotenziarî italiani e svizzeri riuniti il 22 detto nel palazzo della Consulta a Roma, venne steso e sottoscritto un protocollo con questa dichiarazione:

" I plenipotenziarî italiani dichiarano di avere parecchie " volte manifestato il desiderio che nel trattato fosse inserita " la clausola compromissoria. I plenipotenziarî Svizzeri de- " plorano di non essere in grado di aderire a questo de- " siderio e dovere, per conseguenza, rinviare ad un al- " tro negoziato ulteriore, il regolamento di questa que- " stione. "

Presentato al Parlamento italiano (tornata 28 Marzo 1889) il nuovo trattato di commercio conchiuso a Roma il 23 Gennaio 1889 fra l'Italia e la Svizzera, l'On. Mazzoleni, avendo deplorato che in esso non fosse stata inserta la clausola compromissoria, il Ministro Crispi dichiarava che lo avrebbe fatto in un protocollo addizionale

X. Trattato di Commercio e di Navigazione fra l'Italia e la Germania (4 Maggio 1883).

All'atto della sottoscrizione, i plenipotenziarî delle due parti contraenti redassero e sottoscrissero un protocollo colla dichiarazione seguente:

" Il plenipotenziario italiano ha fatto ripetutamente nel " corso delle negoziazioni la domanda che sia accolta nel " trattato una disposizione, secondo la quale, le divergenze di " opinioni che potessero insorgere fra le Alte Parti contraenti " sull'applicazione ed interpretazione delle singole stipula- " zioni del trattato, dovranno essere decise da un Tribu- " nale di Arbitri. — Per non ritardare la conclusione del " trattato ambo i plenipotenziarî sono stati d'accordo di " riservare lo esame di questa questione ad ulteriori ne- " goziati. "

XI. Trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Gran Bretagna (15 Giugno 1883).

I plenipotenziarî delle due Alte Parti contraenti, in apposito protocollo redassero e sosttoscrissero questa dichiarazione:

" Qualunque controversia potesse insorgere intorno alla " interpretazione od alla esecuzione del presente trattato " od alla conseguenza di qualche sua violazione, dovrà as- " soggettarsi, quando siano esauriti i mezzi di comporla di- " rettamente per amichevole accordo, alle decisioni di com- " missioni arbitrali, e il risultato di simile arbitrati sarà " obbligatorio per entrambi i Governi.

" I componenti tali Commissioni saranno scelti dai due " Governi di comune consenso ed in difetto, ognuna delle " Parti, nominerà il proprio arbitro o un numero eguale " di arbitri, e gli arbitri nominati, ne sceglieranno un " ultimo.

" La procedura arbitrale sarà in ciascuno dei casi de- " terminata dalle parti contraenti, o in difetto, il Collegio " stesso degli Arbitri s'intenderà autorizzato a preliminar- " mente determinarla.

XII. Trattato d'amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e la Corea (26 giugno 1884 Art. 1 e 2).

XIII. Trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e la Spagna (2 giugno 1884 all'Art. 21).

XIV. Trattato di amicizia e di commercio fra l'Italia e la Repubblica Sud-Africana o Repubblica di Transwal (10 settembre 1884 Art. 9).

XV. Trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e l'Uruguay (19 settembre 1885 Art. 37).

XVI. Trattato di commercio e di navigazione fra il Regno d'Italia e la Repubblica di S. Domingo (18 ottobre 1886 all'art. 28) del seguente tenore:

(Art. 28). " I due governi contraenti convengono che le " controversie, le quali possono sorgere intorno alla interpre- " tazione ed alla esecuzione del presente trattato o alla con- " seguenza di qualsiasi sua violazione, debbano assoggettarsi, " quando siano esauriti i mezzi di comporli direttamente per " amichevole accordo, alla decisione di commissioni arbitrali,

" e il risultato di simili *arbitrati sarà obbligatorio per en-*
" *trambe.*[1]

XVII. Trattato di commercio fra l'Italia e la Grecia nel protocollo addizionale[2] (1 aprile — 20 marzo 1889).

XII.

L'Arbitrato in Francia.

In Francia, le società della Pace vanno facendo attive pratiche presso i poteri dello Stato per far prevalere il principio dell'Arbitrato Internazionale nella politica del Governo.[3]

[1] La disposizione di questo articolo è identica a quella inserta nel protocollo annesso al trattato di Commercio, e di Navigazione colla Gran Bretagna (15 Giugno 1883) sopra riferito (XI).

[2] Protocole « Au moment de procéder aujourd'hui à la signature du traité de com« merce et de navigation entre l'Italie et la Grèce, les plénipotentiaires des deux Hau« tes parties contractantes ont déclaré ce qui suit :

« Tous les différends qui pourraient se produire touchant l'interprétation ou l'exé« cution du présent traité, ou les conséquences de l'infraction de quelqu'une de ses sti« pulations, devront être soumis, lorsque les moyens de les arranger directement par un « accord aimiable auront été épuisés, au jugement de Commissions arbitrales, et le ré« sultat d'un tel arbitrage sera obligatoire pour les deux Gouvernements.

« Les membres des dites Commissions seront choisis par les deux parties contractan« tes d'un commun accord : en défaut de quoi, chacune des parties nommera un arbitre ou « un nombre égal d'arbitres, et les arbitres ainsi nommés en nommeront un autre de leur « choix.

« La procédure arbitrale sera, dans chaque cas spécial, déterminée par les parties « contractantes ; en défaut de quoi, la Commission arbitrale aura elle-même la faculté de « la déterminer préalablement.

« Les soussignés plénipotentiaires sont convenus que le présent protocole sera sou« mis aux deux Hautes parties contractantes en même temps que le traité, et que lorsque « le traité sera ratifié, les accords contenus dans le protocole seront aussi également « considérés comme approuvés, sans besoin d'une ratification formelle ultérieure.

« En foi de quoi, les Plénipotentiaires ont signé le présent protocole et y ont apposé « le cachet de leurs armes.

« Fait a Rome le 1er avril — 20 May de l'année mil huit cent quatre-vingt-neuf.

Ft. F. Crispi — M. Papparigopoulo
(L. S.) — (L. S.)

[3] *La società degli amici della pace ed il comitato della federazione internazionale della pace,* fuse in una nuova società col litolo di « Société française de *l'arbitrage,* entre nations » mira a sostituire l'arbitrato alla violenza della guerra.

Elle s'efforcera, dice lo Statuto, d'établir avec les sociétés similaires de la France et de l'étranger les relations qui pourraient conduire au but commun. « La paix par le respect du droit ». Elle rechercheranota mment et répandra les informations exactes propres à dissiper les malentendus irritants entre les peuples. (*Arbitres* Febb. 1889 N. 28)

A voi è nota la petizione al Ministro degli Esteri, firmata da 112 deputati e da 4 Senatori, chiedente la negoziazione di un trattato di Arbitraggio permanente tra la Repubblica Francese e gli Stati Uniti. [1]

Presentata tale proposta alla Camera Francese il 21 Aprile 1888 dal deputato Federico Passy, veniva approvata colla seguente risoluzione;

" La chambre, attentive a tout ce qui peut contribuer à " accroître les garanties de paix et de sécurité dont le monde " a besoin;

" Frappée des progrès déjá réalisés dans ce but par l'em- " ploi des procédés aimiables de médiation et d'arbitrage, " que par la consécration de plus en plus formelle donnée à " ces procédés par les déclarations et par les actes des cabi- " nets, des parlements et de la diplomatie;

" Touchée notamment du mouvement qui s'est produit si- " multanément en Amérique et en Europe en faveur d'un " traité général et permanent d'arbitrage entre la Républi- " que Française;

" Et convaincue de l'importance que pourrait avoir, non " seulement pour les deux pàys, mais pour la réalisation " d'une telle convention.

" Invite le Gouvernement à ne négliger aucune occasion " de favoriser, par ses conseils ou par son exemple, l'amé- " lioration du droit international et la substitution des solu- " tion pacifiques aux solutions hasardeuses de la force;

Et exprime tout particulièrement le désir de voir la République Française et la République des États Unis, s'entendre pour faire entrer définitivement, dans la pratique des nations civilisées, en l'adoptant pour leurs relations réciproques, ce grand principe de justice et d'humanité. [2]

[1] Il testo della petizione (settembre 82) si legge nell' «*Atrbitre*» del Maggio 1888 a pag. 145 n. 17. Nello stesso numero a pag 153 leggesi pure *l'exposé des motifs* colla firma dei 112 deputati che appoggiarono la proposta (vedi documento N. 7).

In favore della costituzione di un trattato d'arbitrato permanente tra la Repubblica Francese e gli Stati Uniti si pronunciarono i Congressi della pace di Lugano del 1872 e di Ginevra 1873-77-81-82.

[2] Questo voto venne solennemente affermato dalla Conferenza Parlam. Internazion. per l'Arbitrato tenutasi a Parigi all'*Hôtel Continental* nei giorni 29-30 Giugno 1889.

L'Arbitrato nel Belgio.

Nel Belgio, si è pure costituito un Comitato della Federazione Internazionale dell'Arbitrato e della Pace.

All'Art. I *(scopo sociale)* è detto " La Section belge de " la Féderation Internationale de l'Arbitrage et de la Paix, " poursuit, en dehors de tout esprit de parti, la suppression " de la guerre, par la création, entre les états, des droits qui " assurent le réglement pacifique des conflits internationaux.„

Spagna.

Anche nella Spagna, a Madrid, si è costituita (25 marzo 89) una Lega della Pace avente per iscopo l'Arbitrato Internazionale come mezzo a risolvere senza il cozzo delle armi le divergenze fra le nazioni.

« Con el nombre de *Liga de la Paz,* dice lo statuto, se costituye en Madrid una Associacion cujus fines son:

« 1° Procurar la reducion de los esercitos en todas las naciones europeas, a les limites indispensables para defender su territorio y sostener el orden interior;

« 2° Establecer un estado de derecho internacional que permita resolver todas las cuestiones entre pueblos y peublos par medio de arbitrajes.

«3° Trabajar, como de umbes resultados, por la mas estecha y sincera union de todos les pueblos de la raza latina.

Nel recente congresso di Barcellona (14 aprile 1889) un'imponente assemblea affermava:

1° L'abolizione degli eserciti permanenti e la istituzione delle nazione armata.

2° L'istituzione dell'arbitrato come mezzo per risolvere praticamente le differenze internazionali.

3° La giustizia e la convenienza di riallacciare le relazioni fra gli stati con trattati d'amicizia e di Commercio.

XIII.

Applicazione dell'Arbitrato in numerose controversie internazionali.

(1816-1889)

L'Arbitrato, non ebbe soltanto i voti, irrisoriamente chiamati *platonici*, de' Parlamenti e dei nostri Congressi della Pace, ma l'idea generosa trovò sanzione pratica nelle stipulazioni diplomatiche e, in divergenze anche di non lieve gravità, state definite, in via arbitramentale, con reciproca soddisfazione delle parti in conflitto. [1]

Dal 1816 all'anno decorso 1888, secondo un'interessante statistica dell'associazione della Pace di Liverpool, riferita in appendice a questa Relazione, 60 sarebbero gli Arbitrati stati conchiusi e, giova dirlo, l'America del Nord e l'Inghilterra vi tengono il primato. [2]

Fra questi, speciale menzione merita quello dell'*Alabhama* che, risolvendo una grave questione internazionale riflettente la neutralità marittima, venne considerato come un vero trionfo della Civiltà.

La decisione arbitramentale di Ginevra (1871-72) dove figurano nomi illustri per gli Stati Uniti, per l'Inghilterra, per la Svizzera e per l'Italia è segnalata dai trattatisti di Giure Internazionale, non solo come modello di sapienza legislativa ma anche di correttezza processuale, onde abbiamo creduto dare di essa, le motivazioni ed il dispositivo testuale, in appendice alla presente relazione. [3]

[1] Documenti alleg. N. 99.

[2] Veggasi il dotto lavoro sugli *Arbitrati. Internazionali* del prof. Paolo Contuzzi. — Esiste pure un accurato studio storico degli Arbitrati fino al 1872 in una memoria di Enrico Bellaire segretario del Comitato degli Amici della Pace in Francia pubblicato nel Journal des Économistes 1874 — Marzo pag. 361.

Un'altra raccolta degli Arbitrati si ha, in uno studio del giureconsulto americano Davide Dudley Field — Vedi anche Norsa C. I progressi dell'Arbitrato internaz. in Italia.

[3] Documento n.° 1

Nel 1887 William Iones, Segretario della Società della Pace di Londra, conferendo a Washington col presidente Clevelund, domandava l'appoggio dell'America per la costituzione di un trattato permanente di arbitrato fra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Nè avvi bisogno di ricordare a voi i membri del Parlamento Britannico, che, in nome di 234 colleghi, varcarono l'Oceano, per portare, nello scorso anno, al Presidente dell'Unione Americana, il celebre indirizzo [1] per la conclusione di tale trattato. Nè avvi bisogno di ricordare le pratiche che si stanno facendo dalla Francia coll'Inghilterra e cogli Stati Uniti per rimettere a giudizi arbitrali ogni loro futura divergenza. [2]

Ed a voi deve pure essere nota la risoluzione presentata da Shermann, presidente del Comitato degli Affari Esteri al Senato Americano che l'adottava all'unanimità nella seduta del 14 Giugno 1888, invitante il Presidente della Repubblica ad entrare in negoziati con ogni governo allo scopo di risolvere pacificamente, per mezzo dell'Arbitrato, qualsiasi conflitto che non potesse essere impedito dall'azione diplomatica.

XIV.

Obbiezioni all'Arbitrato Internazionale.

Malgrado i risultati pratici conseguiti dall'Arbitrato e l'opinione favorevole di uomini politici eminenti, non mancano ad esso serî oppositori.

Si afferma che l'Arbitrato, applicabile a questioni di secondaria importanza, delimitazione di confini, indennizzi, interpretazione di clausole dubbie nei trattati esistenti, non

[1] Promotore dell'Indirizzo fu M. Cremer, segretario della Associazione della Pace di Londra, assecondato da due altre Socieià Inglesi: la Peace Society e l'International Arbitration and Peace Association.

[2] Il nuovo Presidente degli Stati Uniti conferiva un portafoglio a M. Allison Al lison, quel senatore dell'Jowa che ebbe a proporre al Congresso un *bill* in favore del trattato di Arbitraggio permanente tra la Francia, gli Stati Uniti e l'Inghilterra.

possa risolvere quelle di maggiore gravità, nelle quali fosse impegnato l'onore militare di una nazione, la propria dignità, la rivendicazione di parte del suo territorio. [1]

Pur troppo, vecchi pregiudizi, borie nazionali ed antagonismi inconsulti, ritardano ancora quella rivoluzione nelle idee che alla forza brutale e selvaggia, arbitra oggi dei destini dei popoli, sostituirà la ragione e l'equità dei pacifici arbitrati, anche nelle questioni che ingigantite dai pregiudizi di false educazioni e da interessi particolari coalizzati nel tenere accesi i fomiti delle discordie nazionali giustificano, nel concetto di molti, gli armamenti e lo stato di *pace armata*.

" Le droit des gens — scriveva Kant — suppose un " état juridique. Cet état juridique doit résulter d'un pacte " fondé non par des lois de contrainte comme celui d'où ré- " sulte un Etat, mais sur une association permamente et " libre.

" Du haut de son tribunal, la Raison, législatrice suprême " condamne absolument la guerre comme voie de droit; elle " fait de l'état de paix un devoir immédiat, et comme cet état " de paix ne saurait être fondé ni garanti sous un pacte entre " les peuples il en résulte pour eux le devoir de former une " alliance d'une espèce particulière qu'on pourrait appeler " *alliance pacifique* (foedus pacificum) différant du *traité* " *de paix* (pactum pacis) en ce qu'une telle alliance ter- " minerait à jamais toutes le guerres tandis que le traité " de paix ne met fin qu'à une seule. Cette alliance n'éta- " blirait aucune domination d'État à État; son seul effet " serait de garantir la liberté de chaque État particulier " qui participerait a l'association, sans que ces États eussent

[1] L'Arbitrato fu proposto nell'XI Congresso della Lega di Ginevra (23-25 Novembre 1877) sulla questione d'Oriente per quanto riflette i popoli Balcanici (Erzegovina, Bosnia, Bulgaria) mediante 7 rappresentanti, e cioè: un membro nominato dalla Turchia, uno dalla Russia, tre dal popolo dell'Erzegovina, della Bosnia e della Bulgaria, altri due dalle potenze che garantiranno l'esecuzione della Sentenza arbitrale.

E dal XVII Congresso pure di Ginevra (16 settembre 1883) nella neutralizzazione degli stati Scandinavi con proposta d'istituire un Tribunale Arbitrale speciale permanente incaricato di risolvere tutte le questioni insorgenti dall'applicazione del Trattato di neutralizzazione.

" besoin de s'assujettir comme les hommes qui sortent de " l'état de nature, à la contrainte légale d'un pouvoir " public. „

La stessa Conferenza giuridica internazionale di Bruxelles del 73 proclamando *l'Arbitrato mezzo essenzialmente giusto, ragionevole e persino obbligatorio* per gli Stati nelle controversie internazionali, ritenne rari i casi d'eccezione, convinta che, veruna vertenza potesse considerarsi insolvibile pacificamente, senza il ricorso alle armi. Ma, ove pure l'Arbitrato dovesse limitarsi oggi ad impedire i conflitti di minore importanza, sarà sempre tanto di guadagnato per la causa della Pace mentre, è risaputo, come *lieve scintilla gran fiamma accenda* e come da piccoli dissidi possano scoppiare conflagrazioni generali.

a) *Il principio di nazionalità.*

Altri temono che l'Arbitrato applicandosi da Governi interessati al mantenimento dello *statu quo* ed all'osservanza dei trattati esistenti basati sulla conquista e non sul libero consenso dei popoli, possa costituire un pericolo al principio di *libertà* e di *nazionalità.*

A parte ogni considerazione di carattere esclusivamente politico, per cui la ragione giuridica dei Governi costituiti, non è sempre la ragione giuridica per gli Stati e per i popoli che li compongono, per noi, il principio d'indipendenza e di libertà delle nazioni è imprescrittibile ed inalienabile, *di giure divino,* secondo la classica definizione del Gravina. Per noi, oltre le frontiere politiche ed economiche che oggi dividono i popoli, esiste già una specie di grande nazionalità intellettuale e morale, una *Civitas Gentium* che, senza rinnegare le patrie costituite coll'assenso dei popoli, le considera parti tutte di una sola famiglia nel civile concetto della fratellanza e dell'unità umana.

Che vuol dire la stretta di mano che, in nome della Pace e della Libertà, uomini di fede e di lingua diversi, si

danno dall'uno all'altro emisfero? Se non questo, che le divisioni artificialmente create dagli uomini devono scomparire per far luogo a criterî politici più elevati, ad una federazione di popoli liberi ed autonomi!

b) *Efficacia pratica degli Arbitrati.*

L'Arbitrato, anche nelle presenti condizioni politiche degli Stati d'Europa, noi crediamo possa trovare immediata applicazione pratica.

Lasciando impregiudicata ogni altra questione di ordinamento politico interno, l'Arbitrato, coll'introdurre, a poco a poco, le abitudini e le tendenze verso la pace risolverà, gradatamente, antagonismi e dissensi internazionali che oggi sembrano insolubili all'infuori del ricorso alle armi ed alla violenza.

Il rispetto alle autonomie degli stati presenti, potrà, se vuolsi, formare l'imperfezione teorica dell'Arbitrato, ma, come fu già osservato, un movimento di opinione in favore della Pace spingerà i Governi militari d'Europa ad un generale e simultaneo disarmo, mercè una politica, non più di rappresaglie e di rancori, ma di leale amicizia fra le nazioni, interessate tutte al mantenimento della Pace.

Gli odî e gli antagonismi nazionali devono scomparire, come scomparvero quelli tra regione e regione, tra provincia e provincia, tra comune e comune, tra famiglia e famiglia. L'Italia nostra nella sua storia contemporanea ne offre il più luminoso esempio.

La fratellanza e la solidarietà dei Popoli è il pensiero civile che si matura ed avrà la sua soluzione in un avvenire, certo, non lontano.

Solo, incidentalmente, accenniamo qui al sistema propugnato dalle Società della Pace, della *neutralizzazione* dei paesi di nazionalità contestata, sistema applicato alla Svizzera ed al Belgio, al Lussemburgo, al Congo e potrebbe estendersi alle Nazioni Balcaniche (Romania, Bulgaria,

Serbia),[1] all'Alsazia Lorena,[2] agli Stati Scandinavi,[3] all'Egitto, causa di continue rivalità commerciali togliendo così tante cause latenti di conflitti futuri.

Noi non abbiamo creduto, su questo grave argomento che si discuterà al Congresso di Parigi, di prendere delle conclusioni per tema di uscire dall'ordine della discussione, ma se voi formulerete un voto anche su ciò, vi renderete maggiormente benemeriti della causa della Pace e della Fratellanza dei Popoli.

c) *Il procedimento negli Arbitrati.*

All'Arbitrato, come istituzione si oppone la difficoltà del procedimento; obbiezione più apparente che sostanziale, bastando applicare ai compromessi internazionali le norme ordinarie, assai semplici, statuite dal diritto comune nei rapporti tra privati.

Il Lemonnier, infaticabile apostolo della Idea Umanitaria rispose vittoriosamente già a questa obbiezione colle *Memorie* presentate ai congressi della Pace del 1873-74-79-86-87 e con un progetto d'Arbitrato all'uopo formulato.[4]

Le linee direttive per un regolamento pratico sugli Arbitrati furono tracciate fino dal 1873 dall'Istituto di Diritto Internazionale costituitosi al Congresso di Gand, discusse nella successiva Sessione del 1874[5] ed adottate definitivamente in quella del 75, senza però nessun carattere ufficiale

[1] Congresso di Ginevra 1876-1877-1886.

[2] Neutralisation de l'Alsace et de la Lauraine Aug. Desmonlius — Vedi Risoluzioni dei Congressi della Pace di Losanna (1871) e di Ginevra (1879-84-87).

[3] Deliberazioni del Congresso di Gathenbomg (17-19 agosto 1885) nonchè la precedente del XVII Congresso di Ginevra (16 settembre 1883).

[4] Veggansi le risoluzioni dei Congressi di Ginevra 1873-74-79-86-87 e le Memorie pubblicate dal Lemonnier, *De l'Arbitrage international et de sa procédure, Formule d'un Traité d'Arbitrage international* in occasione del prossimo Congresso di Parigi tradotte in tedesco dalla sig.ra Fischer-Letti di Francoforte *s/m.* — *Nécessité d'une Iurisdiction Internationale.*

[5] V. Goldschmidt. — Projet de Réglement par Tribunaux arbitraux internationaux à l'Institut du Droit international (sessione 3I agosto ed 1,2 settembre Genève, 1874. — Revue de Droit International 1874 pag. 421 e seg.

V. Norsa C. — L' Istituto di diritto Internazionale e le sue Opere dal 1873 al 1883.

ed obbligatorio restando la espressione soltanto d'un voto collettivo autorevole di giuristi e di un'associazione scientifica benemerita della causa della Pace.

Gli studiosi della materia non hanno che da consultare gli atti e le deliberazioni di quelle importanti assemblee e gli scrittori che, nell'uno e nell'altro emisfero, illustrarono l'argomento, il Bluntschli, il Dudley Field, il Goldschmidt, il Larroque, il Kamarowski, per tacere di tanti altri.[1]

d) *La mancanza di coercizione.*

Alla efficacia degli Arbitrati si oppone, anche da trattatisti di diritto internazionale, come il Kamarowski, la mancanza di un potere per darvi, coattivamente, esecuzione.

Noi non dividiamo questi timori e l'obbiezione ci sembra cadere innanzi ad ovvî riflessi. L'Arbitrato Internazionale, senza il concorso di alcuna polizia o forza armata, è abbastanza difeso e sussidiato dalla *fede* internazionale e dal discredito che verrebbe a colpire, innanzi al consesso delle nazioni civili, lo stato il quale venisse meno all'impegno d'onore, di dare esecuzione ad una sentenza arbitrale.

Siamo in un ordine di idee e di influenze tutto morale. " Quand même l'arbitrage ne devrait pas nous donner un " seul dollar, diceva il Vice Presidente degli Stati Uniti " Colfax, riferendosi all'arbitrato dell'Alabama, je me lève- " rais devant mes concitoyens et je leur crierais:

" Acceptez, quelle qu'elle soit, la resolution des arbitres; " renoncez à toute indemnite plutôt que de rétrogarder d'une " seule ligne de la haute position morale dans laquelle vous " vous êtes placés, avec l'Angleterre en face des autres " nations du monde. „

[1] Lieber, Lawrence, Washqum, Wolvos Miles fra gli Americani; Richard, Pense Twiss, Levy, Westlake, Lechohm fra gli inglesi; Hantesenille, Parien, Elliot, Dellaire, Passy, Lucas tra i Francesi; Ch. Calvo, Marcoartu fra gli spagnoli, Helzendorff, Bluntschli, Heffer fra i Russi ed i Tedeschi; Laurent, Laveleye, Rolin Jacquinyus fra i Belgi; Sclopit, Mancini, Elherson, Fiore, Pierantoni, Norsa ecc. ecc.

Alle quali nobili parole fanno degno riscontro quest'altre di Gladstone nella stessa questione:

"Il trattato di Washington, base all'Arbitrato dell'Ala-"bama, è la solenne affermazione di quel sentimento di "equità che ha scoverto un miglior modo di regolare le ver-"tenze internazionali a fronte della brutale decisione della "spada. Noi abbiamo voluto porre in obblio le nostre opi-"nioni particolari e la nostra adesione alle vedute che noi "avevamo emesse concernenti i nostri diritti ed i nostri re-"clami, in primo luogo per adoperare ciò che noi crediamo "come il mezzo più dignitoso e più sicuro di porre termine "alle difficoltà esistenti, ed in secondo luogo per dare al "mondo l'esempio dell'appello ad un arbitrato piuttostochè "alla forza.

Del resto, all'eventualità di mancata esecuzione dell'Arbitrato, si potrebbe, come fecero la Bolivia ed il Perù, col trattato di Pace e d'amicizia del 5 Novembre 1863 all'Art. 27, provvedere introducendo la clausola che "le parti "contraenti si obbligano solennemente *sotto la garanzia del-"l'onore nazionale ad eseguire la sentenza arbitrale senza "farvi veruna obbiezione.*"

Oppure, come si è praticato per la Convenzione Arbitrale tra l'Italia e la Confederazione Svizzera nella questione delle Alpi di Cravairola per delimitazione di frontiere (Arbitro il Ministro degli Stati Uniti) dare alla sentenza arbitrale (resa a Milano il 23 Settembre 1874) forza esecutoria con protocollo speciale (17 Maggio 1875 firmato a Berna).

Noi però propendiamo a che le Alte Parti contraenti abbiano preventivamente a dichiararsi obbligate all'esecuzione della sentenza arbitrale, nell'atto medesimo del compromesso, come nel progetto proposto dalla Confederazione Svizzera agli Stati Uniti (Art. V) ed in quello del Lemonnier all'art. 12, entrambi riferiti in appendice a questa relazione.[1]

Le vere e proprie questioni che presenta l'arbitrato nelle sue applicazioni riguardano:

[1] Vedi Documenti 5 e 6.

1° La codificazione del diritto delle genti conforme ai nuovi principî ed ai nuovi rapporti fra le nazioni;

2° La costituzione dei tribunali arbitrali nelle loro diverse esplicazioni e sfere di efficienza.

XV.

Codificazione e principî del nuovo Giure internazionale.

La codificazione del nuovo diritto pubblico internazionale è il più arduo problema a risolvere come dichiarava il Miles fino dal 1873 nella celebre conferenza di Bruxelles dove il principio della codificazione venne accettato, in massima, malgrado i dubbi allora manifestati dal Bluntschli e dallo stesso Montagne-Bernard membro della Conferenza Arbitrale di Ginevra per l'Alabama. [1]

Nel 1874, per iniziativa e proposta del sig. De Marcoartu ex deputato alle Cortes Spagnuole, veniva aperto, per cura d'una Società Inglese, promotrice degli studî sociali, il seguente tema di Concorso:

“In qual modo debba essere costituita una Assemblea “Internazionale per la compilazione di un Codice di Leg-“ge Pubblica Internazionale.„

“Quali debbono essere le basi principali sulle quali deve “essere compilato un simile codice.„

Fra i concorrenti,[2] un nostro italiano, Vittorio Negro d'Asti, in una *Memoria* che ebbe poi a pubblicare nel 1882, tratta della costituzione dell'Assemblea Internazionale Legislativa, come del nuovo Codice del Diritto Pubblico, in due

[1] Sui lavori della conferenza internazionale di Bruxelles Vedi: Ch. Lucas. Dudley Field -Esquisse d'un Code International.

[2] I premiati sarebbero, Abramo Spulling Avvocato agli Stati Uniti, e Paolo Lacombe avvocato Francese.

formali progetti che meriterebbero un serio esame da parte degli studiosi della materia. [1]

A nostro avviso però, sembra, praticamente, assai difficile a conseguirsi da un'assemblea e d'un solo getto, un intero Codice di legislazione comune e generale per tutti i rapporti internazionali, e convenire, piuttosto, provvedere alla codificazione, gradatamente, incominciando da quelle parti del giure pubblico, sulle quali si ha l'universale consenso dei Giuristi e dei gabinetti diplomatici.

Colla codificazione, giova dichiararlo, non si tratta di raccogliere in un testo di legge, accettato da tutte le nazioni, le innumerevoli disposizioni che ingombrano gli Archivi diplomatici, ma di dare al Giure Internazionale indirizzo più conforme allo spirito dei tempi, basandolo sul consenso dei popoli e sull'*Arbitrato* ossia sulla prevalenza della Ragione alla Forza.

L'*Unione Lombarda per la Pace e l'Arbitrato Internazionale,* nell'Assemblea del novembre 1888 in Milano, incaricando il suo Comitato di un progetto di organizzazione arbitramentale, espressamente dichiarava che avesse a fondarsi *non sul diritto positivo dei trattati esistenti* ma *sul diritto naturale e su quello inalienabile della Sovranità delle nazioni.* [2] Ed a ragione, perchè i trattati, come diceva Gladstone, venendo imposti, per lo più, colla forza, non hanno carattere di legittimità e mancandovi il consenso delle popolazioni durano, finchè dura la violenza e, la parte che ha dovuto subirli, non diventa abbastanza forte per lacerarli in faccia all'oppressore.

Un illustre nostro pensatore, che ci è grato, a questo punto, di ricordare, Terenzio Mamiani, con felice intuizione di tempi, fino al primo albeggiare della unità nazionale,

[1] L'Arbitrato Internazionale per l'Avv. Vittorio Negro — Asti 1882.

[2] In questi sensi il *Comitato Centrale di Vigilanza per la libertà e la Pace di Milano* nell'aderire all'invito di prendere parte al Congresso, dava a' suoi rappresentanti gli On.li deputati Cavallotti, Ferrari Luigi, Maffi, Marcora e Mussi il mandato di propugnare «*la soluziome delle contese internazionali mediante arbitrati che abbiano a guida gli interessi e le legittime aspirazioni dei popoli e non le vecchie ragioni di stato.*

concepiva ed additava *un nuovo diritto europeo*[1] fondato sull'autonomia degli Stati e sui principî imprescrittibili di nazionalità e di sovranità, riassunto nelle seguenti proposizioni:

I. L'assoluta sovranità è della ragione e della giustizia. Nè i principi nè il popolo non la possiedono. Solo i migliori in scienza e virtù hanno diritto ad esercitarla entro certi confini.

II. Legittimo è quel governo che ha il consenso dei governati e soddisfa completamente al fine progressivo e sociale.

Ogni Governo che difetta di esse due condizioni diventa illegittimo e si fa debito ai cittadini il mutarlo. Si può disputare a dilungo sulla legalità o la scelta del modo, non sulla necessità del fatto e la libertà del fine.

III. Lo stato non s'identifica col monarca od altro capo; e i rappresentanti alle Corti ed ai Congressi debbono con verità e schiettezza rappresentare la nazione, i suoi interessi ed i suoi pensieri.

IV. È iniqua la richiesta d'armi straniere contro i sudditi propri ed è ingiusto ed oppressivo il concederle. Usare poi contro essi milizie ragunaticcie di mercenari forestieri è cosa turpissima.

V. La libertà o autonomia interiore dei popoli non ha modo nè limiti salvo che dalla ragione morale e dal senno politico; e il principio del non intervento non soffre eccezione.

VI. Le comunanze civili si compongono e allargano o per contrario si sciolgono giusta il diritto e il principio della spontaneità e della nazionalità.

VII. Le conquiste perpetue, non istanno nel giure: molte però delle antiche pigliarono legittimità col fondere i vinti ed i vincitori in una sola patria.

Ad ogni permutazione o cessione di territorio fa grandemente mestieri la consultazione e l'assenso aperto e veritiero degli abitanti.

[1] *Di un nuovo Diritto Europeo* — Libro di Terenzio Maniani — Torino 1859.

VIII. Non debbono stare più corone sopra un capo medesimo; e nessun popolo deve dipendere internamente ed esternamente da altro popolo. Ogni forma e grado di tal dipendenza è per sè illegittima.

IX. La fede ai trattati è piena ed irrevocabile, ognora che non contrasta manifestamente ai dogmi eterni del retto e del giusto.

X. Ai trattati generali o riformativi del generale diritto concorrono tutti gli stati che l'accettano e osservano. Ai particolari e speciali concorrono *de jure* tutti gli interessati. Quivi il suffragio di ciascheduno è libero, eguale, assoluto.

XI. I popoli non riconosciuti e senza ufficiale rappresentazione possiedono nondimeno, a ragione di umanità e per effetto del senso morale, un diritto incontrovertibile di fare udire i giusti loro richiami e che vi si provveda nei termini dell'umana libertà e giustizia.

XII. Lo Stato e la Chiesa sono separatissimi negli uffici e nell'autorità,[1] congiuntissimi sono di animo, di intendimenti e di zelo.

Questi principî, estrinsecazione della Legge morale ed umana, trovano la loro conferma in Emanuele Kant che, alla distanza di un secolo, li compendiava negli articoli preliminari del suo progetto filosofico, e cioè:

I. Nessun trattato di pace doversi considerare come tale se stipulato con tacita riserva per una guerra futura;

II. Nessuno Stato indipendente (non importa se piccolo o grande) poter essere acquisito da un altro per mezzo di credito, scambio, compera o donazione;

III. Gli eserciti permanenti (miles perpetuus) dovere, col tempo, interamente cessare;

IV. Uno Stato non dover contrarre debiti per valersene, all'estero, a scopo d'intrigo.

[1] Il Senatore Alfieri di Sostegno, in nome anche di altri colleghi del Parlamento Italiano, presentava alla Conferenza Parlamentare Internazionale di Parigi (29-30 Giugno 89) una proposta diretta a far dichiarare, internazionalmente, interdetto qualsiasi intervento di stati in un altro, per motivi di religione.

V. Nessuno Stato dovere ingerirsi colla forza nella costituzione e nel governo di un altro.

VI. Nessuna potenza in guerra dovere permettersi atti di ostilità che rendano impossibile la fiducia reciproca nella pace futura. Considerarsi, come tali, l'impiego di assassini (percussores) o di avvelenatori (veneficii); il violare una capitolazione, l'istigare al tradimento (perduellio) ecc.

XVI.

Criterî in mancanza di una legge internazionale positiva.

A questo punto, ci siamo rivolti una domanda. Con quali criterî pronuncieranno gli arbitri se, nel compromesso, insieme al fatto della controversia, non furono stabiliti i principî direttivi a cui informare il verdetto?

Non al diritto storico positivo basato sui trattati esistenti, nè discussi nè liberamente accettati dai popoli: non alla ragione individuale sostituita alle norme positive del diritto.

Quali arbitri vorranno, in questioni nelle quali, ad esempio, fossero in gioco grandi interessi nazionali, o l'avvenire di due o più nazioni, erigere sovrana la loro coscienza, la ragione loro individuale?

L'eterna saggezza, in questi casi, come l'eterna Morale, per esprimere troppo, non esprime nulla. D'onde, la necessità di un Codice Internazionale che mediante norme positive, regoli i rapporti giuridici tra nazione e nazione.

Ma, nell'attesa di questo Codice che non potrà essere l'opera, nè di un uomo, nè di una sola nazione, nè di un'epoca, relativamente vicina, gioverà, come si è praticato per la controversia dell'*Alabama,* introdurre nel compromesso le norme alle quali giudicare, in una parola, *la legge per le parti.*

" En absence d'une loi internationale positive, scrive il

" Lemonnier, les parties contractantes conviennent expres-
" sement que dans tous les cas qui pourront leur être défé-
" rés par elles, les arbitres consulteront et appliqueront les
" règles et les principes auxquels les parties entendent don-
" ner entre elles force de loi. "

Questione ben posta è per metà risolta, dice un antico proverbio. Infatti, nella questione dell'*Alabama,* gli spiriti eminenti che costituirono il Tribunale di Ginevra, furono così compresi della necessità di stabilire in precedenza delle norme pratiche per un imparziale giudizio, da subordinare l'accettazione del mandato alle così dette *Tre regole,* del Trattato di Washington (1871) considerato come base del Giure Internazionale allora in vigore sulla *Neutralità Marittima.*[1]

XVII.

Principî proclamati dalla Lega Internazionale di Ginevra.

La Lega internazionale della Pace e della Libertà di Ginevra, nell'Assemblea generale dell'8 settembre 1873, determinando i principî fondamentali del nuovo diritto internazionale, così li enunciava:

" Che il *diritto* positivo dev'essere conforme alla *morale;*
" che il fondamento della morale è l'autonomia della persona
" umana;

[1] Un governo neutro è tenuto:

1° di usare la debita diligenza per prevenire l'armamento in guerra e l'equipaggiamento nei limiti ove si esercita la sua giurisdizione, di ogni nave, che esso possa ragionevolmente sospettare da lei destinata a fare crociera o guerreggiare, contro una potenza, con la quale questo Governo è in pace, di usare anche diligenza per impedire la partenza, fuori dei limiti della sua giurisdizione, di ogni nave destinata a fare crociera o a guerreggiare, com'è detto di sopra, quando questa non fosse stata specialmente adattata, in tutto od in parte, nei limiti della suddetta giurisdizione, ad uso di guerra.

2° di non permettere nè soffrire che uno dei belligeranti faccia uso de' suoi porti, nè delle sue acque come di una base di operazioni navali contro l'altro belligerante, nè per rinnovare od aumentare le sue munizioni militari ed il suo armamento, o di procedere a reclutamenti.

3° Di esercitare la diligenza ne' suoi porti o nelle sue acque, e d'impedire che qualsiasi persona, nella cerchia della sua giurisdizione, violi gli obblighi ed i doveri precedenti.

" Che il *diritto,* ossia la legge positiva del giusto e del-
" l'ingiusto primeggia sulla forza, la quale non può legitti-
" mamente intervenire se non per difendere il diritto;

" Che la *legge morale* è la medesima nelle relazioni
" da popolo a popolo, come in quelle tra cittadini e cit-
" tadini;

" Che dinanzi alla morale, e per conseguenza dinanzi al
" diritto, i popoli sono eguali fra loro senza riguardo alla su-
" perficie del territorio e alla densità della popolazione;

" Che i popoli, e, per la stessa ragione e in virtù dei
" medesimi principî, gli individui, appartengono a loro
" stessi;

" Che gli uni e gli altri sono responsabili dei loro atti e
" che nessunò, individuo o governo, può, legittimamente, di-
" sporre di essi sia per mezzo d'annessione o per mezzo di
" conquista.

" Che il diritto nei popoli di appartenere a sè stessi e di
" governarsi da loro stessi è inalienabile ed imprescrittibile;

" Che, sulla riserva dei diritti individuali e degli interessi
" generali dell'umanità, constatati dal consenso delle nazio-
" ni, essi devono governarsi da loro stessi secondo la giustizia
" sul terreno politico, economico e religioso;

" Che questo diritto dei popoli di appartenere a loro
" stessi e di governarsi da sè stessi è inalienabile ed impre-
" scrittibile. "

Ed è su queste basi che il Lemonnier, presidente della *Lega Ginevrina,* redigeva il suo *progetto d'Arbitrato Internazionale,* ad illustrazione della materia allegato alla presente Relazione. [1]

A questo punto dobbiamo ricordare un importante risoluzione presa dalla Società della Pace di Danimarca nel Congresso tenuto a Gothenbourg il 17-19 agosto 1885.

" Le Congrès exprime le désir de voir conclûre entre les
" trois États Scandinaves un traité permanent d'arbitrage, le-
" quel devrait être basé sur les principes qui ont été adoptés

[1] Documento N. 6.

" par la Ligue internationale de la Paix et de la Liberté en
" septembre 1876 et par l'Institut de Droit International (en
" Août 1875). Ce traité devrait être spécialment adapté a
" la position des royaumes scandinaves les uns vis-à-vis des
" autres et à l'égard des autres États. En outre les règles
" d'arbitrage permanent qui existent déjà entre diverses na-
" tions pourraient servir de guide dans la rédaction de ce
" traité. „

XVIII.

Còmpito delle Società della Pace nelle questioni internazionali.

Un còmpito nobilissimo dovrebbe, a parere nostro, spettare alle Società della Pace.

Anzitutto, lo studio delle questioni internazionali che sorgono, facendone argomento anche di Conferenze, dirette ad illuminare l'opinione pubblica, fuorviata spesso da false correnti capaci di spingere un popolo ad inconsulte manifestazioni o pazzamente ad una guerra, anche impreparato, come avvenne per la Francia, nel 1870-71.

" La guerre et la paix, ha detto Bastiat, dépendent de " l'opinion publique „.

È sull'opinione pubblica che le nostre Società della Pace devono maggiormente influire con un. attiva propaganda di idee onde dirigerla ad elevati intenti morali, a costo di apparire talora impopolari perchè non si accarezzano *chauvinismi,* permetteteci la parola, di nessuna specie. Anche certi patriottismi, nelle loro esagerazioni, possono riuscire fatali all'avvenire di un popolo.

Le Società della Pace, discutendo ed esaminando nei Congressi le questioni internazionali dal punto di vista, non degli interessi diplomatici, ma della grande causa della Pace e della Libertà dei popoli, oltre preparare un movi-

mento di opinione favorevole a questo concetto, potrebbero altresì, come altrettante *costituenti in permanenza*, statuire sul giure publico e dare la giurisprudenza pratica degli arbitrati.[1]

XIX.

Arbitrati nelle diverse loro forme.

Gli Arbitrati, quando non dipendono da clausole compromissorie inserte, in via generale, nei trattati, per infrazione ai medesimi o per differenze nella loro applicazione, sono occasionali , ed avvengono in seguito ad accordo delle parti su di un determinato punto di litigio. In entrambi i casi, gli Arbitrati, hanno forme semplici e, nei limiti della controversia, giudicano colle norme ordinarie di procedimento. Nella loro semplicità, ponno estendersi a tutte le convenzioni e dare luogo alla costituzione dei tribunali permanenti di Arbitrato a cui deferire qualsiasi differenza con espressa rinuncia di portare le armi l'una contro l'altra nazione, per un tempo determinato.

Un esempio di tribunale arbitrale già costituito ed investito di giurisdizione propria, si ebbe nel conflitto fra l'Italia ed il Chilì a riguardo dei reclami presentati da sudditi italiani, e di cui alla convenzione 7 settembre 1882.[2] Con altra Convenzione 30 Agosto 1884, veniva deferita allo

[1] In questi sensi si pronunciava il IX Congresso della Pace di Ginevra (16 settembre 1885) colle seguenti risoluzioni:

1º Resserrer les liens de sympathie entre les amis de la Paix et de la Liberté.

2º Étudier, sans délai, les questions internationales qui sont de nature à compromettre la paix dans le monde.

3º Introduire dan l'enseignement des divers peuples les principes de justice et de liberté qui sont la base du droit international et la meilleure garantie de la paix.

[2] Vedi il testo del trattato Italo-Chileno, nel *Journal officiel de la République Française*, 20 settembre 1883.

Lo scambio delle ratifiche ebbe luogo il 13 settembre 1883. Venne firmato anche un protocollo addizionale (3 Marzo 1883) sulla interpretazione da darsi all'art. VIII del trattato circa il termine stabilito per la presentazione dei Reclami.

stesso tribunale la conoscenza di altri reclami nello interesse di sudditi del Belgio ed anche questa seconda vertenza fu risoluta con soddisfazione reciproca delle Parti che diedero al giudicato scrupolosa osservanza.

Nei documenti allegati a questa Relazione,[1] abbiamo riferito il progetto per la costituzione di un trattato permanente di Arbitrato fra gli Stati Uniti e la Confederazione Svizzera, progetto pel quale furono anche in corso le relative negoziazioni, rimaste interrotte solo per la morte di M. Frelinghuysen, Ministro degli affari Esteri della Svizzera.

Questi speciali trattati d'arbitraggio fra due o più nazioni, aventi pari avversione alla guerra, lasciando impregiudicata, come dicemmo, ogni altra questione di ordinamento politico interno, sulla base del rispetto reciproco al principio di libertà e di nazionalltà, potrebbero concludersi, a parer nostro, senza gravi difficoltà, come i trattati di commercio e di navigazione, le convenzioni postali, telegrafiche, ferroviarie, doganali ecc.

L'Italia, che ha i precedenti legislativi in favore dell'Arbitrato, dianzi ricordati, potrebbe promovere ed addivenire alla costituzione di tribunali Internazionali permanenti colla Svizzera, colla Francia, colla Spagna, col Portogallo, colla Germania, coll'Inghilterra, cogli Stati Uniti e, in genere, con tutti i Governi retti a forma rappresentativa, dando così un nobile esempio di attuazione pratica del nuovo diritto pubblico ne' rapporti internazionali.

XX.

Tribunali Internazionali su materie speciali di Diritto Pubblico.

Distinti scrittori di diritto pubblico hanno propugnata e messa innanzi l'idea, come di più facile ed immediata applicazione, di costituire dei tribunali internazionali *speciali*

[1] Documento n. 5.

per determinate controversie d'indole più giuridica che politica le quali ultime, secondo il Goldsmit, dovrebbero invece venire escluse dall'Arbitraggio.

Il Bulmerineg, ad esempio, si propose lo studio di un tribunale internazionale in materia di preda marittima; il Vaxel per le materie concernenti il diritto internazionale di guerra per assicurare una giustizia imparziale sul territorio occupato; il Moynier per l'esecuzione della Convenzione di Ginevra del 22 agosto 1864 sulle ambulanze in tempo di guerra; il giurista inglese Travers-Twiss per gli affari di collisione in alto mare delle navi appartenenti a diversi Stati, sostituendo dei Tribunali Internazionali proprî alle attuali *Naval-Courts* inglesi.[1]

Noi non disconosciamo i risultati pratici ed immediati, che si avrebbero da queste speciali giurisdizioni internazionali, avviamento a soluzioni maggiori, ma desse si scostano dall'obbiettivo vero dell'Arbitrato come istituzione permanente e che, si disse già, dovrebbe costituire la base del nuovo diritto pubblico, applicato già nelle costituzioni politiche di parecchi Stati americani.

XXI.

Tribunale o Consiglio Supremo d'Arbitrato Internazionale.

Mentre nelle nostre conclusioni non esitiamo a dichiararci per la costituzione di *Tribunali internazionali permanenti di Arbitrato* anche fra Stati retti a diversa forma di Governo, da parecchie Società della Pace d'Inghilterra e d'America, si propugna un concetto ancora più ardito, quale, la costitu-

[1] Secondo questo progetto tutti i reclami riguardanti siffatte collisioni dovrebbero venire sottoposti al Tribunale consolare (Consular Court) dello stato al quale appartiene il convenuto. Esso giudicherebbe dell'affare, assistito da un giurista, da due marinari e dal console del paese cui appartiene l'attore.

zione di un unico Tribunale o Consiglio supremo d'Arbitrato per tutte le controversie internazionali.

A raggiungere però quest'alto ideale che potrà trovare la sua soluzione nel processo evolutivo dei tempi e delle istituzioni, si oppongono oggi, a parer nostro, pel continente Europeo, almeno, insormontabili difficoltà politiche e giuridiche.

Un Tribunale o Consiglio supremo d'arbitrato suppone: 1° una legge internazionale comune, 2° un comune potere legislativo internazionale, 3° Giudici internazionali proporzionalmente rappresentati nel giudiziale consesso. Politicamente, un'organizzazione uniforme di Stati confederati fra loro secondo i concetti che Emanuele Kant estrinsecava fino dal secolo scorso nel suo progetto per la Pace Europea e ripeteva il Larroque nel suo libro "De la guerre et des armées permanentes" pubblicato nel 1875. [1]

Molte di queste difficoltà non esistono per gli Stati confederati dell'Unione americana, dove può essere discutibile, ma non d'impossibile attuazione, anche in oggi, la costituzione d'un tribunale supremo d'Arbitrato per tutte le divergenze fra gli Stati americani. [2]

Un Congresso di rappresentanti di tutti gli Stati Americani del Nord e del Sud annunciato a Washington per l'applicazione pratica dell'Arbitrato, darà a tale principio di ragione civile, nuova affermazione giuridica nella risoluzione dei conflitti internazionali.

[1] Il concetto d'un Tribunale supremo tra gli stati d'Europa venne propugnato da Emilio De Laveleye nel suo libro pubblicato nel 1873 « Des causes nouvelles de guerre « en Europe et de l'Arbitrage ". — Parte III. De la création d'un Code de droit International et de l'institution d'un haut tribunal juge Souverain des différends internationaux"

[2] Gli Stati Uniti si compongono di 50 stati o territorî, indipendenti fra loro riguardo alla legislazione in generale. Ogni controversia tra due Stati viene decisa dalla Corte suprema di Washington,

«Negli Stati Uniti, i tribunali, che pronunziano sovranamente fra il Governo Fede« rale e gli Stati, decidono naturalmente anche tutti i conflitti fra gli Stati. I mezzi di «risoluzione dei conflitti, abituali tra i popoli europei, civile diplomazia e la guerra, non «hanno punto corso nella federazione: la Corte Federale applica la legge internazionale: « è questo *il primo grande esempio dell'istituzione che pur troppo manca all'Europa odierna,* « *e di cui le Società colte sentono vivo il bisogno nei tribunali, cioè, internazionali seriamen*«*te costituiti*»

Così, John Stuart Mill: Il governo rappresentativo, cap. XVII pag. 1160 vol. II.

L'associazione Internazionale dell'Arbitrato e della Pace di Londra richiesta da suoi corrispondenti americani in merito alla formazione del Tribunale o Consiglio Supremo Internazionale permanente, con lettera del febbraio scorso invitava i più rinomati giuristi di vari paesi del continente Europeo a fornire tutti quei consigli che reputassero più opportuni a raggiungere lo scopo, in ispecie sulle seguenti questioni:

Deve il tribunale essere permanente oppure (come disponeva il Governo confederato, che precedette il federale) costituirsi per ogni controversia tra gli stati al sorgere di essa?

Deve avere un solo giudice o più per ogni nazione?

Come e da chi i giudici essere nominati? Per quanto tempo rimanere in carica? Come compensarli?

I giudici delle nazioni interessate devono o meno fare parte del collegio giudiziario trattando della controversia che direttamente li riguarda? Chi delle parti contendenti si farà attore in giudizio, portando la causa avanti al tribunale? Con quale procedimento? Come funzionerà la Corte suprema? Come emanerà i suoi decreti e darà ai medesimi esecuzione?

A questi postulati, di carattere meramente processuale, risponde il progetto del defunto prof. Levy sul quale, come dicemmo in principio della nostra Relazione, doveva pronunciarsi il Congresso annunciato lo scorso anno sotto la presidenza di Mancini.

XXII.

Progetti per la costituzione del Tribunale o Consiglio Supremo d'Arbitrato Internazionale.

Secondo questo progetto ogni Stato dovrebbe nominare un certo numero di membri, pubblicisti e giuristi, od altre persone di grande influenza per costituire un Consiglio

d'Arbitrato Internazionale. Insorgendo una differenza, fra due o più nazioni, siano o non siano desse rappresentate nel Consiglio, questo dovrebbe, anzitutto, provvedere ad impedire un conflitto armato, offrendo, al bisogno, la propria mediazione o l'Arbitrato,

Ove gli Stati in conflitto consentano a sottomettere le loro differenze all'Arbitrato, il Consiglio, tenuto conto della natura speciale della controversia, delegherà altro dei suoi membri ed altre persone scelte dalle parti per costituire il Consesso Arbitramentale le cui decisioni saranno obbligatorie per detto Stato. — L'Autorità del Consiglio o Tribunale Arbitramentale essendo tutta morale resta esclusa qualsiasi coazione materiale, tanto per fare parte del Consiglio come per sottomettersi alle sentenze del Consiglio o Tribunale.

Il Consiglio, anche non richiesto dalle parti dei suoi amichevoli uffici, esaminerà, egualmente, la causa del conflitto e le ragioni militanti per questa o quella soluzione e, sotto forma di rapporto o di nota, l'indirizzerà alle Cancellerie degli Stati che il Consiglio rappresenta. Il Consiglio formulerà le norme della propria condotta e la procedura a seguirsi dal Tribunale supremo d'Arbitrato Internazionale. Le regole adottate per *l'Arbitrato dell'Alabama* e quelle state indicate dall'Istituto di Diritto Internazionale, costituiranno le basi alla redazione del detto Regolamento.

I membri del Consiglio potranno durare in carica per un determinato numero di anni ed essere surrogati allo scadere del loro ufficio o per morte o per dimissione.

I membri del Consiglio non avranno mai alcun carattere rappresentativo.

Le spese del Consiglio saranno divise fra gli Stati che vi hanno aderito e quelle speciali per l'Arbitraggio a carico delle parti compromettenti.

Il Consiglio dovrà specialmente curare la preparazione del nuovo Codice Internazionale.

Il detto Codice non potrà avere il suo effetto legale se non sarà prima ufficialmente pubblicato e adottato dal

Consiglio, coll'autorizzazione degli Stati aderenti e rappresentati come si è proceduto col trattato di Parigi del 1856 per la dichiarazione riflettente il diritto marittimo.

Fra le Memorie presentate nel concorso al tema Moneta [1] l'Arbitrato Internazionale fu obbietto speciale di studio di parecchi concorrenti, tra i quali in linea storica e dottrinale, del prof. P. Contuzzi di Napoli [2] e, in linea pratica del prof. Leverson di New York in una elaborata Monografia con un progetto molto ingegnoso sull'argonizzazione del Tribunale supremo Internazionale. Le indennità d'ufficio e di rappresentanza (art. 3), le attribuzioni e il modo di disimpegnarle (art. 4), la costituzione del Tribunale in sessioni (art. 5), e il modo di funzionare delle medesime (art. 6, 7, 8), la sfera d'efficienza, la competenza del Tribunale (art. 9, 10, 11), il riparto delle spese fra le nazioni aderenti (art. 12), la pubblicità delle sedute (art. 13), le cancellerie presso le varie sessioni (art. 14), i casi pei giudizi a sessioni riunite ed il procedimento relativo (art. 15, 16), la polizia del Tribunale Internazionale (art. 17), l'inviolabilità dei membri dei Tribunali (art. 18), in una parola, tutto un sistema processuale, magistralmente svolto, e che merita il più serio esame.

Entrambi i progetti e qualche altro abbiamo creduto utile, per la causa nostra, di allegare come documenti, alla presente Relazione.[3]

XXIII.

Preferenza ai Tribunali d'Arbitrato permanente fra Nazioni.

Noi non crediamo di entrare qui in alcun esame o critica particolare dei mentovati progetti, perchè, dividendo

[1] Sulle principali cause che hanno ritardato e ritarderanno lo Stabilimento di una pace sicura e durevole in Europa e sui mezzi meglio adatti a rimuoverli nel più breve termine possibile.

[2] *Arbitrati Internazionali.* — Estratto dal *Digesto Italiano* pubblicato dall'Unione Tip. Editrice Torinese. — 1888 V. nota a pag. 123.

[3] Documenti alleg. sub. 8.

l'opinione espressa già da precedenti Congressi e sostenuta da eminenti statisti ed uomini politici, ci sembra che la costituzione di Tribunali d'Arbitrato permanenti fra due o più nazioni, sia il mezzo più pratico e più facile a realizzarsi per condurre allo stato giuridico e ad un immediato disarmo. [1]

Questo principio veniva dianzi sostenuto dal deputato danese Federico Bajer a proposito della Convenzione 30 marzo u. s. allegata nei documenti di questa Relazione e per la quale Sir Edward Mouson Ambasciatore Inglese in Atene decideva, come arbitro, il conflitto " Charles Butterfield fra la Danimarca e gli Stati Uniti.[2]

Senza respingere come d'impossibile attuazione o come una chimera la costituzione d'una Corte suprema d'Arbitrato internazionale, crediamo, almeno nelle attuali condizioni degli Stati d'Europa, più pratica la soluzione proposta, or sono cinque anni, dalla Svizzera agli Stati Uniti d'America, di costituire fra essi un *Trattato d'Arbitrato permanente* di cui la formula assai semplice, allora presentata dal Governo Elvetico a mezzo dell'eminente uomo di stato Frelenghuysen, potrebbe servire, anche oggi, di modello agli amici della Pace ed ai Governi di tutti i paesi.

Adottato come norma di *diritto pubblico* per tutte le controversie internazionali e reso l'arbitrato *obbligatorio* per

[1] Il XIII Congresso di Ginevra (21-22 settembre 1879) confermando i voti precedenti del 1868 (Berna) 1869 (Losanna) 1871 (id.) 1873-74 (Ginevra), dichiarava:

« Qu'en l'état présent de la politique européenne, le moyen, le plus facile et le plus « efficace de préparer la substitution d'un régime de justice et de paix au régime de « trève armée dans lequel tous les peuples d'Europe épuisent leurs forces matérielles, « intellectuelles, et morales, est la conclusion de traités par lesquels deux ou plusieurs « nations s'engageraient, pour un temps donné, à renoncer les uns envers les autres à tout « acte de guerre et à résoudre, par voie d'arbitrage, toutes les difficultés qui pourraient « survenir entre elles pendant la durée du traité. »

« Invite en conséquence, tous les peuples et tous les gouvernements d'Europe à ne« gocier, et à conclure de tels traités, soit entre eux soit avec les États-Unis d'Amé« rique. »

In questi sensi si uniformarono le deliberazioni dei successivi Congressi 1883-85-86-87. V. Recueil officiel des Résolutions votées par les XXI premiers Congrès de la Ligue Internationale de la Paix et de la Liberté.

[2] Documento n. 3.

gli stati e patto fondamentale delle loro costituzioni politiche, ne seguirebbe, per immediata conseguenza, un disarmo generale e simultaneo. Arbitrato e disarmo sono due termini correlativi che si completano a vicenda.

L'arbitrato è la ragione civile che deve trionfare sulla forza: il diritto che deve prevalere e sostituirsi alla spada, realizzando il concetto che la sapienza de' nostri padri formulò nella classica frase: *cedant arma togae* — sintesi e programma di tutto il nostro movimento.

XXIV.

Signori, colleghi ed amici!

„ Diffondendo l'idea della Pace e dell'Arbitrato Inter-„ nazionale, proclamava l'inglese Richard a Milano nel 1873, „ l'Italia avrà reso un nuovo ed inestimabile servizio alla „ civiltà. „

Sì, l'Italia, noi crediamo, appunto per le sue tradizioni e per la sua stessa posizione politica nell'equilibrio europeo, chiamata ad esercitare questa civile missione di diffondere, colla libertà, la Pace fra le Nazioni.[1]

Persuasi, nella santa crociata contro la guerra, di essere interpreti del Pensiero Umano che qui, senza distinzione di parti, politiche o come di fedi religiose, tutti ci raccoglie, abbiamo l'onore di presentare al Congresso le seguenti:

Risoluzioni.

Ritenuto che, i voti di parecchie assemblee legislative, l'opinione di eminenti giuristi, la frequenza stessa delle convenzioni arbitrali, in controversie anche di non lieve gravità

[1] « Se vi è paese pel quale la Pace sarà sempre uno degli interessi permanenti della « sua politica, questo paese, è l'Italia.

hanno dimostrato e dimostrano l'efficacia dell'*Arbitrato*, come mezzo pratico a risolvere i conflitti fra le nazioni ed a conservarne i buoni rapporti;

Ritenuto che, proclamate norme del Giure Pubblico, la *libertà e l'indipendenza dei Popoli* e, contrarie al Giure le conquiste, sotto qualsiasi forma, l'Arbitrato, diventa applicabile anche per quei maggiori conflitti internazionali che le passioni politiche fanno ritenere, a molti, risolubili solo col mezzo delle armi;

Il Congresso è d'avviso, doversi la *clausola compromissoria* estendere a tutte le convenzioni internazionali, in modo da rendere l'Arbitrato, da facoltativo, *obbligatorio* per gli Stati e base del nuovo *diritto pubblico*, come patto fondamentale delle rispettive costituzioni politiche, con espressa rinuncia a muoversi guerra, per nessun titolo, ma a sottomettere ogni ragione di dissidio ad un imparziale arbitrato.

Il Congresso, mentre coi suoi voti, affretta la codificazione del nuovo Diritto Pubblico, sulla base sempre del rispetto alla libertà ed alla nazionalità dei popoli, ritiene intanto, doversi, in ogni compromesso, includere, col fatto del litigio, i criteri politici e di ragione per giudicarlo; e, d'altra parte, favorire ed applicare le convenzioni internazionali dirette ad unificare il Giure in quelle parti sulle quali si è conseguito già, colla pubblica opinione, l'accordo dei giuristi e dei Governi delle varie Nazioni.

Circa il procedimento, il Congresso è d'avviso che, gli Arbitri stessi, abbiano a stabilirne le modalità, tenuto conto della natura delle controversie, dei precedenti legislativi e delle norme ordinarie che regolano il compromesso nel diritto comune.

Circa l'esecuzione dei giudicati, il Congresso ritiene non esservi bisogno di alcun potere esecutivo investito di auto-

« Le condizioni nelle quali si svolgono i nostri interessi, nelle quali si svolge la nostra vita politica fanno dell'Italia un paese di pace, di equilibrio e di libertà. »

Visconti-Venosta (Ministro degli Esteri) nella tornata 24 novembre 1873 dichiarando di accettare, in massima, l'Arbitrato come norma del Governo Italiano nelle convenzioni diplomatiche.

rità internazionale, bastando, ad assicurarne la osservanza, la dignità stessa e l'onore delle Alte Parti compromettenti ed il morale controllo delle altre nazioni civili.

Il Congresso, mentre ritiene, anche colla costituzione politica odierna degli Stati d'Europa, possibile, a molti di essi di concludere, rispettivamente, dei *tribunali permanenti di Arbitrato*, per qualsiasi divergenza, reputa prematura, in Europa, la istituzione di *un unico Tribunale o Consiglio supremo di Arbitrato* fra le diverse nazioni.

Il Congresso, senza escludere la possibilità di raggiungere anche quest'ultimo desiderato, è d'avviso che, la istituzione, intanto, di *Tribunali d'Arbitrato permanente fra due o più nazioni*, oltre i vantaggi pratici immediati, abbia l'altro di rendere sempre più intimi e frequenti i rapporti internazionali e quindi, possibile, in un avvenire non lontano, quella grande federazione di Stati autonomi e liberi, alla quale si avvia la giovane Europa.

Il Congresso esprime, infine, il voto che le Società della Pace d'Europa e d'America abbiano, delle questioni internazionali che sorgono, a fare oggetto di studi speciali, promovendo, su di esse, Conferenze e Congressi, in modo da illuminare, da una parte, l'opinione pubblica sovente traviata da false correnti; dall'altra, costituire una specie di giurisprudenza pratica degli Arbitrati, in conformità ai principî di libertà e di giustizia proclamati negli Statuti degli amici della Pace.

E, a rendere sempre più popolare ed accetto il principio degli Arbitrati, esprime l'altro voto per la istituzione di corsi speciali nelle scuole e di premi di concorso sull'argomento.

Le conclusioni sull'*Arbitrato* votate dal Congresso di Roma, (V. addietro, pag. 34-35), furono ritenute ed approvate all'unanimità, con lievi modificazioni di forma, dal Congresso Internazionale della Pace in Parigi. E, pari conferma, in massima, raccoglievano nella successiva *Conferenza Parlamentare Internazionale per l'Arbitrato*.

DOCUMENTI

(Allegato N.° 1.)

Arbitrato dell'Alabama.
(15 dicembre 1871 - 14 settembre 1872.)

Sentenza Arbitrale.

Premessa la costituzione del Tribunale nelle persone rappresentanti le Alte Parti contendenti e il soggetto della controversia, la sentenza, in una serie di *considerando,* passa all'esame dei documenti e dei Memoriali rispettivamente presentati dai Governi interessati, deducendone, in relazione al fatto ed al diritto (le tre regole del Trattato di Washington) la posizione giuridica dei due Governi in conflitto, per venire da ultimo, a determinare le indennità a corrispondersi colle seguenti conclusioni:

" Relativamente alla domanda d'indennità formulata dagli Stati Uniti, il Tribunale, considerando: che *le spese per inseguire* gli incrociatori confederati devono confondersi con le spese generali della guerra sostenute dagli Stati Uniti;

" È d'avviso, alla maggioranza di 3 voti contro 2; Che non vi ha luogo di aggiudicare agli Stati Uniti alcuna somma a titolo di indennità per questo capo;

[1] *Causa del litigio* — L'Inghilterra aveva tollerato che, durante la guerra di Secessione, si armasse a Liverpool una nave primitivamente chiamata col numero 290. Questa nave fu raggiunta, fuori delle acque inglesi, da un altro vascello scortante un equipaggio e delle armi. Prese il nome d'*Alabama,* fece una brillante campagna in favore degli insorti del Sud, colando e catturando una nave da guerra e 60 bastimenti mercantili.

Gli Stati Uniti protestarono vivamente contro la condotta delle autorità inglesi e reclamarono un arbitrato fino dal 1863. Dopo molte negoziazioni venne firmato il trattato 8 maggio 1871 a Washington, in forza del quale furono scelti 5 arbitri per conoscere e decidere sovranamente del litigio.

Due degli arbitri furono designati dalle parti, i tre altri dal Re d'Italia, dal Presidente della Confederazione Elvetica, dall'Imperatore del Brasile.

“ Considerando: che i *profitti eventuali* non potrebbero essere l’obbietto di verun compenso, perchè trattasi di cose future ed incerte:

“ È d’avviso, all’unanimità: Che non vi ha luogo di aggiudicare agli Stati Uniti veruna somma a titolo d’indennità per questo capo;

“ Considerando: che per stabilire un compenso equo dei danni sofferti, bisogna scartare i *reclami dubbi* e non ammettere i reclami pei *noli* se non in quanto essi rappresentano il *nolo netto;*

“ Considerando: che è giusto e ragionevole valutare gli interessi in una proporzione equa;

“ Considerando: che secondo lo spirito e la lettera del Trattato di Washington, egli è preferibile di adottare il sistema dell’aggiudicazione di una somma in complesso, piuttostochè di deferire al Consiglio di Assessori, previsto dall’art. 10 del detto Trattato le discussioni e le deliberazioni ulteriori e facendo uso del potere che gli è stato conferito dall’art. 7° del detto Trattato;

“ Il Tribunale, alla maggioranza di 4 voti contro 1 aggiudica agli Stati Uniti, la somma complessiva di 15 milioni e 500 mila dollari in oro a titolo di indennità. L’Inghilterra dovrà pagare per tutti i reclami deferiti al Tribunale, conformemente alle prescrizioni del detto articolo 7;

“ E, conformemente all’art. 11 del detto Trattato, il Tribunale dichiara interamente, assolutamente e definitivamente regolate tutte le controversie menzionate nel Trattato e sottoposte al Tribunale;

“ Esso dichiara inoltre che ciascuno dei detti reclami che gli sia stato o no notificato, fatto, presentato o sottoposto, è, e rimane definitivamente regolato, annullato ed ormai inammissibile.

“ In fede di che il presente Atto di Decisione è stato redatto in doppio esemplare e firmato dagli Arbitri, che vi hanno dato il loro assentimento, il tutto in conformita dell’Art. 7 del Trattato di Washington.

Fatto e deliberato all'Hotel de-Ville di Ginevra (Svizzera) il 17 del mese di settembre 1872.

C. F. Adamas — Federico Sclopis — Iempli — Visconte di Staem.

Alla Sentenza fu data piena esecuzione dall'ambasciatore Inglese a Washington.

(Allegato N.° 2)

Arbitrato proposto dalle Repubbliche mediatrici (Guatemala - S. Salvador - Honduras) nella vertenza fra le Repubbliche di Nicaragua e Costa-Rica.

COMPROMESSO.

Le tre potenze mediatrici, per espressa delegazione delle parti in litigio, stabiliscono le basi dell'arbitrato sui seguenti punti di questione sottoposti al Presidente degli Stati Uniti.

I. Si, suivant l'esprit et aux termes du Traité de délimitation signé, le 15 avril 1858, avec la République de Nicaragua et déclaré valable par une précédente sentence arbitrale du Président des États-Unis, la République de Costa-Rica avait ou non le droit de faire un contract appelé;

Zeledon-Monacal pour le percement du Canal Interocéanique?

II. Dans le cas affirmatif, si les droits attribués à la République de Costa-Rica par le dit traité du 15 avril 1858 ont été, ou non, outrepassés dans ce contract au préjudice de la République de Nicaragua? S'ils l'ont été, jusqu'à quel point et dans quelle mesure?

III. Le contract Zeledon-Monacal sera déclaré nul, si l'Arbitre déclare que la République jugée n'était pas en droit de le faire, ou déclarera de même nuls ceux des articles où l'arbitre reconnaîtra que la République de Costa-Rica a enfreint ses droits au détriment de la République de Nicaragua.

La sentence arbitrale constituera un précédent juridique pour le différend des limites entre les Républiques de Costa-Rica et de Nicaragua.

IV. Les Gouvernements contractants solléciteront l'acceptation de l'Arbitre dans le délai de trente jours, à compter du moment ou auront été échangées les ratifications de la Convention.

V. Dans le cas où l'arbitre désigné refuserait d'intervenir, les Gouvernementes contractants s'accorderont, pour en désigner un autre dans le délai de quatre-vingt-dix jours à compter du moment où leur aura été notifié le refus du premier.

VI. Les deux Gouvernements présenteront leurs documents et diverses preuves en espagnol avec traduction en anglais, trente jours au plus tard après l'acceptation de l'Arbitre.

Celui-ci communiquera aux représentants de chacune des parties en litige les documents et preuves de l'autre partie, huit jours après qu'ils lui auront été remis.

Chaque gouvernement aura le droit de refuser par documents les alligations de l'autre, dans le délai de quatre--vingt-dix jours, à compter de la transmission de celles-ci.

La Sentence de l'Arbitre, pour qu'elle soit valable, devra être prononcée dans le délai de cent vingt jours, à compter des derniers jours permis pour la présentation des réfutations.

VII. La Sentence de l'Arbitre, quelle qu'en soit la teneur, sera perpetuellement obbligatoire pour les hautes parties contractantes.

VIII. Les ratifications de la Convention devront être échangées au plus tard le 30 Avril 1889.

(Allegato N.° 3)

Convenzione Arbitramentale[1] *fra la Danimarca e gli Stati Uniti d'America nella questione C.ᵗ Butterfield e C.*

Premesso che il Governo degli Stati Uniti d'America ha prima d'ora presentato al Regno di Danimarca la domanda di Carlos Butterfield e C., di cui Carlos Butterfield, ora morto, era il socio unico sopravvivente, per una idennità a cágione della presa e del sequestro di due navi, il vapore Ben Franklin e la barca Caterina Augusta, da parte delle Autorità dell' Isola di S. Tomaso appartenente alle isole dell' India Occidentale Danese, negli Anni 1854 e 1855 — del rifiuto del diritto ordinario di sbarcare il carico per procedere a riparazioni — del danno prodotto da un colpo d'arma da fuoco sparata in una delle due navi — e di altri gravami.

Premesso che i detti Governi non hanno potuto accordarsi per una amichevole risoluzione della vertenza.

Premesso che ognuna delle due parti ha piena confidenza nella saggezza nell'abilità e nell'imparzialità di Sir Edmondo Monson, inviato straordinario e ministro plenipotenziaro di S. M. Britannica ad Atene.

I sottoscritti Rasmus B. Anderson, Ministro degli Stati Uniti residente a Copenhagen, ed il Barone O. D. Rosenörn-Lehu, R. Ministro Danese degli Affari esteri, debitamente autorizzati dai rispettivi Governi, hanno convenuto quanto segue;

1) La domanda suddetta di Carlos Butterfield e C. sarà sottoposta al sopranominato Sir Edmondo Monson, inviato straordinario ecc., quale unico arbitro in conformità alle condizioni in appresso enunciate, e a questo fine le altre

[1] Traduzione dall' inglese.

parti contraenti si obbligano di comunicargli in scritto il comune loro desiderio di deferire la questione al suo giudizio.

2) L'arbitro riceverà quali materiali di prova copie debitamente autenticate di tutti i documenti, memorie, deposizioni e di qualsiasi altra natura, presentate finora a favore o contro la domanda, al competente dipartimento del rispettivo Governo, ed altre copie eguali saranno nello stesso tempo fornite all'altro Governo. Ogni Governo presenterà il proprio incarto come sopra, all'arbitro, entro settantacinque giorni dal ricevimento della sua accettazione del mandato conferitogli.

Ognuna delle parti avrà in seguito settantacinque giorni di tempo per presentare all'Arbitro le proprie argomentazioni e conclusioni in iscritto. L'arbitro pronuncierà il suo giudizio entro sessanta giorni dal ricevimento delle conclusioni di entrambe le parti.

3) Le spese di tale arbitrato, compreso il compenso ad un segretario in ragione non maggiore di duecento dollari al mese, nel caso che l'arbitro ne richiedesse l'opera, saranno sopportate per giusta metà dai due Governi.

4) Le alte parti contraenti convengono di accettare la decisione dell'arbitro come finale e concludente, e di rispettarla ed osservarla in buona fede e senza alcuna non necessaria dilazione.

5) La presente Convenzione sarà ratificata da ognuno dei due Governi e le ratifiche saranno al più presto possibile scambiate a Washington.

Ed in fede, i rispettivi plenipotenziarî hanno firmato ed apposto il loro suggello alla presente Convenzione redatta in doppio, cioè in lingua Inglese e Danese.

Fatta a Copenhagen, il 6 dicembre nell'anno di nostro Signore mille-ottocento-ottantotto.

R. B. Anderson

O. D. Rosenörn-Lehn.

(Allegato N. 4).

Arbitrati Internazionali (speciali) per l'esecuzione di determinate convenzioni diplomatiche.

Progetto Moynier per l'esecuzione della Convenzione di Ginevra 22 agosto 1864 pei feriti in guerra.[1]

Art. 1° Per assicurare l'esecuzione della Convenzione di Ginevra 22 agosto 1864 e suoi articoli addizionali, sarà, in caso di guerra fra due o più potenze firmatarie, costituito un Tribunale internazionale al quale potranno essere diretti i reclami concernenti le infrazioni alla detta Convenzione.

Art 2° Questo tribunale sarà formato nella maniera seguente: Da che la guerra si sarà dichiarata, il Presidente della Confederazione Svizzera designerà, per sorteggio, tre delle potenze firmatarie della Convenzione, ad esclusione dei belligeranti. I governi di queste tre potenze saranno, così, come quelli degli Stati belligeranti, invitati a nominare ciascuno, un arbitro; ed i cinque arbitri scelti si riuniranno,

[1] ELENCO degli Stati firmatari della Covenzione di Ginevra (28 Agosto 64)

STATI	EPOCA DELLA FIRMA	STATI	EPOCA DELLA FIRMA
Francia.	1864 22 Settembre	Austria	1866 21 Luglio
Svizzera	» 1 Ottobre	Portogallo	» 9 Agosto
Belgio	» 14 »	Sassonia	» 25 Ottobre
Svezia-Norvegia . .	» 13 Novèmbre	Russia	1867 22 Maggio
Danimarca	» 15 »	Stati Pontifici	1868 9 »
Baden	» 16 »	Romania.	1874 30 Novembre
Paesi Bassi	» 29 »	Persia	» 5 Dicembre
Italia.	» 4 Dicembre	San Salvador	» 30 »
Spagna.	» 5 »	Montenegro	1875 29 Novembre
Grecia	1865 17 Gennaio	Serbia	1876 24 Marzo
Gran Brettagna. . .	» 18 Febbraio	Bolivia.	1879 16 ottobre
Meclemburgo-Schewerin	» 9 Marzo	Chilì	» 15 Novembre
Prussia.	» 22 Giugno	Repubblica Argent.	» 25 »
Turchia	» 5 Luglio	Perù	1880 22 Aprile
Wuttemberg.	1866 2 Giugno	Stati Uniti.	1882 1 Marzo
Assia (Gran Ducato)	» 22 »	Bulgaria	1884 1 »
Baviera.	» 30 »	Giappone.	1836 5 Giugno
		Lussemburgo	1888 5 Ottobre

al più presto possibile, nel luogo che loro sarà provvisoriamente indicato dal Presidente della Confederazione Svizzera. Se la lotta si impegna fra più di due Stati Sovrani, quelli che faranno causa comune, si metteranno d'accordo per la scelta di un arbitro comune.

Se durante il corso della guerra, uno degli stati neutri che hanno fornito gli arbitri, diviene belligerante, un nuovo sorteggio avrà luogo per rimpiazzare l'arbitro nominato da essi.

Art. 3° Gli arbitri si accorderanno fra loro sulla scelta definitiva del luogo in cui terranno seduta.

I dettagli di organizzazione del Tribunale e la procedura a seguire saranno lasciati al loro apprezzamento.

Fisseranno essi stessi il momento in cui stimeranno di poter cessare di tener sedute.

Art. 4° Il Tribunale non si occuperà se non delle infrazioni in riguardo delle quali gli saranno stati rivolti i reclami dai Governi interessati. Questi dovranno deferirgli tutti gli affari ai quali desidereranno dare corso e nei quali si trovassero implicati gli stranieri. Il Tribunale sottometterà i fatti incriminati ad una inchiesta contradditoria, per la quale tutte le facilitazioni dovranno essergli concesse dai Governi firmatarî della Convenzione e specialmente, dai belligeranti.

Art. 5° Il Tribunale formulerà la sua opinione, per ciascun caso particolare, in un verdetto di colpabilità. Se la colpabilità è riconosciuta, esso pronuncerà una pena, conformemente alla legge penale internazionale, che dovrà formare l'obbietto d'un trattato complementare della presente Convenzione.

Art. 6° Le sentenze del Tribunale saranno da esso notificate ai Governi interessati, e questi tenuti ad infliggere ai colpevoli le pene contro di loro pronunciate.

Art. 7° Allorquando un reclamo sarà accompagnato da una domanda di danni ed interessi, il Tribunale avrà potere di decidere su tale istanza e fissare l'ammontare della indennità.

Il Governo del deliquente sarà responsabile della esecuzione della sentenza.

Art 8° Le sentenze del Tribunale saranno comunicate a tutti i Governi firmatarî della Convenzione, tradotti se n'è il caso, nella lingua del loro paese e pubblicate, a breve intervallo, nella loro Gazzetta Ufficiale.

Lo stesso si praticherà per gli avvisi ai quali gli arbitri crederanno necessario di dare pubblicità, nell'interesse dei loro lavori, specialmente in ciò che concerne l'applicazione delle penalità ed il pagamento dei danni ed interessi.

Art. 9° Le spese del tribunale, comprese le indennità agli arbitri, saranno sostenute in rate eguali dagli stati belligeranti, che dovranno, a misura dei bisogni, fornirgli i fondi necessari. La contabilità del Tribunale formerà l'obbietto di una Relazione finale, che riceverà la stessa pubblicità come per le sue decisioni.

Art. 10° Gli Archivî del Tribunale saranno riuniti a Berna, a quelli della Confederazione Svizzera.

(Allegato n.° 5)

Progetto per un trattato permanente di Arbitrato fra gli Stati Uniti dell'America e la Confederazione Svizzera.

I. Les deux États contractants s'engagent à soumettre à un Tribunal arbitral toutes les difficultés qui pourraient naître entre eux pendant la durée du présent traité, quels que puissent être la cause, la nature, ou l'objet da ces difficultés.

II. Le Tribunal Arbitral sera composé de trois personnes. Chacun des États désignera l'un des arbitres. Il le choisira parmi les personnes qui ne sont ni les ressortissants de l'État, ni les habitants de son territoire. Le deux arbitres choisiront eux-mêmes leur sur-arbitre. S'ils ne peuvent s'entendre sur ce choix, le sur-arbitre sera nommé par un

gouvernement neutre. Le gouvernement sera lui-meme désigné par les deux arbitres, ou en défaut d'entente, par le sort.

III. Le Tribunal arbitral, réuni par les soins du sur-arbitre, fera rédiger un compromis, qui fixera l'objet du litige, la composition du tribunal et la durée des pouvoirs de ce dernier. Ce compromis sera signé par les représentants des parties et par les arbitres.

IV. Les arbitres détermineront leur procedure. Ils useront pour éclairer leur justice de tous les moyens d'information qu' ils jugeront nécessaires, les parties s'engageant à les mettre à leur disposition. Leur sentence sera communiquée aux parties. Elle sera exécutoire de plein droit un mois après cette communication.

V. Chacun des États contractants s'engage à observer et à exécuter loyalement la sentence arbitrale.

VI. Le présent traité est fait pour la durée de trente années à partir de l'échange des ratifications. S'il n'est pas dénoncé avant le commencement de la trentième année, il sera renouvelé pour une nouvelle période de trente ans et aussi de suite.

Questo progetto redatto dal dipartimento politico, venne adottato dal Consiglio federale il 24 luglio 1883, e più tardi il Ministro M. Frey riceveva dal Governo poteri speciali per negoziare in nome della Svizzera la conclusione del relativo trattato.

Il rapporto col quale il Dipartimento politico federale accompagnava il progetto era del seguente tenore:

" Le Président des États-Unis de l'Amérique du Nord avait dit, dans son message du 4 décembre 1882, qu'il donnerait les mains à toute mesure qui aurait pour but le maintien de la paix sur le continent et dans le monde entier, et qu'il pensait d'ailleurs que les temps étaient proches où tous les conflits entre nations seraient tronchés sans le recours des armes par la voie de l'arbitrage.

" Le moment parut donc propice pour *lier entre la*

Suisse et les États-Unis de l'Amérique du Nord un traité général d'arbitrage aux termes duquel tous les différends qui viendraient à naitre entre les deux pays et qui ne pourraient être réglés à l'amiable seraient soumis au jugement d'arbitres.

Bien que la distance qui sépare les deux pays diminue beaucoup l'importance qu'aurait une pareille convention si elle pouvait être conclue avec nos voisins immédiats, on ne peut méconnaître les avantages qu'aurait pour nous un traité d'arbitrage passé avec la grande Confédération de l'Amérique du Nord. L'émigration qui chaque année se dirige de Suisse à destination des États-Unis fait naître fréquemment des questions de droit de cité qui sont d'une solution difficile. Mais ce qui serait surtout important ici pour la Suisse ce serait d'introduire dans notre droit public ce précédent si conforme à nos sentiments et à notre neutralité. Le Ministre suisse a Wasinghton fut donc chargé de pressentir l'accueil que ferait le gouvernement des États-Unis à un projet de traité d'arbitrage.

" Les ouvertures furent reçues avec une faveur marquée que le sécretaire d'État, Frelinghuysen exprime dès l'abord l'avis qu'aucun pays n'était mieux placé que les États-Unis et la Suisse pour donner l'exemple d'un traité de ce genre. Puis, après avoir fait part au président Arthur des communications de M. Frey, M. Frelinghuysen écrivit à notre ministre le 11 avril 1883, que le Président était favorable à ses ouvertures et qu'il désirait que le gouvernement suisse préparât un projet de traité d'arbitrage pour servir de base aux négociations. "

Allegato n.° 6

Projet d'un traité d'arbitrage permanent entre nations, par Ch. Lemonnier.

1° Les deux parties contractantes s'engagent à soumettre au tribunal arbitral, dont la constitution, la jurisdiction et

la compétence seront fixées plus bas, tous les différends et toutes les difficultés qui pourront naître entre les deux peuples pendant la durée du présent traité, quels que puissent être la cause, la nature et l'objet de ces difficultés. Les deux nations renonçant de la façon la plus absolue, sans aucune exception, restriction ni réserve à user, l'une vis-à-vis de l'autre, directement ni indirectement, d'aucun moyen ni procédé de guerre.

2° Tout différend né ou à naître entre ces deux peuples sera soumis à un tribunal composé de trois personnes, lequel jugera sans appel et en dernier ressort.

La partie la plus diligente, en requérant de l'autre la constitution du tribunal arbitral, lui fera connaître l'arbitre chosi par elle, et celle-ci devra répondre dans la quinzaine de la notification à elle faite, par la désignation d'un autre arbitre. Dans le mois qui suivra cette désignation, les deux arbitres en nommeront un troisième.

3° Le compromis, qui, dans le mois de l'acceptation du troisième arbitre, constatera par écrit la constitution du tribunal, déterminera la mission des arbitres, en fixant l'objet du litige, les prétensions respectives des parties, et le lieu de la réunion du tribunal. Ce compromis sera signé par les représentants des parties et par les arbitres.

4° En l'absence d'une loi internationale positive qui les régisse, les parties contractantes conviennent expressement que dans tous les cas qui pourront leur être déférés par elles, les arbitres consulteront et appliqueront les règles et principes qui suivent, auxquels les parties entendent donner entre elles force de loi:

I. Les peuples sont égaux entre eux, sans égard à la superficie des territoires, non plus qu'à la densité des populations.

II. Les peuples s'appartiennent à eux-mêmes; ils sont responsables les uns envers les autres, tant de leurs propres actes que des actes des sujets ou citoyens qui les composent ainsi que des actes de leurs gouvernements.

III. Le droit des peuples à s'appartenir et à se gouverner eux-mêmes est inaliénable et imprescriptible.

IV. Nul individu, nul gouvernement, nul peuple ne peut légitimement ni sous aucun prétexte disposer d'un autre peuple par annexion, par conquête ou de quelque autre façon que ce soit.

V. Quatre condition sont requises pour la validité de toute convention et de tout traité entre peuples:

la capacité de contracter chez l'une et l'autre partie;

le libre consentement de l'une et de l'autre;

un objet certain qui forme la matière de l'engagement;

une cause licite, c'est à dire qui ne blesse ni l'ordre public ni les bonnes moeurs.

VI. Est nul comme contraire à l'ordre public et aux bonnes moeurs toute clause convention ou traité ayant pour objet;

toute atteinte à l'autonomie d'un ou de plusieurs peuples, ou individus;

toute guerre qui n'est point strictement défensive;

toute conquête, invasion, occupation, partage, démembrement, cession, annexion ou acquisition à quelque titre ou de quelque façon que ce soit de tout ou partie d'un territoire occupé par un peuple, ou par une population quelconque, qui n' a pas été au préalable consentie par les habitants, sans distinction de sexe.

VII. Tout peuple envahi a le droit, pour repousser l'invasion, d'user de toutes les ressources de son territoire et de toutes les forces collectives ou individuelles de ses habitants; ce droit n'est subordonné dans son exercice à aucune condition, soit designe extérieur, soit d'organisation militaire.

VIII. La guerre devient coupable du moment qu'elle passe de la défensive à l'offensive pour entrer dans la voie illicite de l'invasion et de la conquête.

En outre et selon la spécialité des cas litigeux soumis aux arbitres, le compromis qui devra, aux termes de l'art. 3, constater la constitution du tribunal et fixer l'objet du litige, devra, s'il y échet, déterminer les règles particulières qui dévront, comme les règles générales énoncées ci-dessus, servir de loi aux arbitres.

S'il arrive que, dans l'application, les disposition du présent article offrent quelque obscurité, quelque omission, quelque lacune, les arbitres devront y suppléer par les lumières de leurs consciences et de leur raison, sans pouvoir, en aucun cas, s'abstiner de juger, ni déroger aux principes édictés par le dicte article.

5⁰ Le compromis fixera la durée des pouvoirs des arbitres. Ces pouvoirs pourront toujours être prorogés du consentement des parties. S'il arrivait que le traité prît fin avant l'expiration des pouvoirs conférés aux arbitres par le dernier compromis passé entre les parties, ces pouvoirs n' en seraient ni détruits, ni affaiblis, ni diminués en quoi que ce soit.

6⁰ Les arbitres régleront eux-mêmes leur procédure, fixeront le délais et régleront la forme en laquelle les parties devront produire devant eux leurs demandes, requêtes, conclusions et défenses.

7⁰ Les arbitres useront, pour éclairer leur justice, de tous moyens d'information qu'ils jugeront nécessaires: enquêtes, expertises, production de pièces avec ou sans déplacement, compulsoires, transports de juges, commissions rogatoires etc.; chaque partie s'obligeant à mettre à leur disposition tous les moyens, ressources et facilités nécessaires.

8⁰ Les arbitres jugeront sans appel et en dernier ressort. Leur sentence sera exécutoire, de plein droit, un mois après la notification qui en sera faite par leurs soins aux deux parties. Ils seront tenus de rendre cette sentence publique par la voie des journaux officiels ou délégués pour recevoir les annonces légales dans la huitaine de la dite notification.

Les arbitres fixeront eux-mêmes les salaires et émoluments des personnes qu'ils auront employées; ils régleront les frais faits par eux, en y comprenant leurs propres honoraires, et détermineront par la sentence la proportion dans la quelle ces frais et honoraires devront être supportés par les parties.

9⁰ La sentence arbitrale ne pourra être annulée que dans les cas et pour les causes suivantes:

si les arbitres ont prononcé sur choses non demandées;

si la sentence a été rendue sur compromis nul ou expiré;

si les formes et délais prescrits par le présent traité n'ont pas été observés.

L'un de ces cas échéant, celle des parties qui voudra se pourvoir en nullité de la sentence devra le faire, à peine de forclusion, dans le mois de la notification de la sentence. Elle devra par le même acte désigner un arbitre, et la procedure de la demande en nullité devra être poursuivie par voie d'arbitrage, et conformément aux règles établies ci--dessus.

10° Les arbitres saisis d'une demande en nullité d'une sentence rendue ne devront statuer que sur la question de nullité, leur sentence ne pourra être attaquée ni par voie d'appel, ni par aucune autre voie, elle sera souveraine et définitive, S'ils annullent la sentence à eux déférée, un nouvean tribunal arbitral sera formé pour instituire et statuer selon les règles tracées par les articles 2, 3, 4, 5, 6, 7 et 8 qui précèdent.

Si la sentence arguée de nullité est déclarée valable, elle sortira son plein et entier effet dans la quinzaine de la notification faite aux parties de la sentence qui en aura déclaré la validité.

11° Le présent traité aura son plein et entier effet pendant trente années consécutives, à partir de la signature.

A moins que l'une des parties n'ait, six mois au moins avant son expiration, notifié par écrit son intention contraire, le dit traité continuera d'avoir effet entre les parties par voie de tacite reconduction. Chaque partie gardant d'ailleurs la faculté d'y mettre fin après l'exspiration des trente années ci-dessus indiquées, par une simple déclaration qui n'aura d'effet, que six mois après la notification, et ce, sans dérogation aux dispositions portées en l'article 5.

12° Les deux parties engagent leur honneur à exécuter fidèlement et en toutes ses dispositions le traité qui précède.

(Allegato N.° 7)

Petition invitant le Gouvernement Français à négocier un traité d'arbitrage permanent entre la Répubblique Française et les États-Unis d'Amérique.

A Monsieur le Ministre des affaires Étrangères.

Décembre 1887.

Monsieur le Ministre,

Les soussignés viennent respectueusement demander au Gouvernement de la République de se mettre en mesure de négocier, entre la France et les États-Unis d'Amérique, la conclusion d'un traité d'arbitrage permanent.

C'est une vérité vulgaire que l'état de trêve armée dans lequel vivent les peuples de l'Europe les contraint tous à faire des dépenses militaires dont l'excès toujours croissant les conduit à la banqueroute.

Militairement, la France doit à tout prix entretenir un état de défense dont il n'est pas en son pouvoir de fixer la limite. Économiquement et financièrement, elle doit assurer au travail national la sécurité indispensable pour que les forces productives du commerce, de l'agriculture et de l'industrie, fassent équilibre aux charges écrasantes impérieusement imposées par la nécessité de la défense. Son devoir et son intérêt lui commandent donc de multiplier le plus possible ses relations pacifiques.

Il est un grand peuple auquel sa position géographique, la constitution qu'il s'est donnée et surtout l'énergie avec laquelle il persévère dans le travail et dans la liberté, assurent depuis un siécle le bienfait de la paix; c'est le peuple des États-Unis d'Amérique. La France a eu le bonheur et la gloire d'aider ce peuple à se faire libre: c'est à lui qu'elle doit naturellement s'adresser d'arbord pour lui demander

d'ouvrir, sous la forme d'un traité d'arbitrage permanent, l'alliance pacifique que la République est disposée à conclure avec toutes les nations.

Un traité d'Arbitrage permanent n'est point une alliance offensive ni défensive; il n'entraîne pour les peuples qui se liguent aucune obligation de prendre part, en aucun cas, aux hostilités dans lesquelles l'un ou l'autre peuvent se trouver engagés. C'est une convention purement pacifique.

Nous ne doutons pas, Monsieur le Ministre, que notre demande ne soit favorablement accueillie par le Gouvernement; car nous avons eu, en la présentant, la conviction profonde de servir à la fois les intérets de la France et ceux de l'humanité.

Veuillez agréer, Monsieur le Ministre, l'assurance de notre profond dévouement.

Comité de Paris de la Fédération internationale
de la Paix et de l'Arbitrage

Le Président HIPPOLYTE DESTREM

Le Secrétaire Général A. DESMOULINS

Comité de Paris de la Ligue internationale de la Paix et de la Liberté

L. GUÉBIN - J. TOUSSAINT - GH. LEMONNIER
Délégués

Société Française des Amis de la Paix

Le Président FRÉDÉRIC PASSY

Le Secrétaire Général JULES LEVALLOIS

Société de la Paix du Familistère de Guise

HENRY MARET

Société d'Aide Fraternelle et d'Études sociales

FALLOT.

Proposition de Résolution déposée sur le bureau de la chambre dans la séance du 21 avril par M. Frédéric Passy et revêtue de la signature de 112 députés ses collègues.

Exposé des motifs.

Messieurs.

" L'an dernier, dans la séance du 21 Janver [1] vous étiez saisis, au nom d'un certain nombre d'entre nous, d'une proposition tendant à invitèr le Gouvernement, comme y ont été invités, en diverses circonstances, par leurs parlements de l'Europe et de l'Amérique, à profiter de toutes les occasions favorables pour entrer en négociations avec les autres gouvernements, à l'effet d'améliorer, par de nouvelles conventions relatives à l'emploi des procédés aimiables de médiation et d'arbitrage, l'état encore imparfait des relations internationales et du droit qui les régit, et de dévélopper dans l'intérêt commun de toutes les nations, les garanties déjà contenues dans les déclarations et les actes des Cabinets, des Parlements et de la diplomatie. „

" La Comission d'initiative, tout en rendant pleine justice aux sentiments qui avaient inspiré cette proposition, en s'y associant même quant au fond, et en ne cachant pas qu'elle eût aimé à la voir adopter par tous les parlements du monde civilisé, crut devoir conclure provisoirement (et jusqu'à ce que les circostances fussent plus propices), à un ajournement que des raisons de prudence lui paraissaient conseiller. „

" Les signataires, bien que d'un avis absolument opposé, bien que convaincus que les circonstances même qu'on leur objectait, et qui avaient été pour eux l'une des raisons déterminantes de leur initiative, fussent de nature à commander l'adoption unanime de la résolution qu'ils sollicitaient, ne crurent pas devoir insister. Et dans la crainte de paraître susciter au Gouvernement des embarras qui lui auraient été reprochés, ils firent, à l'esprit de paix et de conciliation qui les animait, le sacrifice de ne point réclamer, comme ils

[1] (Document 1461).

l'auraient pu, la mise immédiate de la prise en considération à l'ordre du jour. Mais ce fut à la condition que leur droit demeurerait entier, et .qu'ils resteraient libres, lorsq'ils le jugeraient à propos de revenir devant la chambre. „

“ Le moment de le faire leur paraît arrivé, et il ne leur serait pas possible, sans manquer a ce qu'ils considèrent comme leur devoir envers la patrie et envers l'humanité, de prolonger davantage un silence, qu'ils seraient bientôt seuls à garder. Depuis un an, en effet, les réclamations que soulevent, l'état des relations internationales et la perspective des dangers qui en resultent n'ont fait que s'accroître, dans tous les pays et sous toutes les formes, avec une énergie et une intensité qui ne permettent plus l'inaction. Le vénérable doyen d'âge de cette chambre, comme celui dont le Sénat et la France déplorent la perte, s'en sont faits, à l'ouverture de cette session même, avec l'approbation de tous les organes autorisés. La grande voix d'Emilio Castelar, en les formulant devant les Cortès espagnoles, en a fait retentir l'echo dans toute l'Europe. Et l'un des membres de cette Chambre, l'honorable M. Freppel, après en avoir porté, lui aussi, l'expression à la tribune, a, dans une lettre qui n'a pas eu moins de retentissement, fait appel, en vue de “ faire prévaloir les solution pacifiques „, à cette opinion générale avec laquelle les gouvernements seront bien obligés de compter. „

“ D'autre part, des démarches dont la signification et le caractére éminemment pratiques ne sauraient échapper à personne, sont faits simultanément — dans le but de donner à ces solutions pacifiques par un accord formel et durable, une sanction immédiate et une consécration définitive — en Amérique, en Angleterre et en France. Non seulement des bills nombreux ont été déposés, dans les deux Chambres du congrés des États-Unis, à l'effet de provoquer entre tous les États des deux Amériques du Nord et du Sud, la conclusion d'un traité permanent et universel d'arbitrage, leur assurant à tous dans tous leurs différends, le bienfait d'une haute juridiction commune; mais une députation du Parlement bri-

tannique, chargée d'un message signé par plus de 230 membres de ce Parlement, est allée inviter en leur nom le Président des États-Unis à s'occuper de la conclusion d'un pareil traité entre la République qu'il dirige et la Grande-Bretagne, Des invitation analogues partaient à la même heure du Congrés même des États-Unis. Et, il y a quelques jours, un membre du Sénat, M. Allison, vient d'étendre, par une proposition formelle, cette ouverture à notre pays, en demandant qu'un crédit de 80,000 dollars fût voté pour les frais de négociation d'un traité permanent d'arbitrage entre les États-Unis, la Grande-Bretagne *et la France*. Bien que toute spontanée de sa part, on peut dire que cette proposition de l'honorable sénateur ne fait que répondre à une initiative analogue de la part de cette chambre; car plus de cent de ses membres avaient, il y a plusieurs semaines déjà, appuyé de leurs signatures une pétition adressée à M. le Ministre des Affaires étrangères pour le prier de négocier avec les États-Unis, en attendant qu'il fût possible de s'entendre pour le même objet avec d'autres puissances sur un traité général d'arbitrage entre les deux républiques. „

" En conséquence nous croyons devoir renouveler, de la façon la plus pressante, l'invitation que nous adressions l'an dernier au Gouvernement de ne rien négliger pour améliorer, par des négociation avec les autres Gouvernements, l'état du droit international. „

Nomi dei 112 deputati che apposero la loro firma alla Petizione per l'Arbitrato indirizzata al Ministro degli Affari Esteri.

Abeille.	Brel E.ay.	Chevillon.
Achard.	Brialou.	Clémenceau.
Barodet.	E. Brousse.	Clovis Huges.
Basly.	Brugeilles.	Colfavru.
Beauquier.	Calvinhac	C. Cousset.
Blatin.	Camélinat.	Crémieux.
Bourneville.	Jules Carret.	Daumas.
Borie.	Germain Casse.	E. Delattre.
Bourgeois (Jura)	Ceccaldi.	Dellesable.
Bovier-Lapierre.	Chamberland.	Deproge.
Boyer.	Chantagrel.	Desmons.

Dethou.
C. Dreyfus,
Ducoudray.
Duguyot.
Franconie.
Frébault.
Gagneur.
J. Gaillard.
Castellier.
Gilly (Numa).
Laisant.
Daniel Lamazière.
G. Laporte.
Lasbaysses.
F. Laur
Ernest Lefèvre Seine
Charles Lefebvre (Seine-et--Marne
Victor Leydet.
C. Lesage.
Lyonnais.
Magnien.
Maillard.
Henri Mathé.
Félix Mathé.
Henri Maret.
Maurel (Var).
Mellot.
Mesureur.
Michel.
Michelm.
Michou.
Millerand.
Montaut.
De Mortillet.
Martin Nadaud.
Pajot.
Frédéric Passy.
C. Pelletan.
C. Perin.
Périllier.
Peytral.
Pichon.
Planteau.
Victor Poupin.
Pradon.
Pressat.
Préveraud.
Prudon.
G. Raspail.
B. Raspail.
G. Rivet.
A. Rivière.

(Allegati n. 8)

Projet de Création d'un Conseil ou Tribunal d'Arbitrage International préparé par un Comité représentant la Société de la Paix et l'Association Internationale d'Arbitrage. [1]

Le Comité de la Société de la Paix et celui de l'association Internationale d'Arbitrage et de la Paix:

1°) Considérant le désir ardent senti et exprimé dans chacune des nations du monde d'échapper autant que possible aux maux qu'entraîne la guerre, par suite de l'énorme perte d'existences humaines et de richesses qu'elle cause et du fléau de nombreuses armées; considérant également l'obstacle que la guerre apporte à la civilisation et au développement de la morale publique, la désorganisation de l'industrie et du commerce, le désordre des finances nationales qui en sont les conséquences inévitables;

2°) Considérant les nombreuses occasions dans lesquelles des États ont soumis leurs différends au jugement d'un

[1] Il Congresso Internazionale di Parigi (Giugno 1889), su proposta di parecchi de' suoi membri, approvava, in massima il progetto portante la data dell'Ottobre 1887, migliorato in talune disposizioni del testo presente, di data anteriore.

Arbitre ou de plusieurs — tantôt d'un souverain, tantôt d'un tribunal, tantôt d'un congrès, tantôt, comme dans l'Arbitrage relatif à l'Alabama, de publicistes et de juristes, qui dans presque tous les cas ont tranché le différend avec succès, ou mieux des intérêts communs;

3 Considérant le fait que de clauses relatives à l'Arbitrage ont été insérées dans des traités de commerce; considérant aussi la nécessité de pourvoir à quelque organisation permanente de nature à réaliser les dites clauses dans le cas ou une provision semblable n'existerait pas déjà dans le traités, de manière à éviter le danger et les difficultés de longues négociations qui deviennent nécessaires quand il s'agit de créer une nouvelle méthode pour chaque cas imprévu qui se présente;

4°) Pour ces motifs: Le Comité de la Société de la Paix et celui de l'association Internationale d'Arbitrage et de Paix, invitent tous les Amis de la Paix, des divers pays, à se joindre à eux dans le but de prier les Gouvernements des différents États du monde civilisé de se concerter en vue de la convocation d'un Commission Internationale spécialement chargée d'examiner s'il y a lieu de nommer un Conseil International Permanent d'Arbitrage avec une autorité initiale ou déléguée, dans le but ci-aprés indiqué.

5°) Chaque État nommera un certain nombre de membres, publicistes, ou juristes, ou autres personnes de grande reputation et hautement considerées, afin de constituer un Conseil d'arbitrage International.

6°) Ce Conseil peut être tenu comme constitué aussitôt que deux États seront d'accord sur son organisation et qu'ils auront élu les membres devant le composer.

7°) Dès qu'il sera dûment organisé par deux ou plusieurs États, le Conseil invitera les autres États à y envoyer leurs délégués.

8°) Le conseil devra à la première réunion procéder à l'élection de ses secrétaires.

9°) Dès qu'il surgira un différend entre deux États, que ceux-ci soient ou ne soient pas représentés dans le Conseil,

les secrétaires, à la requête de deux membres du Conseil, convoqueront une réunion chargée d'examiner les mesures à prendre pour arrêter immédiatement les préparatifs de guerre déjà faits ou au moment d'être entrepris par les États en désaccord, et pour offrir au besoin l'aide du Conseil sous forme de Médiation ou d'Arbitrage.

10⁰) Lorsque des États en conflit ou même en désaccord consentiront à soumettre leurs différends à l'Arbitrage, le Conseil chargera quelques-uns de ses membres et d'autres personnes spécialment déléguées par les parties de constituer un Tribunal Suprême d'Arbitrage International, dont la décision devra être obligatoire pour les mêmes États.

11⁰) En désignant les membres du Tribunal Suprême, le Conseil tiendra compte de la nature du différend et des pays dans lesquels il s'est produit. Le Tribunal se dissoudra lorsque le différend aura été réglé ou l'Arbitrage abandonné.

12⁰) Nul ne pourrait avoir l'intention de recourir à une force militaire pour obliger les États à saisir le Conseil de leurs différends ou pour contraindre les parties à se soumettre à la sentence du Conseil ou du Tribunal. L'autorité du Conseil et du Tribunal ne saurait avoir rien de matériel; elle est entièrement morale.

13⁰) Cependant, lorsque, à l'occasion d'un différend quelconque, l'action du Conseil n'aura pas été invoquée par les États en conflit ou même en désaccord, ce sera le devoir du Conseil d'examiner le fait de la cause, de faire un rapport sur ces faits et de l'adresser à tous les États qu'il représente; il en usera de même chaque fois que sa décision aura été méconnue; il devra alors communiquer aux dits États les faits et sa décision.

14⁰) Le Conseil formulera lui-même les régles de sa propre conduite et de la procédure à suivre par le Tribunal Suprême d'Arbitrage International. Les règles adoptées dans l'arbitrage de l' "Alabama" et celles qui ont été proposées par l'Institut de Droit International fourniront des renseignements précieux pour la rédaction dudit règlement.

15°) On devra de préférence choisir comme siége du Conseil une ville de pays neutres comme Bruxelles ou Berne.

16°) Les membres du Conseil pourraient être nommés pour un nombre déterminé d'années; mais on devra pourvoir à l'élection de membres nouveaux du Conseil chaque fois qu'une vacance se produira par suite de démission ou de décès.

17°) Les membres du Conseil bien que désignés par les Gouverments n'auront aucun caractère représentatif.

18°) Les frais d'entretien du Conseil seront également supportés par tous les États, qui auront concouru à son organisation. Les frais nécessités par un Arbitrage seront à la charge des parties.

19°) La préparation d'un Code de Droit International sera d'une grande utilité pour guider le Conseil et le Tribunal Suprême d'Arbitrage international: des travaux précieux ont été faits dans ce sens par Bluntschli et Field. Le Conseil devra pousser aussi loin que possible la préparation de ce Code. Pour que ledit Code puisse avoir son effet légal, il doit être officiellement publié et adopté par le Conseil, avec l'autorisation et au nom des États représentés, ainsi qu'il a été fait en 1856 pour la Déclaration faite touchant le Droit Maritime.

Juillet, 1886

LEONE LEVI.

Progetto del Dott. M. R. Leverson di New York.

1°. Chaque nation s'unissant pour établir ce tribunal, nommerait un représentant par chaque dix millions d'habitants, comme juges à ce tribunal; mais parmi ces représentants, pas plus d'un tiers ne serait composé de citoyens de la nation qui les aurait nommés, sauf les nations qui auraient au tribunal une représentation de moins de trois membres, dont un, alors, devrait être citoyen de la nation qui l'aurait désigné.

2°. Les membres de ce tribunal occuperaient leurs siéges pendant dix ans, et ne pourraient être destitués que pour cause de crime, de folie ou d'incapacité. Une accusation de cette nature portée contre un des juges entraînerait par le fait la suspension et il pourrait dans ces cas être remplacé par un autre juge, élu de la même manière, lequel remplirait ses fonctions jusqu' à ce qu' il ait été prononcé sur l'accusation.

3°. Tout membre recevrait un traitement suffisant pour ses besoins et ceux de la famille et à l'expiration de son mandat il aurat droit à une pension viagère à moins qu'il n'ait été condamné pour quelque crime en vertu de l'article 2.

4°. Chaque membre du tribunal nommerait un adjoint (qui serait en même temps son secrétaire officiel) qui le remplacerait au besoin, ainsi qu' un secrétaire particulier.

Ces deux fonctionnaires de même que tous les employés du tribunal seraient payés par les pays entrant dans l'Union d'arbitrage. Les fonctions de ces deux secrétaire cesseraient lorsque le juge qui les aurait nommés prendrait sa retraite. Celui-ci aurait le droit de les destituer et d'en nommer d'autres à son gré.

5°. Le tribunal se diviserait en sections, chacune desquelles siégerait pour vis trois ans dans chaque ville d'une des nations de l'Union. A la fin de cette époque les sections changeraient leurs siéges.

6°. Chaque section élirait comme président un de ses membres, qui exercerait ses fonctions pendant un an.

8°. Le lieu de la réunion serait choisi par les présidents des sections.

9.° Le Tribunal connaîtrait de tous les différends ou contestations qui pourraient s'élever entre les gouvernements et les nations.

10°. Si le gouvernement d'une nation avait une plainte à porter contre une autre, membre de l'Union ou non, il pourrait citer son adversaire devant le tribunal siégeant sur le territoire de celui-ci, ou s'il n'est pas membre de l'Union,

l'affaire pourrait être portée devant le tribunal le plus proche.

11°. Si une nation refusait de se conformer à un arrêt du Tribunal, celui-ci rendrait un décret déclarant qu'il serait légal pour les autres nations de faire exécuter le dit arrêt, mais aucune d'elles ne serait tenue de participer à une guerre advenue de cette manière.

12°. Tous les frais du Tribunal seraient défrayes par les nations de l'Union, en proportion du nombre de délégués qu'elles auraient nommés. Tout mandat émanant du Tribunal serait légal et payable sur demande au Ministère des finances de la nation à laquelle il serait présenté.

13°. Les séances de toutes les sections du tribunal et celles du tribunal lui-même seraient publiques, excepté dans les cas où les trois quarts des membres présents réclamerait le huis-clos. Les motifs pour cette mesure devraient être consignés dans les archives du tribunal, et les débats de la séance secrète seraient publies dans l'espace de deux ans à partir de l'époque où elle aurait eu lieu. Si a l'expiration de ce temps elle n'aurait pas été publiée elle devrait l'être alors à moins que les membres du tribunal ne défendent cette publication à l'unanimité.

14°. Chaque section nommerait un greffier qui occuperait son emploi jusqu'à l'âge de 70 ans à moins d'accusation de crime de folie ou d'incapacité. Une majorité des membres de la section pourrait destituer le greffier pour une de ces causes. Une pension lui serait accordée à la limité d'âge.

15°. Dans le cas où un différend serait soumis a une section dont le jugement toucherait d'autres nations que celles qui seraient directement en cause, le tribunal entier devrait alors être convoqué dans un lieu désigné par la section. Cet endroit devrait étre autant que possible situé dans un pays qui n'aurait pas, ou très peu, d'interêt dans la question en litige.

16°. Lorsque le Tribunal composé de toutes les sections siégerait, le président de la section du pays où la section aurait commencé, serait de droit président du tribunal.

17°. Le tribunal et chaque section établiraient des régles

pour la procédure à suivre dans les débats, pour le maintien du bon ordre et du decorum et prendraient les mesures nécessaires pour assurer le bien être et la sécurité des membres du tribunal et de l'auditoire. — Toutes les autorités civiles de l'état ou siégerait le tribunal seraient tenues de veiller à l'exécution de ces mesures.

18°. Les membres du tribunal, ses greffiers et ses représentants seraient inviolables sauf le cas ou le tribunal lui-même ou une de ses sections aurait autorisé des poursuites judiciaires contre l'un d'eux. Tout serait fait, en un mot, pour leur assurer le plus grand respect.

Un altro amico della Pace, Giovanni Noble (inglese) svolgendo, in una breve Memoria, le ragioni in favore dell'Arbitrato Internazionale, vorrebbe un'Alta Corte delle Nazioni composta degli uomini più saggi ed eminenti di ognuna, incaricati di comporre ogni contesa per la quale i negoziati ordinarî non fossero riusciti sufficienti.

Due rappresentanti, egli dice, di ogni Governo, nominati periodicamente, potrebbero bastare. La Corte siederebbe dove e quando potesse occorrere ad intervalli fissi oppure convocata secondo le circostanze. Dovrebbe occuparsi soltanto delle divergenze internazionali e far prevalere il principio del non intervento negli affari interni di ogni Stato e nella rispettiva forma di Governo.

I rappresentanti delle nazioni fra le quali esiste la divergenza da risolversi non prenderebbero parte al giudizio. Le decisioni della Corte sarebbero basate sui comuni principî di moralità e di giustizia. Lo stato il più potente, come il più debole, avrebbero eguali garanzie del loro onore, della loro indipendenza, dei loro diritti.

Schema di Statuto Internazionale d'Arbitraggio, del Professore Luciano Fabiani di Ravenna.

Art 1°. " Ogni nazione d'Europa ha diritto di costituire un sol tutto politico integrale, libero ed autonomo entro i

propri confini storici, geografici ed etnografici, indipendentemente da qualsiasi forma di governo."

Art. 2°) "Per la rivendicazione e per l'esercizio di tale diritto, ogni Nazione manderà tre propri rappresentanti (un giurista, un politico ed un tecnico, se così piaccia) all'assemblea dell'Arbitrato Europeo, con voto deliberativo. Tale assemblea si radunerà per la prima volta (se vuolsi) a Ginevra, possibilmente entro il 1889, sebbene pur mancasse l'adesione ed il concorso di qualche Nazione."

Art 3°) "Anche le Nazioni senza vita politica, senza governo proprio e nazionale, hanno diritto a tre propri rappresentanti con voto deliberativo nel Congresso Arbitrale; ed hanno diritto ancora di costituirsi quanto prima ad indipendenza nazionale, a vita autonoma nei limiti della propria storia. Pari diritti hanno pure quei popoli che entrano storicamente nuovi nell'umana famiglia."

Art 4°) "Accadendo che Nazioni o Stati declinino di eleggere o comunque designare i propri rappresentanti, vi provvederanno di diritto le rispettive democrazie, sebbene in via provvisoria.

"Le sparse diramazioni etnografiche hanno loro vita nazionale nel rispettivo più vicino tronco, e mandano al Congresso uno o più rappresentanti, ma con voto solo consultivo in appoggio ai rappresentanti della propria Nazione."

Art. 5°) "Oggetto dell'arbitrato Europeo sono tutte quelle questioni che hanno attinenza con la vita libera e nazionale di ciascun popolo, in quanto implichino collisione d'interessi materiali e morali con altri."

"Il disarmo generale contemporaneo, con discrezione all'ordine interno di ciascuna Nazione o Stato, vuol essere la prima benefica conseguenza dell'Arbitrato Europeo, nonchè il primo passo alla costituzione delle Nazioni d'Europa."

"A tale scopo ogni Nazione avrà tosto uno o più periodici politici con titolo e programma esclusivamente di Pace e d'Arbitrato.

Art. 6°) "Sarà posto al bando delle Nazioni civili quel popolo che formalmente e solidariamente col rispettivo go-

verno si rifiutasse d'entrare nel Collegio Arbitrale, o non ne accettasse il verdetto o lodo, ascrivendosi la parte del leone. In tal caso sarebbe inoltre passibile di coazione anche materiale da parte delle Nazioni insieme confederate e solidali, per sentenza ed ordine dello stesso Congresso Arbitrale, costituito in Supremo Tribunale. „

Art. 7°) "Tutte le nazioni, dalle maggiori alle minori dei vari ceppi etnografici europei, hanno diritto a pari rappresentanza nel Collegio Arbitrale, con poteri nei mandatari, propri dell'ambito del presente Statuto: il quale per necessità di cose vuol essere incondizionatamente accettato da tutte le nazioni che fanno adesione al nobile ideale dell'Arbitrato. „

"Al solo Congresso è riservato di discuterlo e modificarlo, in parte od in tutto. „

Art. 8°) "Nei governi costituzionali dietro le manifestazioni dell'opinione pubblica, i rappresentanti del potere legislativo potranno per primi provocare l'adesione ministeriale al proposto Codice Arbitrale. „

"Parimenti i primi governi che comunque v'aderiscono, potranno provocare l'accettazione degli altri, in via ufficiosa per quindi addivenire formalmente alla nomina dei rappresentanti Arbitrali, concertando del tempo e del luogo dell'Adunanza. „

"Il Congresso Arbitrale discuterà dapprima ll regolamento per l'applicazione del presente Statuto, quando vi venga accettato dalla maggioranza, a scrutinio segreto. Delibererà conformenente, e fisserà la data e la sede per la successiva convocazione. „

Art. 9°) "Ogni Nazione confederata avrà la più assoluta libertà interna rispetto alle altre, e godrà della più ampia autonomia ed integrità in ogni riguardo economico, morale, politico e religioso dell'umana attività. Per la parità di trattamento reciproco, sarà attivato tra le Nazioni unite il libero scambio dei rispettivi prodotti d'ogni maniera. „

"Inoltre per agevolare gli scambî, le comunicazioni ed i rapporti d'amicizia e fratellanza tra le dette Nazioni, dovrà

introdursi un nuovo idioma nniversale, scientifico quanto facile e piano, da insegnarsi nelle rispettive scuole secondarie. „

Art 10º) “ Nessuna frazione di Nazione potrà mai più tenersi àvulsa dalla patria comune con l'impero della forza e della violenza. „

“ I reclami non soddisfatti potranno essere sporti di nuovo al supremo Tribunale Arbitrale nel successivo Congresso, per rettifica o ratifica di lodo. „

“ Nelle controversie dei confini naturali o convenzionali fra più Nazioni limitrofe, il Congresso Arbitrale può rimettersi anche ai plebisciti locali, riservandosi però il diritto di controllo e di sanzione per la regolarità ed integrità del voto degli interessati. In questo caso la parte dominante rimane leale spettatrice, per lealmente rinunciare al vieto diritto della forza, appena debitamente proclamato e sancito il plebiscito, se mai. „

(Allegato n. 9)

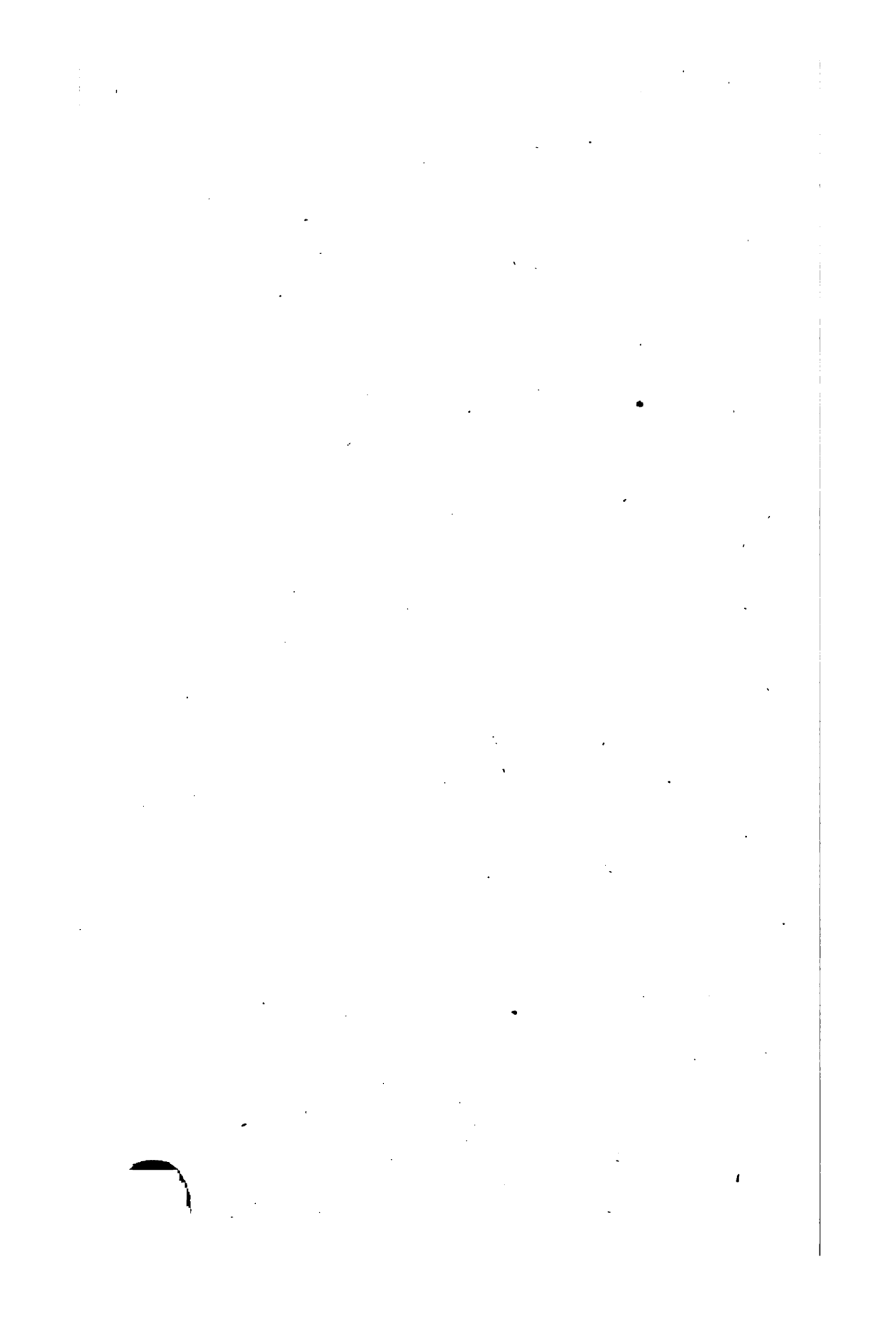
Arbitrati Internazionali[1] *conchiusi dal 1816 al 1888.*

1. (1816) Stati Uniti e Gran Brettagna, relativamente al fiume St. Croix ed ai laghi.
2. (1818) Stati Uniti e Gran Brettagna, circa l'obbligo di restituire gli schiavi. - Arbitro l'Imperatore di Russia.
3. (1819) Stati Uniti e Spagna, riguardo ai reclami della Florida.
4. (1827) Id. e Gran Brettagna, per una questione di confini. - Arbitro il Re dei Paesi Bassi.
5. (1830) Stati Uniti e Danimarca.
6. (1834) Belgio ed Olanda.

[1] Vedi: *Arbitrati Internazionali.* Avv. Franco Contuzzi - ai capi IV e VI pag. 86 e seg. 128 — Bellaire. Étude historique sur les Arbitrages dans les conflits internationaux.

7. (1835) Francia ed Inghilterra.
8. (1839) Stati Uniti e Messico.
9. (1851) Id. e Portogallo. - Arbitro l'Imperatore dei Francesi.
10. (1853) Stati Uniti ed Inghilterra.
11. (1857) Id. e Nuova Granata.
12. (1858) Id. e Chilì.
13. (1859) Id. e Paraguay.
14. (1860) Id. e Costa Rica.
15. (1862) Id. ed Equatore.
16. (1863) Gran Brettagna e Brasile.
17. (1863) Stati Uniti e Perù.
18. (1863) Id. e Gran Brettagna circa la compagnia della Baja d'Hudson.
19. (1864) Stati Uniti ed Equatore.
20. (1866) Id. e Venezuela.
21. (1867) Francia e Prussia.
22. (1867) Turchia e Grecia.
23. (1868) Inghilterra e Spagna.
24. (1868) Stati Uniti e Messico.
25. (1868) Id. e Perù.
26. (1869) Id. e Perù. - Arbitro il Re del Belgio.
27. (1870) Id. Brasile.
28. (1870) Gran Brettagna e Portogallo.
29. (1871) Stati Uniti e Spagna.
30. (1871) Stati Uniti e Gran Brettagna per l'*Alabama*.
31. (1871) Id. id. sopra diversi reclami.
32. (1871) Id. id. questione del San - Juan.
33. (1871) Id. id. pesca nella Nuova Scozia.
34. (1873) Gran Brettagna e Brasile. - Arbitri i Ministri degli Stati Uniti ed Italiano a Rio.
35. (1874) Italia e Svizzera. - Arbitro il Ministro degli Stati Uniti in Italia.
36. (1875) Gran Brettagna e Portogallo - per la baja di Lagoa. - Arbitro il Presidente della Repubblica Francese.
37. (1876) China e Giappone.

38. (1877) Persia ed Afghanistan.
39. (1879) Gran Brettagna e Liberia.
40. (1879) Stati Uniti e Spagna - per l'isola di Cuba.
41. (1879) Gran Brettagna e Nicaragua.
42. (1880) Stati Uniti e Francia.
43. (1881) Id. e Costa Rica.
44. (1881) Francia e Nicaragua.
45. (1881) Chilì e Colombia.
46. (1881) Gran Brettagna e Nicaragua per le Isole Mosquito.
47. (1881) Chilì e Repubblica Argentina - per lo stretto di Magellano. - Arbitro il Presidente degli Stati Uniti.
48. (1882) Olanda ed Haiti.
49. (1884) Stati Uniti ed Haiti.
50. (1885) Id. e Spagna.
51. (1885) Inghilterra e Germania - per le isole Fidji.
52. (1887) Stati Uniti e Danimarca.
53. (1887) Germania e Spagna - per le isole Caroline. - Arbitro il Pontefice.
54. (   ) Inghilterra, Francia ed Italia contro il Chilì - pei danni causati dalla guerra tra il Chilì ed il Perù.
55. (   ) Perù e Giappone - per la cattura d'una nave Peruviana.
56. (1887) Nicaragua e Costa Rica - per una questione di confini. - Arbitro il Presidente degli Stati Uniti.
57. (1888) Controversia fra l'Italia e la Colombia stata sottoposta all'arbitrato del Governo Spagnolo.
58. (1888) Gli Stati Uniti e il Canadà per differenze commerciali.
59. (1889) Danimarca e Stati Uniti per la questione del Butterfield (docum. l'allegato n. 3).
60. (1889) La *Universal Peace Union* indirizzava il 4 febbraio u. s. una petizione al Senato degli Stati Uniti per invitare il Governo Britannico a sottomettere ad arbitri le differenze insorte fra l'Inghilterra e la repubblica di Venezuela per rettifica di frontiera.

61. (Giugno 89) Il Governo della Repubblica Argentina e quello del Brasile sono riusciti ad intendersi per sottoporre ad un Arbitrato la questione riguardante il territorio delle Missioni, causa di tanti dissensi, nominando in arbitro il presidente della Repubblica degli Stati Uniti.

RELAZIONE DELL'ON. BONGHI

SUL TEMA:

DEI MODI PRATICI DI RINVIGORIRE E DI ORGANIZZARE IN ITALIA
IL MOVIMENTO DELLA PUBBLICA OPINIONE
VERSO LA PACE E VERSO L'ARBITRATO INTERNAZIONALE

DELL' ORGANIZZAZIONE IN ITALIA

DEL MOVIMENTO

VERSO LA PACE E L'ARBITRATO INTERNAZIONALE

L'on. Bonghi fa una relazione verbale sul tema: "Dei modi di rinvigorire e di organizzare in Italia il movimento della pubblica opinione verso la Pace e verso l'Arbitrato internazionale".

Egli dice, che i mezzi per espandere un moto d'idee son sempre gli stessi; formare comitati, fare riunioni, instituire conferenze, pubblicare giornali. Certo in una parte del paese v'è molta sfiducia verso un movimento, inteso a fondare la pace tra le nazioni ed a surrogare l'Arbitrato internazionale alla guerra, come mezzo di soluzione delle quistioni che tra esse possano nascere, parendo assurdo il nutrire una simile speranza in tanto eccesso d'armamenti e in tanti sospetti e sdegni tra nazioni militari di primo ordine. Pure, questa stessa condizione di cose dà luogo a credere che il movimento, che è oggetto del nostro Congresso, possa trovar favore ed espandersi. Giacchè, se gli armamenti son molti, pure il lor progresso indefinito e crescente di anno in anno prova, che, se son capaci di aggravare sempre più i bilanci pubblici, non sono in grado di dar sicurezza alle nazioni, che si credono di dover essere chiamate, un giorno o l'altro, a usarli.

La guerra genera guerra. È oltremodo chiaro, che nessuna delle nazioni, meglio armate, può oramai sperare di sconfiggere l'altra per modo, che non speri di rilevarsi, e non

debba ritentare di farlo. Ora, dobbiamo uscire da così grande impaccio, o no? Poichè la via per uscirne non è nè può esser la guerra, bisogna cercarne un'altra? Io credo che è impossibile che questa luce non si faccia nella coscienza pubblica. Bisogna aiutarci a farla; e i mezzi a ciò pare al relatore che si possano riassumer così:

1° determinare fin d'ora la data e la sede di un secondo Congresso, da aver luogo prossimamente, a prova palpabile della persistenza tenace di noi fautori della propaganda per la Pace;

2° pubblicare gli atti del Congresso presente;

3° formare Sotto Comitati locali, per ora non numerosi e mancanti del tutto in varie regioni;

4° aprire una sottoscrizione in tutta Italia per aver mezzi atti alla diffusione della idea e del movimento, sottoscrizione di quota piccola perchè anche la borsa la più modesta vi possa concorrere;

5° fondare un giornale speciale o bollettino delle Società italiane per la Pace sul tipo del *Concord* di Londra e dell'*Arbitre* di Parigi;

6° nominare una Commissione Centrale permanente, che risieda in Roma, e, di concerto col Comitato dell'Associazione di Roma, curi l'esecuzione dei fini sovradetti e d'ogni altro che sia per proporsi in prò della causa della Pace.[1]

[1] Pel testo delle conclusioni votate dal Congresso su questo tema, vedi addietro, pag. 46-47.